



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**ALLEGATI**

**ASSEMBLEA**

699<sup>a</sup> seduta pubblica (pomeridiana)

mercoledì 12 ottobre 2016

Presidenza del presidente Grasso,  
indi del vice presidente Calderoli  
e della vice presidente Fedeli

**INDICE GENERALE**

<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> .....	5
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) ....</i>	63
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo).....</i>	107

## INDICE

## RESOCONTO STENOGRAFICO

## PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO .....5

## DOCUMENTI

## Discussione:

(Doc. LVII, n. 4-bis) Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2016 (Relazione orale)

**Approvazione della proposta di risoluzione n. 100 (testo 2) alla relazione ai sensi dell'articolo 6, comma 5, della legge 24 dicembre 2012, n. 243 Approvazione della proposta di risoluzione n. 2 alla Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2016:**

PRESIDENTE.....	5, 10
DEL BARBA, <i>relatore</i> .....	6
BONFRISCO (CoR).....	10

## SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE.....	13
-----------------	----

## DOCUMENTI

## Ripresa della discussione del Doc. LVII, n. 4-bis:

PRESIDENTE.....	13, 17
ZANONI (PD).....	13
CERONI (FI-PdL XVII).....	15
MOSCARDELLI (PD).....	17
TOSATO (LN-Aut).....	20
BIANCO (PD).....	22

## SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE.....	23
-----------------	----

## DOCUMENTI

## Ripresa della discussione del Doc. LVII, n. 4-bis:

PRESIDENTE.....	23, 33, 34, 36, 40
BARANI (AL-A).....	23, 36
GUERRA (PD).....	24
BAROZZINO (Misto-SI-SEL).....	26
MONTEVECCHI (M5S).....	28
MANDELLI (FI-PdL XVII).....	29
GUERRIERI PALEOTTI (PD).....	32
DEL BARBA, <i>relatore</i> .....	34
MORANDO, <i>vice ministro dell'economia e delle finanze</i> .....	34
COMAROLI (LN-Aut).....	36

MAURO GIOVANNI (GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)).....	38
---	----

## SALUTO AD UNA DELEGAZIONE DELLA PRO LOCO DI VILLA CORTESE

PRESIDENTE.....	40
-----------------	----

## DOCUMENTI

## Ripresa della discussione del Doc. LVII, n. 4-bis:

PRESIDENTE.....	42, 50, 57, 58, 59
LONGO EVA (AL-A).....	40
FRAVEZZI (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE).....	42
DE PETRIS (Misto-SI-SEL).....	45
GUALDANI (AP (NCD-UDC)).....	48
LEZZI (M5S).....	50
AZZOLLINI (FI-PdL XVII).....	52
SANTINI (PD).....	55
CALDEROLI (LN-Aut).....	57
DEL BARBA, <i>relatore</i> .....	58
MORANDO, <i>vice ministro dell'economia e delle finanze</i> .....	58

## INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO

FERRARA ELENA (PD).....	59
-------------------------	----

## ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 13 OTTOBRE 2016 .....60

## ALLEGATO A

## DOCUMENTO LVII, N. 4-BIS

Proposta di risoluzione alla relazione ai sensi dell'articolo 6, comma 5, della legge 24 dicembre 2012, n. 243.....	63
---	----

Proposte di risoluzione alla Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2016.....	63
--	----

Emendamento alla proposta di risoluzione (6-00208) n. 2.....	105
--	-----

## ALLEGATO B

## INTERVENTI

Testo integrale della relazione orale del senatore Del Barba sul Doc. LVII, n. 4-bis.....	107
---	-----

## VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA..... 115

## CONGEDI E MISSIONI..... 122

## COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizione.....	122
------------------------------------	-----

## DISEGNI DI LEGGE

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Liberalpopolare-Autonomie: AL-A; Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Moderati, Idea, Alternativa per l'Italia, Euro-Exit, M.P.L. - Movimento politico Libertas): GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-IdI; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL.

---

Assegnazione .....	122	Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.....	135
<b>MOZIONI E INTERROGAZIONI</b>		Interrogazioni, da svolgere in Commissione.....	143
Mozioni, apposizione di nuove firme .....	125	Interrogazioni, ritiro.....	143
Mozioni .....	125		
Interrogazioni.....	131		

## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza del presidente GRASSO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,32*).

Si dia lettura del processo verbale.

BERGER, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,35*).

### Discussione del documento:

**(Doc. LVII, n. 4-bis) Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2016 (Relazione orale) (ore 16,35)**

**Approvazione della proposta di risoluzione n. 100 (testo 2) alla relazione ai sensi dell'articolo 6, comma 5, della legge 24 dicembre 2012, n. 243**

**Approvazione della proposta di risoluzione n. 2 alla Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2016**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del documento LVII, n. 4-bis.

Il relatore, senatore Del Barba, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

DEL BARBA, *relatore*. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghe e colleghi, la Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza 2016 è la terza predisposta dal Governo Renzi. In linea con le precedenti, la Nota aggiorna le previsioni economiche di finanza pubblica contenute nel DEF presentato nel mese di aprile scorso in relazione alla maggiore stabilità e affidabilità delle informazioni disponibili sull'andamento del quadro macroeconomico e di finanza pubblica, e aggiorna gli obiettivi programmatici in considerazione delle raccomandazioni approvate dal Consiglio dell'Unione europea.

In allegato alla Nota di aggiornamento, il Governo ha trasmesso alle Camere anche la relazione al Parlamento, redatta ai sensi della legge n. 243 del 2012, con la quale si illustra l'aggiornamento del piano di rientro verso l'obiettivo di medio periodo, si conferma l'impegno a ridurre il disavanzo e lo *stock* di debito delle amministrazioni pubbliche, si descrivono i presupposti dell'intervento, le linee generali e i contenuti della prossima legge di stabilità e dei suoi effetti sulla finanza pubblica e si descrive il nuovo piano di rientro verso il pareggio di bilancio in termini strutturali.

I due documenti, da sottoporre all'approvazione delle risoluzioni parlamentari, illustrano pertanto la situazione macroeconomica e finanziaria che si è venuta a determinare nel corso dell'anno e le azioni che il Governo intende intraprendere nella prossima legge di stabilità per favorire la crescita economica del Paese nel rispetto degli obiettivi comunitari di stabilità della finanza pubblica e del raggiungimento dell'obiettivo del pareggio di bilancio in termini strutturali.

Il filo conduttore dei due documenti è la prosecuzione del percorso di bilancio dell'economia e dell'occupazione nel Paese intrapreso fin dall'insediamento del Governo. I primi due anni di Governo hanno prodotto risultati molto significativi. Il Paese è tornato a crescere dopo un lungo periodo di recessione e l'occupazione è tornata ad aumentare in modo permanente, come evidenziano anche gli ultimi dati diffusi dall'ISTAT. La crescita in Italia è tornata positiva nel 2014, ha accelerato nel 2015 e si sta rafforzando nel 2016.

Le revisioni al rialzo recentemente operate dall'ISTAT sui dati annuali del PIL al 2014-2015 determinano a consuntivo un'evoluzione dell'economia italiana più positiva di quanto rilevato non solo in termini di prodotto, ma ancor più in termini di occupazione: 558.000 occupati in più ad agosto 2016 rispetto a febbraio 2014.

Nell'anno in corso, nonostante la fragilità del contesto internazionale, dove si registra un generale rallentamento della crescita rispetto alle previsioni, l'economia italiana si mantiene in terreno positivo, anche se con un andamento leggermente inferiore rispetto alle previsioni di inizio anno. La crescita dovrebbe comunque attestarsi intorno allo 0,8 per cento su base annua.

Il Governo, fin dal suo insediamento, ha perseguito una strategia orientata al rilancio degli investimenti sia pubblici che privati e in modo particolare al sostegno dei consumi interni attraverso l'aumento del reddito disponibile delle famiglie e la riduzione della pressione fiscale, scesa - lo ricordiamo - dal 43,6 del 2013 al 42,1 per cento del 2016: fattori chiave as-

sieme all'ambizioso programma pluriennale di riforme strutturali che sta contribuendo a migliorare la competitività del sistema produttivo.

Il pieno dispiegamento degli effetti delle riforme strutturali richiede un adeguato lasso di tempo ed è quindi indispensabile che la prosecuzione del percorso di consolidamento delle finanze pubbliche non sia di ostacolo alla definizione di politiche di bilancio orientate alla crescita.

Ora si tratta di proseguire con convinzione su questo percorso virtuoso. Nella Nota di aggiornamento, nella relazione al Parlamento e nella documentazione integrativa prodotta dal Ministro dell'economia, messa a disposizione del Parlamento e dell'Ufficio parlamentare di bilancio, il *mix* di interventi che l'Esecutivo si appresta a varare, a partire dalla prossima manovra di bilancio, sarà in grado di produrre una crescita programmata del PIL nel prossimo triennio pari, rispettivamente, a un punto percentuale nel 2017, 1,3 punti percentuali nel 2018 e 1,2 punti percentuali nel 2019. Si è molto parlato in questi giorni proprio della validazione di queste cifre e del ruolo dell'Ufficio parlamentare di bilancio nell'esame dei numeri forniti dal Ministro dell'economia. Credo che sia opportuno in quest'Assemblea che noi ci rallegriamo come Parlamento proprio per l'opportunità che abbiamo avuto di collaudare pienamente la legge n. 243 del 2012 e di verificarne gli esiti positivi. Credo che vada rivendicato con orgoglio questo passaggio dal Parlamento, che ha fermamente voluto la creazione e l'istituzione dell'Ufficio parlamentare di bilancio.

Questo nostro dibattito va anche utilizzato per rimarcare, per il prossimo futuro, il ruolo centrale che l'Ufficio parlamentare di bilancio dovrà avere. È l'occasione per spiegare anche ai cittadini cosa sia l'Ufficio parlamentare di bilancio, che abbiamo voluto con la legge n. 243 del 2012, e che nient'altro è che un'autorità indipendente, non è certo un nuovo organismo superiore o laterale al Governo. Non abbiamo fatto una riforma costituzionale nottetempo. Non si tratta nemmeno di un organismo che trasporta a livello governativo, nei campi delle politiche fiscali ed economiche, le rigidità di un sistema paritario bicamerale. Si tratta di un'autorità. Il suo ruolo è definito dalla legge con chiarezza: fornire stime indipendenti, di cui il Parlamento ha potuto godere nell'ambito delle ultime audizioni. A cosa servono queste stime? A creare un ulteriore inutile conflitto all'interno del dibattito? Certo che no. Servono a far sì che, di fronte a una previsione differente, si realizzi quella strana dicotomia, che qualcuno ha teorizzato, per cui se il Governo procede confermando le sue stime starebbe creando un muro contro muro con l'Ufficio del bilancio e se recede conformandosi starebbe procedendo a una sorta di resa incondizionata? Anche questo evidentemente non può essere. Si tratterebbe di un'inutile contraddizione creata da questo Parlamento. Con la creazione dell'Ufficio parlamentare di bilancio abbiamo, invece, compiuto un atto di modernità per la nostra istituzione e per le nostre Camere. Ci siamo dotati di un'autorità indipendente che fornisce delle stime indipendenti. Quando le stime danno luogo a numeri sostanzialmente divergenti da quelli forniti dal Governo cosa bisogna fare? Lo dice la legge stessa: occorre risentire il Governo perché con quell'atto abbiamo semplicemente creato un punto di attenzione. Abbiamo, cioè, motivato una seconda audizione in cui approfondire i numeri che trovano un'opinione divergen-

te nell'Ufficio parlamentare di bilancio. È sostanziale questa differenza? Vorrei ricordare che la Nota di aggiornamento al DEF, nel momento in cui pone le stime, ci pone sostanzialmente due livelli di analisi. Al primo livello si va a rivedere il quadro tendenziale.

Ebbene, il quadro tendenziale rivisto dalla Nota di aggiornamento al DEF ci propone per il 2017 un PIL che cala al più 0,6 per cento, rispetto al più 1,3 per cento delle previsioni di aprile. Ciò significa forse che ci sono state delle divergenze nell'analisi con l'Ufficio parlamentare di bilancio? Non è così: diciamolo molto chiaramente. Questa prima e fondamentale stima è stata pienamente validata sia dall'Ufficio parlamentare di bilancio, sia da tutte le principali autorità internazionali e nazionali. Questa stima, che si basa sull'ipotesi dell'andamento dell'economia nel prossimo anno, a legislazione vigente, naturalmente è quella basilare per poi fare tutte le previsioni e il Governo, come tutte le autorità indipendenti e come l'Ufficio parlamentare di bilancio, sostiene che, a legislazione vigente, il PIL crescerebbe dello 0,6 per cento. Ecco allora che qui subentra la scelta fondamentale del DEF e della sua Nota di aggiornamento, ovvero la scelta di incidere, attraverso le politiche di bilancio, con una manovra espansiva rispetto a questa previsione condivisa.

Quindi, la manovra, descritta per sommi capi nella Nota di aggiornamento, viene calcolata, prevista e stimata nei suoi impatti: si arriva così al quadro programmatico, che porta il Governo a dire che, a seguito degli esiti della manovra, la crescita del PIL nel 2017 sarà dell'uno per cento. È solo su questo importante dato, relativo agli effetti che la manovra avrà sul quadro programmatico, che vi è stata la divergenza e quindi abbiamo avuto l'opportunità di approfondire i dati forniti dal Governo. Faccio notare che, mentre le stime del quadro tendenziale si riferiscono a dati disponibili a tutti gli osservatori nella medesima modalità, le stime che portano al quadro programmatico, in maniera del tutto evidente, si riferiscono a dati che il Governo, in questa fase, detiene in maniera superiore, sia rispetto al Parlamento, sia rispetto alle altre autorità.

Tuttavia ci troviamo, nell'ambito previsto dalla legge n. 243 del 2012, in un momento molto particolare, in cui andiamo a definire semplicemente il perimetro della manovra. Quindi, avviandomi a concludere questo inciso, ciò che il Parlamento ha dovuto domandarsi è se questa divergenza fosse sostanziale e se fossero giustificate, alla fine, le stime del Governo. Possiamo dire che questo dibattito, per cui ringrazio tutti i colleghi che hanno preso parte alle sedute delle due Commissioni bilancio congiunte, ha dato modo al Governo di confermare, sia per analiticità, sia per convinzione e strategia, la bontà delle cifre che ci sono state proposte.

Desidero sottolineare questo momento e salutarlo come un passaggio positivo per l'intero Parlamento, per la maggioranza e per le minoranze. Ora i nostri pareri potranno divergere sulla scelte che il Governo compie e sulla bontà della scelta di utilizzare una manovra di segno espansivo, portando il *deficit* programmatico al 2 per cento, con la richiesta, che viene contemporaneamente sottoposta alle Camere, di salire al 2,2 per cento, fino al 2,4 per cento, in relazione alle questioni relative agli immigrati e alle calamità naturali. È su questo che si dovrebbe concentrare il dibattito, ovvero sull'oppor-

tunità o no di compiere una scelta di politica economica di carattere espansivo, che non fa venir meno l'obiettivo di medio termine, lo rimodula e cerca di aumentare - riuscendoci, nel quadro programmatico - la possibilità di agganciare la ripresa, che a nostro avviso rappresenta l'elemento più positivo della Nota di aggiornamento del DEF, che vado ad illustrare brevemente, nei suoi contenuti prioritari.

Il prossimo anno potremmo quindi trovarci in un Paese più moderno, efficiente e competitivo e questo di per sé può rappresentare un moltiplicatore di fiducia per i cittadini e le imprese, in grado di spingere con nuova e maggiore forza la "nave Italia" verso lidi più tranquilli.

La Nota di aggiornamento al nostro esame rappresenta pertanto una tappa fondamentale nel percorso descritto. I contenuti della Nota, adeguatamente integrati dal ministro Padoan, illustrano il quadro macroeconomico e di finanza pubblica che il Paese intende intraprendere per favorire la crescita. In particolare, nello scenario tendenziale il PIL 2016, che scende dall'1,2 allo 0,8 per cento in relazione agli andamenti congiunturali della prima parte dell'anno, denota una fase di rallentamento della crescita economica. La constatazione che a livello internazionale e nazionale siamo di fronte a un rallentamento è la causa fondamentale delle scelte di politica economica che ci inducono a decisioni coraggiose di tipo espansivo, con l'obiettivo di andare a rafforzare la domanda interna, i consumi delle famiglie, gli investimenti, di migliorare le esportazioni.

Vorrei passare velocemente ad illustrare alcuni numeri e le chiedo, signor Presidente, di poter depositare il testo integrale della relazione.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

DEL BARBA, *relatore*. Vorrei quindi soffermarmi su quel dato, che ho già voluto ricordare, dell'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni in rapporto al PIL, che sarà pari al 2,4 per cento per l'anno in corso, al 2 per cento per il 2017, all'1,2 per cento per il 2018 e allo 0,2 per cento per il 2019. Rispetto al quadro, il rapporto *deficit*-PIL programmatico mostra dunque una traiettoria in discesa ma più graduale, in linea con l'intenzione del Governo di irrobustire la crescita, al fine di accelerare l'aumento dell'occupazione e di evitare che una *fiscal stance* eccessivamente penalizzante determini conseguenze negative sul tessuto sociale, già provato da anni di bassa crescita. Mi sembra che la vera natura della Nota di aggiornamento al DEF e della futura manovra risieda proprio in questo, ovvero nella volontà di percorrere quella via stretta, ma per noi fondamentale, che è l'unica che cerchi di tenere insieme la crescita, l'obiettivo di medio termine e il sostegno alle fragilità e anche quelle politiche redistributive che, al termine di un lungo periodo di crisi, diventano più che mai necessarie. Ci sono quindi la volontà e il coraggio di far salve tutte e tre queste linee.

Io potrei capire - e anzi mi accingo ad ascoltare con grande attenzione - chi invece intendesse voler sacrificare una di queste linee; ad esempio quella del rigore, o meglio, dell'obiettivo di medio termine, quindi di aumentare ulteriormente il *deficit*, o di avere una linea più conservativa che

miri esclusivamente a tenere l'obiettivo di medio termine nei canali che ci eravamo dati.

Vorrei principalmente mettere in evidenza l'aspetto più virtuoso e più coraggioso della nostra Nota di aggiornamento al DEF, cioè questo equilibrio, ricercato con pervicacia. Va pertanto sottolineato l'intendimento di conciliare stimolo alla crescita e rispetto delle pur stringenti regole fiscali; tutto questo anche per migliorare un clima generalizzato di fiducia, che è una grandezza economica di altissimo valore. Non è semplicemente qualcosa da ostentare sui giornali per alimentare la polemica politica quotidiana: è il primo elemento che muove l'economia. Manovre di questo tipo, tese a sostenere ed aumentare la fiducia, recano in sé, prima di tutto, questo grande pregio. Non credo sia giusto dileggiare un Governo e una maggioranza che, numeri alla mano, portano al Paese proposte tese ad aumentare la fiducia.

Certo, la fiducia è una cosa e i miraggi sono altro. Qui non vengono raccontati dei miraggi. Qui, con la tenacia di chi ha invertito il verso di un declino e sta lentamente ricostruendo una crescita, vengono prospettati degli scenari che nel medio periodo porteranno definitivamente il nostro Paese fuori dalla crisi.

Come concordato con la Presidenza, lascerei questi scenari e questi numeri analitici agli atti, affinché possano essere colti anche in una futura lettura, anche perché questi giorni ci hanno consentito di mettere in evidenza gli aspetti più importanti e tutti gli elementi di crescita che, attraverso l'approvazione delle risoluzioni alla Nota di aggiornamento del DEF di oggi, intendiamo perseguire e che il Governo intende perseguire con noi. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. Ricordo che l'Annesso alla Nota di aggiornamento reca la relazione, ai sensi dell'articolo 6, comma 5, della legge n. 243 del 2012, che illustra l'aggiornamento del piano di rientro verso l'obiettivo di medio periodo.

Ai sensi del richiamato articolo 6, commi 3 e 5, la deliberazione con la quale ciascuna Camera autorizza l'aggiornamento del piano di rientro è adottata a maggioranza assoluta dei rispettivi componenti.

Pertanto, l'esame del documento si concluderà con l'approvazione di due distinti atti di indirizzo: il primo, relativo alla relazione di cui all'articolo 6, comma 5, della legge n. 243 del 2012, da votare a maggioranza assoluta; il secondo, relativo alla Nota di aggiornamento da votare a maggioranza semplice.

Le proposte di risoluzione ad entrambi i documenti dovranno essere presentate entro la fine della discussione.

Dichiaro aperta la discussione.

È iscritta a parlare la senatrice Bonfrisco. Ne ha facoltà.

BONFRISCO *(CoR)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, in un intervento svolto in quest'Assemblea proprio la scorsa settimana sul Rendiconto dello Stato, abbiamo già avuto modo di dire che questo autunno sarà un momento particolarmente difficile per il Paese, e quindi anche per il Governo.

Dico questo perché adesso si dimostra sempre più ampio il divario tra le ipotesi o, meglio, le speranze di politica economica formulate dall'Esecutivo all'inizio dell'anno e, invece, i fatti che sono accaduti. Darei per accettata la sopravvalutazione delle previsioni sulla crescita del PIL e sul miglioramento della finanza pubblica contenuta nel DEF della primavera scorsa e comprovata nella Nota di variazione che stiamo esaminando, perché di questo hanno già parlato tutti: osservatori, commentatori, addetti ai lavori. In questi ultimi quindici giorni tutti hanno avuto parole di perplessità e di particolare attenzione rispetto a un percorso economico finanziario svolto da questo Governo in quest'anno che solleva molti dubbi.

Non credo ci sia nulla da aggiungere, anche per non smentire le note di ottimismo e di fiducia che dalla maggioranza a sostegno di questo Governo giungono da quest'Assemblea e fuori da quest'Assemblea. Vorrei ricordare, però, che tutto questo ottimismo dovrebbe fare meglio i conti, non tanto con la realtà delle aspettative, quanto con la realtà che già si è prodotta.

Ma su cosa si fondano queste stime favorevoli, ancorché prudenziali, che non risultano nella realtà della nostra economia? Basti pensare al primo dato, quello sul quale veniamo poi giudicati da quelle regole europee che in tante occasioni abbiamo contestato. Il *deficit* di quest'anno, che secondo la Nota all'esame sarebbe "in linea con le previsioni", nei fatti, invece, aumenta dello 0,1 per cento che, sembra unainezia ma, tradotto in soldoni, è pari a circa 1,5 miliardi. Oppure, tanto per rimanere al *deficit*, a quello tendenziale del prossimo anno che, dall'1,4 per cento, diventa l'1,6 per cento. Oppure a quello programmato, che passa dall'1,8 per cento contrattato in sede europea al 2 per cento.

Ma questa sempre maggiore distanza tra ipotesi e fatti non può non avere conseguenze; non resterà una mera discussione all'interno di questa Assemblea o in altri consessi, dove le decisioni pesano ancora di più. Un persistente ottimismo non si limita ad aumentare gli effetti da minor crescita, un effetto già messo in evidenza dallo stesso Governo nel DEF di primavera; questo scarso realismo delle cifre mette in gioco l'attendibilità dell'Esecutivo, quindi, dell'intero Paese. Come dovrebbero reagire quegli operatori nazionali e internazionali che - vorrei smentire sommessamente il collega Del Barba - a volte hanno informazioni superiori a quelle che abbiamo noi e gli uomini che siedono al Governo? Il quadro programmatico di finanza pubblica presentato nella Nota di aggiornamento non è pienamente significativo neanche sull'orizzonte annuale, essi dichiarano. D'altronde, i fatti hanno gioco facile sulle aspettative; quando queste assomigliano più a una immotivata speranza che a previsioni, diventano aleatorie, fondate su basi meno razionali.

Mi chiedo: è ragionevole dubitare del modo in cui oggi la prevista rimodulazione delle imposte indirette (in altre parole la soppressione delle clausole di salvaguardia) si scarichi pressoché totalmente su quello 0,4 per cento, che è il tasso di crescita del PIL programmatico, rispetto a quello tendenziale del prossimo anno? La risposta è sì. L'economia, però, non è meccanica, non è: tolgo questo, aggiungo quello, ottengo quell'altro. Se si ripongono troppe aspettative sui modelli, si passa velocemente dalla dittatura

dell'iperdato alla dittatura del non contemplato, quello che continuiamo a far finta di non vedere: un'evoluzione niente male!

Allo stesso modo, perché tanta cautela da parte della Commissione sulle costanti richieste di spostare in avanti il pareggio strutturale? Non certo perché l'Europa valuta lo 0,1 per cento in più o in meno di crescita. Diciamo chiaramente: dipende dal nostro debito pubblico, che non scende nemmeno in rapporto al PIL; anzi, aumenta, e come potrebbe essere diversamente con i livelli di spesa corrente primaria raggiunti e con una scarsissima crescita reale che non riesce a essere gonfiata opportunamente dall'inflazione?

In questo documento programmatico il Governo preannuncia una manovra che, a dir suo, favorisce la crescita, articolata - per quanto è stato scritto e detto fino ad oggi - sulla disattivazione delle clausole di salvaguardia, sull'anticipo pensionistico previsto dal recente accordo con i sindacati - meno male che è finita l'epoca della concertazione! - e su altre misure finalizzate alla riduzione del carico fiscale e contributivo delle imprese, all'aumento tanto agognato da tutti degli investimenti privati e della produttività, al miglioramento del mercato del lavoro e dell'occupazione, all'incremento degli investimenti pubblici e al sostegno al reddito delle famiglie.

È un programma ambizioso? Certamente, ambiziosissimo. Ma, a parte l'entità della disattivazione delle clausole di salvaguardia, conosciamo quale sia la dimensione finanziaria vera dell'intero programma? A oggi, nonostante il perimetro delineato anche dall'ottimo intervento del collega Del Barba, tutto questo non appare chiaro. Tuttavia è possibile esprimere più di qualche riserva sui numeri che già leggiamo. Ad esempio, siamo proprio sicuri che l'anticipo pensionistico, la quattordicesima ai pensionati, la *no tax area* per gli *over* settantacinque, la ricongiunzione dei contributi previdenziali, la detassazione per chi attinge al fondo previdenziale pesino sulla collettività appena due miliardi annui? Sono tutti interventi che avrebbero il sostegno di chiunque, se i conti fossero fatti un po' meglio.

Permetteteci di dubitare del fatto che l'INPS non si accollerà ulteriori oneri, come è già accaduto per gli esodati, perché non è nelle condizioni di farlo. Del resto, sul fronte copertura i dubbi non sono meno allarmanti, se essa è affidata, oltre che a un indiscutibile *deficit*, a una inafferrabile *spending review*, alla immancabile lotta all'evasione - della quale abbiamo già parlato molte volte - e a quell'apporto marginale della *voluntary disclosure*, il condono dei condoni sui condoni, che esprime una copertura che tutti auspichiamo e che poi, però, facciamo fatica a riscontrare.

Anche quest'anno il Governo conta di far quadrare i propri conti grazie alla flessibilità che dice di ottenere da Bruxelles. Ma se questa è la qualità delle nostre previsioni, non meravigliamoci della diffidenza europea, nascosta dalle immancabili parole di circostanza, come quelle pronunciate recentemente dal commissario Moscovici, ma che tradiscono la realtà di ciò che si pensa di noi a Bruxelles.

Diciamolo con onestà: la flessibilità ci è stata concessa, ma abbiamo mancato clamorosamente l'impegno che la giustificava già l'anno scorso. Abbiamo dimenticato le vicende dello scorso anno per ottenere l'autorizzazione a sfiorare? Il Presidente del Consiglio ha cambiato spesso

motivazione: prima la clausola migranti, poi il pacchetto sicurezza e cultura, infine i costi della crisi libica, passando per la *querelle* sulla Turchia. Ma come sono state impiegate queste risorse? Cosa ha prodotto il rocambolesco cambio di linea difensiva? Nient'altro che *deficit*. In situazioni come queste, più flessibilità equivale inevitabilmente a più *deficit*, probabilmente lo stesso esito della prossima richiesta di sfiorare dello 0,4 per cento, basata sulle emergenze terremoto e migranti.

Non meravigliamoci, quindi, se le nostre richieste vengono viste con molta circospezione, che non è solo da addebitare allo spirito burocratico delle istituzioni europee, del quale peraltro abbondano. Dovremmo renderci conto che giocare con i numeri significa anche giocare con le parole, un'attività che serve forse nelle vicende domestiche, quelle del Governo ovviamente, che ha bisogno di enormi programmi di spesa che diano l'impressione di dare tutto a tutti, per gestire il consenso, per appianare i sempre più insanabili contrasti interni alla maggioranza o al partito di riferimento, per cercare di vincere la prossima scadenza referendaria e per altri più o meno evidenti interessi, che però non possono essere scritti in una manovra economico-finanziaria.

Tutte cose legittime - si dirà - che appartengono alla democrazia. Ma gli interessi dei cittadini, delle famiglie, delle associazioni, delle imprese, gli interessi legittimi, sono assolutamente in secondo piano. Continuare sconsideratamente a fare scelte di politica economica basate sulla scarsa attendibilità delle previsioni è un po' come segare il ramo su cui è seduto l'intero Paese. E leggere i documenti ufficiali che le contengono è un po' come leggere, parafrasando Márquez, la cronaca di un disastro annunciato.

E con questo, signor Presidente, nel completare il mio intervento nel tempo che mi è stato assegnato, ovviamente presentando la proposta di risoluzione del Gruppo parlamentare dei Conservatori e Riformisti, annuncio che il nostro voto sulle proposte di risoluzione della maggioranza, in un dibattito che oggi ha pur valorizzato i contributi che sono arrivati da molti (soprattutto all'interno della Commissione bilancio), non potrà che essere contrario.

### **Saluto ad una rappresentanza di studenti**

PRESIDENTE. Salutiamo allieve, allievi e docenti dell'Istituto comprensivo statale «Edmondo De Amicis» di Succivo, in provincia di Caserta, che seguono i nostri lavori. (*Applausi*).

### **Ripresa della discussione del documento LVII, n. 4-bis (ore 17,08)**

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Zanoni. Ne ha facoltà.

ZANONI (*PD*). Signor Presidente, senatrici e senatori, la Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2016 aggiorna il quadro programmatico di finanza pubblica per il periodo 2016-2019 rispetto a

quello contenuto nel Documento di economia e finanza dello scorso aprile. Sottolineo questo aspetto, cioè il periodo di riferimento, a proposito della discussione che ha appassionato in questi giorni, perché le divergenze di proiezione dell'Ufficio parlamentare di bilancio rispetto al Governo vedono una differenza di previsione solo per il 2017 e solo per un aspetto, in un processo di validazione che peraltro è ancora aperto.

Non mi soffermo sull'importante ruolo dell'Ufficio parlamentare di bilancio, che credo sia davvero di supporto non tanto al Parlamento, quanto proprio al Governo, ma voglio solo sottolineare che il Governo attuale ha dimostrato in questi ultimi due anni una capacità previsionale molto più elevata dei Governi che si sono succeduti nell'ultimo decennio, i quali a consuntivo avevano differenze di previsione di vari punti, qualche volta addirittura di segno opposto. Però non voglio soffermarmi su questo aspetto, perché è già stato analizzato prima e sarà analizzato sicuramente nei prossimi interventi.

Non mi voglio nemmeno soffermare sulle valutazioni macroeconomiche, che saranno affrontate in altri interventi. Voglio invece soffermare l'attenzione, nei pochi minuti che ho a disposizione, su alcune risposte del Governo alle raccomandazioni del Consiglio «Economia e finanza» dell'Unione europea del 12 luglio. Alcune mi stanno particolarmente a cuore: la raccomandazione n. 1 sulle regole di bilancio per le amministrazioni, sulle politiche fiscali locali e sul contrasto all'evasione e la raccomandazione n. 4 sulla lotta alla povertà.

La raccomandazione n. 1 prevede, tra l'altro, il completamento della riforma del processo di bilancio nel corso del 2016 e di assicurare che la revisione della spesa ne costituisca parte integrante. Ebbene, il nostro quadro per le regole della finanza pubblica è stato completamente ridefinito in questi ultimi anni e ha permesso di rafforzare l'equilibrio sostanziale dei bilanci e di supportare una puntuale programmazione degli investimenti. Ricordo solo che in questa revisione vi è stata anche l'approvazione delle modifiche alla legge n. 243 del 2012, che comprendono, tra l'altro, l'inclusione nel saldo del Fondo pluriennale vincolato (strumento contabile che garantisce la copertura di spese imputate in esercizi successivi a quello in corso), che aiuta notevolmente la possibilità di programmare le attività degli enti locali.

In questi giorni stiamo esprimendo il parere sull'Atto del Governo sui fabbisogni *standard*. Tra poco vi sarà la chiusura nella legge di bilancio delle ultime annotazioni per i Comuni, affinché possano costruire, per la prima volta dopo tanti anni, il bilancio di previsione al massimo entro il 28 febbraio 2017.

Il nuovo quadro normativo di riferimento, delineando in modo chiaro, completo e coerente il concorso delle Regioni e degli enti locali agli obiettivi di finanza pubblica nazionali, pone le basi per una puntuale programmazione di medio e lungo periodo delle risorse sul territorio, che permette di rispettare gli equilibri di bilancio, da un lato, e favorire, dall'altro, il rilancio degli investimenti pubblici locali e il rispetto dei tempi medi di pagamento delle fatture commerciali su tutto il territorio nazionale.

Veniamo alle altre attività che vengono messe in atto per rispondere alle raccomandazioni europee sulle politiche fiscali locali. La Nota di ag-

giornamento al DEF affida all'abolizione dell'imposta patrimoniale sulla prima casa rilevanti effetti di redistribuzione. Nel medesimo solco di interventi, il Governo afferma che valuterà con le prossime leggi di bilancio la possibilità di agire sull'IRPEF in base agli spazi finanziari disponibili.

Nella valutazione complessiva della possibilità impositiva locale sugli immobili, diventa fondamentale la riforma del catasto. Rispetto al termine indicato dalla raccomandazione per il completamento dell'intervento (primo semestre 2017), il cronoprogramma del Governo definito nel DEF stima che la revisione dei valori catastali sarà oggetto di interventi più generali e organici, previo allineamento delle basi-dati necessarie per valutare accuratamente gli effetti di gettito e redistributivi sui contribuenti, e distribuisce detto intervento tra il 2016 e il 2018.

Veniamo a una considerazione importante, sulla quale però chiederei al Governo di riflettere: l'andamento del debito delle amministrazioni pubbliche per sottosettore. Il debito complessivo aumenta di poco dal 2015 al 2019, ma, mentre le amministrazioni centrali aumentano il debito passando complessivamente da 2.000 a 2.220 miliardi di euro, le amministrazioni locali registrano una riduzione imponente di questo debito. Credo che di questo bisognerà tener conto.

Il secondo aspetto che voglio sottolineare è il contrasto all'evasione che ha registrato notevoli successi e ha rispettato esattamente le previsioni. Il gettito che si stima di realizzare nel 2016 è superiore a quello delle previsioni assestate di cassa. Le previsioni di incasso del 2016 sono superiori agli incassi registrati nel 2015 e il gettito permanente che si stima di realizzare nel 2016 è superiore al gettito permanente realizzato nel 2015.

Aggiungo un'ultima battuta, una raccomandazione relativa alla lotta alla povertà e alla razionalizzazione della spesa sociale. Noi dobbiamo lavorare perché questo processo è buono, è avviato bene e il Piano nazionale di contrasto alla povertà è finanziato attraverso il Fondo per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale, con una dotazione di 600 milioni per il 2016 e di un miliardo a decorrere dal 2017. Molto bene; su questo però occorre imprimere un'accelerazione perché le singole persone, uomini, donne e bambini in difficoltà, non possono attendere. *(Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Bonfrisco).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ceroni. Ne ha facoltà.

CERONI *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, la Nota di aggiornamento al DEF 2016, necessaria per adeguare le previsioni economiche di finanza pubblica al mutato quadro economico rispetto al DEF approvato ad aprile, non ci convince. Tutti i soggetti auditi dalle Commissioni bilancio di Camera e Senato - Banca d'Italia, Corte dei conti, ISTAT - hanno valutato le vostre previsioni come troppo fiduciose e ottimistiche. Addirittura l'Ufficio parlamentare di bilancio non ha validato il documento.

L'intervento di ieri sera del ministro Padoan nelle Commissioni riunite non ha chiarito i dubbi e non ha dato risposta alle numerose osservazioni formulate. A mio avviso l'intervento del Ministro è stato sommario, deludente e avvilente.

Signor Presidente, anche in questa occasione, pur avendo rispetto per la sua persona e per il suo ruolo, mi permetta di rilevare che, ancora una volta, le modalità di funzionamento dell'Aula e delle Commissioni sono state modificate e i lavori hanno avuto uno svolgimento inusuale e irrispettoso del lavoro del Parlamento. Questa mattina la Commissione bilancio è stata convocata con la modalità del messaggino - che purtroppo non ho visto - a seduta già iniziata, mentre in contemporanea erano in corso i lavori dell'Assemblea per cui io, che ho votato qui in Aula, non ho potuto partecipare ai lavori della Commissione e la collega Comaroli, che era presente in Commissione, non ha votato qui in Aula. Credo che ciò rappresenti una mancanza di rispetto, almeno per quanto riguarda le votazioni, dei lavori del Parlamento.

Inoltre, Presidente, mi pare inaccettabile che argomenti di questa importanza come il DEF (credo che il DEF sia uno degli argomenti più importanti che vengono discussi in quest'Aula) possano avere uno spazio così ridotto: sette minuti per esprimere un giudizio su un documento in cui ci sono tutte le scelte più importanti per il Paese; è davvero assurdo, dato che a volte passiamo giornate intere, ore ed ore, a discutere inutilmente. Sono veramente sconcertato dal senso che avete delle istituzioni e delle regole democratiche.

Nel merito, le vostre previsioni sono, anche questa volta - per la decima volta consecutiva - inattendibili. Le misure attraverso le quali giustificate le previsioni di crescita sono inadeguate e i risultati saranno diversi da quelli previsti. Ma delle misure parleremo in occasione del Documento programmatico di bilancio 2017, quando verrà esaminato dall'Assemblea. Quello che mi preme sottolineare è che sbagliando le previsioni sul PIL si incrementa il debito pubblico che cresce in questo Paese in maniera inarrestabile, nonostante i proclami: 2.252 miliardi a giugno 2016, 350 miliardi in più, Presidente, negli ultimi cinque anni.

Mi accontenterei di dire basta ai proclami. Il ministro Padoan afferma: «Il debito comincia a ridursi nel 2017»; nel 2017, Presidente, il debito sarà più alto di oggi, se non altro per via degli interessi che saranno maturati, nonostante i tassi in ribasso. E sarà ancora più alto perché non si realizzerà il pareggio di bilancio e quindi il *deficit* maturato si aggiungerà al debito. Adesso avete spostato l'obiettivo del pareggio di bilancio al 2019, ma lo avete spostato di anno in anno.

Che debito riducete, vice ministro Morando? Se non cresce il PIL, che rapporto riducete? Quando porterete il rapporto debito-PIL al 60 per cento, come chiede l'Unione europea? Vi rendete conto di com'è ridotto il nostro Paese? Disoccupazione drammatica, giovani senza lavoro in fuga all'estero (100.000 lo scorso anno), povertà dilagante, matrimoni azzerati (salvo quelli *gay*, che sono in crescita), nascita al minimo storico dal Dopoguerra in poi: dove state portando l'Italia? Possibile che non avete un briciolo di dignità per fermarvi un attimo a riflettere e raccogliere qualche suggerimento?

Faccio alcuni esempi e con essi richiamo il Governo a una maggior sobrietà e responsabilità, nonché a fare scelte giuste. Se il pacchetto pensioni e il rinnovo del contratto degli statali per 3,15 miliardi di euro avranno un

effetto positivo sul PIL (+0,1 nel 2017), che effetto produrrebbe sul PIL il pagamento dei 70 miliardi di euro di debiti della pubblica amministrazione alle aziende che li hanno maturati, che hanno fornito servizi, che hanno fatto lavori e che il Presidente del Consiglio si era impegnato a pagare il giorno di San Matteo (probabilmente non specificando l'anno)? Forse venti volte superiore ai 3,5 miliardi che stanziati per il rinnovo del contratto.

Se invece di regalare gli 80 euro ai dipendenti pubblici prima delle europee avete rinnovato il contratto dei dipendenti pubblici, fermo da otto anni, non sarebbe stato più giusto e logico? Visto che l'occupazione si crea solo riducendo gli oneri riflessi, non è una buona scelta toglierli e metterli ad anni alterni? I giovani non vogliono delle mance, ma vogliono, Presidente, occupazione. Hanno studiato all'università, ci sono buoni cervelli: perché dobbiamo regalarli agli altri Paesi?

Signor Presidente, chiudo il mio intervento sul DEF, ma le chiedo pochi secondi ancora per rivolgerle una considerazione (lo faccio qui in Aula, visto che ci sono anche altri colleghi interessati): ho preso visione del decreto sul terremoto, ma spero che non sia la versione definitiva. Credo che bisogna togliere l'elenco dei Comuni colpiti contenuto nell'allegato 1.

Lei, Presidente, è venuto ai funerali e ha visto che cosa ha provocato il terremoto nelle Marche, nel Lazio, in Umbria e in Abruzzo; non facciamo figli e figliastri, perché, vice ministro Morando, ve ne pentirete. Mandate i vostri tecnici, le vostre squadre, fate le vostre verifiche dei danni, ma non pensate di favorire qualcuno a danno degli altri. Lasciate alle Regioni di stabilire quali Comuni hanno subito danni e quali invece debbono essere esclusi dall'elenco. Non costringete i sindaci ad adottare iniziative clamorose; ve le faremmo vedere di sicuro. *(Applausi delle senatrici Rizzotti e Bonfrisco).*

PRESIDENTE. Senatore Ceroni, questa mattina ho fatto presente alla senatrice Comaroli come fosse andata la questione della Commissione bilancio. È stata autorizzata a lavorare fino alle 11, comprendendo quindi tutta l'attività che si svolgeva in Aula fino a quel momento. Questa decisione è stata assunta dalla Conferenza dei Capigruppo. Senatore Ceroni, penso che avrebbe potuto utilizzare ancora meglio i suoi sette minuti, se avesse evitato di ritornare sull'argomento.

È iscritto a parlare il senatore Moscardelli. Ne ha facoltà.

MOSCARDELLI (PD). Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, voglio contribuire a questo dibattito con alcune considerazioni aggiuntive rispetto agli interventi che mi hanno preceduto, in particolare del relatore Del Barba e della collega Zanoni, che ringrazio.

La Nota di aggiornamento al DEF 2016 giunge alla nostra attenzione in un momento estremamente delicato per la nostra economia che, dopo anni di recessione, ha ripreso a crescere, seppur in modo ancora insufficiente, a partire dal 2014. Gli scambi mondiali sono in piena gelata e la loro crescita per il 2016 si ferma ad oggi al 1,7 per cento rispetto alle stime di aprile che fissavano al 2,8 per cento; mentre per quest'anno, per la prima volta dal 2001, gli scambi cresceranno meno dell'economia che raggiungerà a livello mondiale un valore pari al 2,2 per cento.

Questo dato relativo al crollo del commercio mondiale rappresenta uno dei principali fattori endogeni che danneggiano le prospettive di crescita della nostra economia, perché una crescita del commercio è sempre stata nella storia economica un segnale di forte espansione, soprattutto dei Paesi in via di sviluppo che parallelamente si traduce in un forte aumento delle esportazioni verso questi Paesi da parte delle economie più avanzate.

All'interno dell'economie avanzate, i più danneggiati dal crollo del commercio mondiale sono quei Paesi, come l'Italia, che sostengono la domanda aggregata attraverso le esportazioni, quale componente fondamentale del PIL. Negli anni della crisi la recessione è stata mitigata nel nostro Paese dalla capacità di esportazione che ha sfruttato la fase di crescita del commercio mondiale degli anni passati.

Non è solo il commercio mondiale tra i fattori endogeni che penalizzano le nostre aspettative di crescita: anche la pericolosa spirale deflazionistica che sempre di più va ad adombrare l'economia nel suo complesso. Nonostante i massicci interventi monetari da parte delle principali banche centrali mondiali, Federal Reserve e BCE *in primis*, non si è riusciti a contrastare il fenomeno che, oltre ad agire sulle aspettative degli operatori economici con ricadute sul fronte della domanda, agisce negativamente sul fronte del rapporto reale tra *deficit* e PIL e tra debito pubblico e PIL. La caduta dei prezzi a livello mondiale non dipende, come da più parti sottolineato, dal calo del prezzo del petrolio, ma da fattori strutturali di più ampia portata.

È di queste ore l'intervento del direttore del Fondo monetario internazionale, il quale ha affermato che la crescita media prevista a livello mondiale è troppo bassa e l'andamento negativo del commercio mondiale sarà ulteriore elemento di appesantimento. Il tema del rilancio degli investimenti a partire dai Paesi con un *surplus* commerciale e fiscale è necessario ed indispensabile per aiutare la crescita e gli investimenti pubblici e privati. In particolare, per l'Europa e l'area euro questi elementi sono urgenti. La bassa crescita acuisce gli squilibri e le ingiustizie della globalizzazione che solo con una crescita sostenuta consentono margini di riequilibrio.

Di fronte a questo quadro congiunturale caratterizzato da potenti fattori endogeni le politiche messe in campo dal Governo in questi anni sono state un forte fattore di attenuazione dei loro effetti negativi garantendo una crescita del PIL anche senza il concorso di quei fattori che storicamente hanno salvato la nostra economia, come una incontrollata spesa pubblica e il commercio estero.

Ritengo pertanto credibili le previsioni del MEF e del nostro Ministro dell'economia. Di fronte a questo quadro, voglio portare alla vostra attenzione quattro fattori che ritengo fondamentali: dopo trentaquattro mesi di crescita consecutiva, il mercato dell'auto ha improvvisamente frenato a luglio, segnando un -1,8 per cento, con ricadute sulle previsioni di crescita del nostro PIL. Ma secondo i dati diffusi a fine settembre, ad agosto tale mercato ha segnato un incremento pari al 9,5 per cento, recuperando ampiamente il dato negativo di luglio, un dato che si manterrà positivo anche a fronte della previsione di un nuovo calo a settembre. Questo dato è estremamente importante, perché per tutto il 2015 sono state le quattro ruote il settore che

ha spinto verso l'alto i dati della manifattura italiana consentendo al nostro PIL di uscire dalla recessione.

### **Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 17,28)**

(*Segue MOSCARDELLI*). Inoltre, i dati sulle immatricolazioni in Italia ci restituiscono ad oggi un quadro di domanda interna vivace. La stessa produzione industriale vede un miglioramento diffuso nel manifatturiero in nove settori su quindici presi ad esame. La capacità di traino del settore manifatturiero è centrale per il nostro Paese. Gli interventi volti a sostenere l'ammodernamento dei macchinari industriali hanno dato risultati molto positivi attraverso il superammortamento e la cosiddetta legge Sabatini, consentendo di migliorare la nostra competitività e la nostra produttività, spingendo peraltro la produzione in un settore come quello dei macchinari industriali in cui siamo *leader* a livello mondiale.

Siamo nella fase della quarta rivoluzione industriale e l'impegno attraverso il Piano nazionale industria 4.0 ha carattere strategico per essere al passo con le economie più avanzate.

Fornisco un dato. La nostra economia rappresenta ancora oggi, con 60 milioni di abitanti, quasi il 3 per cento del PIL mondiale. L'economia dell'India, che cresce a ritmi più sostenuti (7,5 per cento), rappresenta invece, con 1,5 miliardi di abitanti, il 2,5 per cento del PIL mondiale. Abbiamo quindi un patrimonio irrinunciabile da sostenere.

Passo al secondo fattore. Sul piano degli investimenti, dopo il crollo degli anni della crisi, il Paese ha ripreso a crescere e finalmente dal 2017 avremo il segno «+» sulle risorse investite in infrastrutture e opere pubbliche. Non solo la pianificazione sulle grandi opere dei tre anni precedenti si tradurrà in risorse effettivamente investite per opere che si completano, ma anche gli investimenti delle Ferrovie dello Stato, dell'ANAS, del comparto idrogeologico e delle piccole e medie opere pubbliche dei Comuni, grazie al superamento del Patto di stabilità, iniziano a incidere in modo concreto sul livello dei nostri investimenti, con ricadute sull'economia reale. Il *bonus* per le ristrutturazioni edilizie, l'efficientamento energetico e il loro ampliamento per il 2017 aumenteranno l'importante volume di investimenti generati, che ammonta già a 28 miliardi di euro. Nel settore del turismo e dei servizi in generale l'aumento dei flussi turistici e del volume di ricchezza generato segna passi molto significativi in termini di ricchezza prodotta. Inoltre, l'ISTAT ci dice che dal mese di settembre, dopo sette cali consecutivi, i listini al consumo segnano una crescita significativa e questo dato si associa a quanto già rilevato dal centro studi di Confindustria, che indica che la propensione al consumo delle imprese italiane è pari al 14 per cento, contro l'8,5 per cento della Germania e il 7 per cento di Spagna e Francia. C'è un aumento della fiducia da parte delle imprese, soprattutto nel settore manifatturiero.

Signor Presidente, ho voluto richiamare questi fattori per sostenere con convinzione le stime del Ministero dell'economia e delle finanze sull'aumento di PIL per il 2017. Dobbiamo concentrare le risorse disponibili perché il nostro sistema industriale, in particolare quello manifatturiero,

possa, attraverso lo sfruttamento del Piano nazionale industria 4.0, essere al passo con le economie avanzate.

Dobbiamo naturalmente anche intervenire con misure che aiutino a produrre politiche di riequilibrio e giustizia sociale. Da questo punto di vista, la messa in campo di strumenti come il reddito di inclusione sociale e un primo segnale annunciato sul sostegno alle famiglie con figli a carico rappresentano, a mio avviso, un altro elemento che si va a integrare agli altri che sono già stati indicati nelle relazioni che mi hanno preceduto.

Avviandomi alla conclusione, desidero sottolineare un ultimo elemento.

PRESIDENTE. Senatore la invito a concludere, visto che già da due minuti ha esaurito il tempo a sua disposizione.

MOSCARDELLI (*PD*). Signor Presidente, sarà importante che con la legge di bilancio che andremo ad adottare ci sia la previsione di interventi più significativi nell'ambito delle misure nazionali per il Sud. Inoltre, è soprattutto necessario che si investa non solo per recuperare il *gap* infrastrutturale, ma anche per individuare eccellenze e centri di servizi e infrastrutture di valore nazionale al Sud, che rappresenta per questo Paese un'opportunità di crescita sostenuta a due cifre e per lungo tempo. Credo che se ci concentriamo solo sulla locomotiva del Paese al Nord, non ne usciremo fuori. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tosato. Ne ha facoltà.

TOSATO (*LN-Aut*). Signor Presidente, la Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza contiene innegabilmente dati molto negativi per quanto riguarda sia lo stato dei conti pubblici sia l'economia reale del Paese. Tali dati evidenziano non solo che nel Documento di economia e finanza elaborato nel corso dell'anno si sono fatte delle previsioni assolutamente sbagliate, scorrette e troppo ottimistiche, ma anche un altro fattore nuovo, ossia un aggiornamento che prevede dei numeri ancora troppo ottimistici. Questo non lo diciamo noi, ma l'Ufficio parlamentare di bilancio che, come tutti sappiamo, non è d'accordo con i contenuti principali della Nota di aggiornamento in esame e ciò preoccupa tutti noi. Allo stesso modo, ci preoccupano le valutazioni della Banca d'Italia.

Il Governo ha deciso di ignorare i richiami dell'Ufficio parlamentare di bilancio e della Banca d'Italia e di proseguire con un aggiornamento delle previsioni dei conti pubblici assolutamente irrealistico. Questo lo fa evidentemente perché ci avviamo verso una fase molto delicata della vita del nostro Paese che determinerà il futuro e la sopravvivenza di questo Governo.

Il Governo ha bisogno di affrontare la fase referendaria con ottimismo e dei dati falsi pur di raggiungere un obiettivo che gli sta a cuore, ovvero superare indenne la prova del 4 dicembre proponendo al Parlamento e agli italiani una visione assolutamente ingiustificata e rosea della realtà del nostro Paese. Anche il ministro Padoan prevede una crescita sicuramente al di sopra delle realistiche possibilità del nostro Paese con una manovra per il

2017 espansiva ma legata a determinate scelte del Governo, tra cui richiedere all'Europa, come ha fatto negli ultimi due anni, una flessibilità ulteriore per poter indebitare ancor di più il nostro Paese e fare spesa pubblica, non però alla ricerca della ripresa economica che tutti noi auspichiamo ma alla ricerca del consenso. Questi sono lo stile del Presidente del Consiglio e l'impronta di questo Governo.

È evidente che in questi due anni i 19 miliardi di flessibilità richiesti dal Governo Renzi e ottenuti a livello europeo purtroppo non sono stati utilizzati per la grande occasione di avviare la ripresa economica, che era ed è necessaria. Questi 19 miliardi di flessibilità sono purtroppo stati bruciati per l'unico obiettivo di cercare un facile consenso. È un dato che ci preoccupa, anche perché è evidente a tutti che questa flessibilità non potrà essere concessa all'infinito all'Italia. Il fatto che il Governo Renzi abbia avuto tali opportunità al di sopra di qualsiasi altro Governo precedente evidenzia il fallimento delle politiche economiche di questo Governo. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

È evidente che i dati che il presidente Renzi e il Governo ci propongono sono assolutamente fuori dalla realtà: non c'è crescita ed è così non perché il contesto internazionale ci impedisce che tale crescita si possa avviare. Si sono trovate delle scuse rispetto a questa mancanza di crescita che sono assolutamente risibili. Si è detto che uno dei motivi per cui non c'è crescita è la Brexit. Non c'entra niente con ciò che sta accadendo nel nostro Paese, come non c'entra alcunché l'esito incerto del voto negli Stati Uniti. Queste sono le argomentazioni che portate rispetto ad un'Italia che arranca e non riesce a crescere.

Si registra anche una difficoltà delle esportazioni a livello internazionale negli scambi commerciali. Voi siete responsabili di questa situazione. Il vostro Governo ha scelto di porre delle sanzioni alla Russia (e di sposare la linea dell'Europa e degli Stati Uniti) che hanno creato un danno evidente alla nostra economia. È stata una vostra scelta che non ha prodotto risultati concreti rispetto alla crisi internazionale tra Russia e Ucraina, se non quello di escludere dalle nostre possibilità e dal nostro raggio di esportazioni un Paese che stava arricchendo molte delle nostre attività economiche.

Per quanto riguarda la disoccupazione, nel 2017, quando finiranno le norme sulla decontribuzione sulle nuove assunzioni, la disoccupazione avrà una nuova crescita. C'è la fuga di giovani: è stato detto che l'anno scorso più di 110.000 giovani sono fuggiti dall'Italia. Noi importiamo immigrati ed esportiamo giovani laureati che cercano di fare fortuna. È un Paese ormai allo sbando. È una follia quella che stiamo vivendo. C'è una tassazione elevatissima al di là della propaganda di Renzi. L'indebitamento è alle stelle e il debito pubblico è ormai senza controllo. La diminuzione della spesa pubblica è attuata solo sulle spalle degli enti locali e sull'impegno dei sindaci e delle Regioni e con una spesa centrale che aumenta ancora di più.

Il tempo è limitato e mi avvio alla conclusione. La valutazione sulla Nota di aggiornamento al DEF è assolutamente negativa perché irrealistica, piena di propaganda e proiettata al *referendum* del 4 dicembre. Potete cercare di ingannare con la vostra propaganda tutti noi, ma è evidente che il Paese sta vivendo una realtà molto diversa da quella che ci raccontate in quest'Au-

la, nonché attraverso il servizio televisivo pubblico e la stampa amica che ancora vi sostiene. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

La realtà è diversa: è quella di un Paese che arranca, fa fatica, con i cittadini che soffrono una situazione drammatica. Purtroppo, la realtà è che i vostri conti sono truccati, irrealistici e non porteranno alla salvezza della nostra economia. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bianco. Ne ha facoltà.

BIANCO (*PD*). Signor Presidente, mi limiterò ad alcune velocissime considerazioni, senza citare numeri, sulla scia di quanto hanno già fatto il relatore e altri colleghi intervenuti in precedenza. Tali considerazioni assumono del tutto il quadro rappresentato dalla Nota di aggiornamento al DEF e quindi, sostanzialmente, un peggioramento delle prospettive di crescita della nostra economia. Naturalmente sono diversificate e contrapposte le interpretazioni sul fenomeno e le valutazioni sulle misure messe in atto, ma a mio giudizio il Governo fa assolutamente bene a rafforzare le scelte per la crescita e lo sviluppo, sebbene in un contesto di sostanziale rispetto della traiettoria di equilibrio della finanza pubblica e nel rispetto tendenziale degli obiettivi di medio termine in Europa.

Si tratta di scelte che seguono una strada variamente definita, una strada stretta e insidiosa. Sono scelte difficili, complesse, complicate e, come diceva il relatore, coraggiose, ma certamente vanno messe in campo, perché la crisi di questi anni e la difficoltà ad uscirne colpisce in modo duro le fasce più deboli della nostra popolazione, allarga le disegualianze tra strati sociali e tra generazioni: è questa la nostra preoccupazione. Credo che la risposta stia anche in un *welfare* inclusivo e proattivo. A mio giudizio vanno in questa direzione provvedimenti che abbiamo sentito citare solo in un paio di interventi, che sono già parte consolidata del nostro ordinamento. Penso al Piano pluriennale di contrasto alle povertà o alla legge sul dopo di noi. Ritengo si inserisca in questa direzione anche il coraggio dimostrato in questa fase, in un sistema che ha ricevuto forti riduzioni di finanziamento, con i nuovi livelli essenziali di assistenza (LEA). Perché non ne parliamo? Perché non lo diciamo? Anche queste sono scelte. Certo, la sanità pubblica... (*Richiami del Presidente*).

Ho già finito il tempo a mia disposizione, signor Presidente?

PRESIDENTE. Ha ancora pochi secondi, senatore.

BIANCO (*PD*). Grazie, signor Presidente.

Penso che la sanità pubblica sia stata, almeno in questi anni, sicuramente un laboratorio di rigore e innovazione. Ricordate i tavoli per i piani di rientro regionali e aziendali e le centrali uniche di acquisto? Questo significa rigore, ma anche innovazione, nella sanità digitale e nell'organizzazione del lavoro. Ecco perché, in questa scelta, la sanità deve essere guardata con attenzione e debba essere presa, non dico come un esempio, ma certamente come un punto di riferimento di rigore e innovazione. Ecco perché nella prossima legge di bilancio dobbiamo assolutamente onorare, con finanzia-

menti adeguati, le sfide dei LEA, le sfide dei farmaci innovativi e il personale, perché se in questo periodo di crisi le prime vittime sono state i cittadini, che hanno visto oggettivamente contrarsi l'offerta dei servizi, le seconde vittime sono tutti gli operatori, che hanno retto in un contesto difficilissimo il servizio. Da qui le mie considerazioni e l'invito, nella prossima legge di stabilità, a leggere in questi termini rigore e sviluppo, per la sanità. *(Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Bonfrisco).*

### **Saluto ad una rappresentanza di studenti**

PRESIDENTE. Saluto, a nome dell'Assemblea, i docenti e gli studenti dell'Istituto comprensivo «Perri-Pitagora» di Lamezia Terme, in provincia di Catanzaro, che stanno assistendo ai nostri lavori dalle tribune. *(Applausi).*

### **Ripresa della discussione del documento LVII, n. 4-bis (ore 17,44)**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Barani. Ne ha facoltà.

BARANI *(AL-A)*. Signor Presidente, signor vice ministro Morando, non credo di essere da premio Nobel se le dico che l'Italia, a differenza degli altri Paesi europei, sta uscendo solo ora dalla lunga crisi che si è sviluppata a seguito del fallimento della banca Lehman Brothers. Le politiche di austerità perseguite dai Governi Monti e Letta hanno determinato un'ulteriore caduta del PIL che, secondo le più recenti valutazioni dell'ISTAT, è pari al 2,8 per cento per il 2012 e all'1,7 per il 2013. I dati riportati dimostrano quindi che le politiche di austerità non hanno pagato. È stata imposta al Paese una cura draconiana che ha notevolmente peggiorato la situazione economica e sociale, contribuendo solo in misura modesta al miglioramento dei conti pubblici. L'interrogativo se non era il caso di seguire l'esempio francese, spagnolo o finlandese (per citare solo tre Stati che non hanno rispettato i parametri europei), ovviamente rimane senza risposta. Il Presidente della Repubblica del tempo e i presidenti del Consiglio Monti e Letta invece ci hanno voluto portare verso questa austerità merkeliana. Non dimentichiamo inoltre le sanzioni dell'Unione europea nei confronti della Russia, i cui effetti in termini economici sono stati pagati solo dall'Italia.

Nel 2015 finalmente la crescita è stata pari allo 0,7 per cento, ed essenzialmente ciò è dovuto ai maggiori consumi interni e ad un leggero contenimento della spesa pubblica. Su questo ultimo aspetto bisogna continuare, sburocratizzare, andare avanti. A differenza del senatore Bianco, sostengo che bisogna mettere un controllo sull'Agenzia italiana del farmaco (Aifa), perché ci fa spendere troppo sui farmaci innovativi, quando altri Paesi spendono il 5.000 per cento in meno solo per quelli sulla cura dell'epatite C. Insomma, diamoci una regolata: controlliamo meglio chi fa spendere le Regioni.

Ovviamente l'insieme di questi fattori ha contribuito a un miglioramento (seppur limitato) della situazione per l'anno in corso, che in termini di PIL dovrebbe arrivare allo 0,8-1 per cento. Il recentissimo balzo in avanti nella produzione industriale di agosto lascia ben sperare. Ovviamente il nostro Gruppo non tifa per il Governo; tuttavia, anche se io non ho mai tifato per il Napoli, riconosco che Maradona è stato un grande giocatore. Bisogna quindi riconoscere che questo Governo sta facendo il suo dovere, quindi la base di partenza per il 2017 e gli anni successivi è più solida che non negli anni precedenti, ma non scevra da preoccupazioni. Noi inoltre ci auguriamo che vinca Hillary Clinton, perché sicuramente ha un *feeling* maggiore con il presidente Renzi e ciò può essere utile per un ulteriore balzo in avanti dell'Italia.

È necessario che la politica economica conservi un carattere espansivo, pur nel rispetto delle regole fondamentali dell'Unione europea, che ci sia la flessibilità per l'immigrazione e per il terremoto che l'Italia è costretta ad affrontare. Soprattutto, però, signor Vice Ministro, noi crediamo che con il suo Ministero lei debba impegnare il Governo a misurarsi con la complessità della crisi del Mezzogiorno, che richiede interventi di natura strutturale e una differenziazione delle politiche sociali, in particolare a favore dei giovani e delle donne, le cui condizioni di vita sono infinitamente peggiorate rispetto a quelle del Centro e del Centro-Nord. Non si dimenticano le differenze che intercorrono tra le diverse aree metropolitane: a Milano la disoccupazione è molto vicina al tasso fisiologico; a Reggio Calabria - solo per citare uno dei tanti esempi che si possono fare - è invece drammatica. Occorre quindi adoperarsi affinché l'intervento sulla previdenza, pur necessario, non guardi solo ai profili assistenziali, ma possa attivare effettivi meccanismi di ricambio generazionale in settori, come quello della salute, che sono essenziali per far fronte al progressivo invecchiamento della popolazione italiana. Occorrono interventi radicali per archiviare la lunga crisi che ancora grava sulle spalle della società italiana. Il passaggio, pur positivo, di questi ultimissimi anni è ancora incompleto e insufficiente, quindi è tempo di rimediare. *(Applausi dal Gruppo AL-A)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Guerra. Ne ha facoltà.

GUERRA *(PD)*. Signor Presidente, ci troviamo ad operare in un contesto di ripresa globale molto lenta e di decelerazione della produttività del lavoro, che sono in gran parte il riflesso di un rallentamento del processo di accumulazione. Dall'altro lato vediamo che la nostra finanza pubblica si muove in un contesto molto stretto, per quanto stiamo cercando di conquistare margini di flessibilità in ambito europeo. In questo contesto, è assolutamente necessario che la legge di bilancio stabilisca delle priorità molto precise e dia stabilità e programmi per incidere sulle aspettative riducendo l'incertezza.

Elenco alcuni interventi che, secondo me e altri, sarebbero necessari. Innanzitutto, sarebbe controproducente disseminare pochi soldi su molti obiettivi con strumenti di breve o brevissimo orizzonte. Bisogna, al contrario, concentrare il proprio sforzo sugli investimenti e, in particolare, su quelli in

più in grado di creare la domanda. Il problema che abbiamo non è tanto di costo del lavoro ma di domanda. È su quella che occorre intervenire, e gli investimenti più efficaci sotto questo profilo sono prevalentemente (e sottolineo prevalentemente) quelli pubblici, che sono investimenti certi, che incidono quindi sulle aspettative e ad alto impatto moltiplicativo: infrastrutture materiali e immateriali, edilizia pubblica, scolastica e ospedaliera, riqualificazione urbana, innovazione e ricerca, dissesto idrogeologico eccetera.

Il sostegno agli investimenti privati va pure esso sostenuto, ma poiché, come ci ricorda la Nota di accompagnamento, quelli in macchinari e attrezzature non hanno mostrato l'abbrivo atteso, è importante concentrare le risorse per favorire interventi di tipo selettivo, per sostenere gli investimenti focalizzandosi sulle arie di maggiore debolezza e in particolare andando incontro ai bisogni delle piccole e medie imprese. Il sostegno agli investimenti è molto più efficace per aumentare la produttività di quanto lo sia un regalo fiscale, come un premio di risultato che, soprattutto se si ampliano i tetti, favorisce di più lavoratori ad alta aliquota marginale (quindi, quelli più ricchi rispetto a quelli più poveri) a spese dell'intera collettività.

Un secondo aspetto molto importante, richiamato già nell'intervento del senatore Bianco, è che la legge di bilancio non introduca riduzioni al finanziamento pubblico di parte corrente del Servizio sanitario nazionale rispetto al quadro tendenziale previsto nella Nota di aggiornamento del DEF. Non possiamo operare tagli su questo. L'Ufficio parlamentare di bilancio ci ricordava in una precedente nota che le persone che rinunciano alle cure per motivi economici sono passate dal 3,6 per cento del 2004 al 6 per cento nel 2013, e questa cifra è più alta se consideriamo le fasce più povere. Quindi noi, per garantire i nuovi LEA ed evitare razionamenti che derivano, ad esempio, dalle distanze da percorrere e dalle liste d'attesa, per evitare le barriere economiche all'accesso, per garantire l'accesso ai trattamenti innovativi a tutti quelli che ne hanno bisogno non possiamo permetterci di ridurre, rispetto alle aspettative, il finanziamento alla salute.

L'ultimo punto che vorrei toccare riguarda la strategia, evocata, del contrasto all'evasione. Un aspetto su cui non si concentra abbastanza l'attenzione è che le imposte dichiarate, fuori quindi dal rischio di accertamento, ma non versate, stanno aumentando moltissimo: da 10,7 miliardi di euro nel 2009 a 15,8 miliardi di euro nel 2013. Noi non dobbiamo assolutamente - come si legge sui giornali - rispondere a questo fenomeno con una rottamazione dei ruoli e un condono (per giunta annunciato con qualche mese di anticipo, così la gente sta già sospendendo i versamenti). Al contrario, bisogna evitare la prassi che, evidentemente, trova conferma nei dati di utilizzare il fisco come un finanziatore molto più economico di quanto non sia la banca. Per giunta, non solo per quanto riguarda il proprio debito fiscale ma anche il fisco che si raccoglie dagli altri: quindi anche l'IVA e le ritenute sul lavoro. Questo fenomeno sta crescendo: ma se rispondiamo con una rottamazione, cioè se si può pagare quando si vuole, senza sanzioni e senza interessi, la risposta sarebbe veramente inadeguata.

La seconda cosa che non ci deve essere nella legge di bilancio è una *voluntary disclosure* che prelude a un'emersione del contante, perché questo veramente espone, qualunque sia il paletto che vogliamo mettere (a meno

che non sia un paletto che elimina il problema alla radice) al grosso rischio di tradursi in una grossa operazione di riciclaggio legale di denaro sporco.

L'ultimo aspetto che vorrei sottolineare sull'evasione fiscale è che bisogna che nella legge di bilancio, visto che non lo si è fatto con altri strumenti fino ad ora, si prevenga la paralisi operativa in cui si troverebbe ad operare l'Agenzia delle entrate quando il 31 dicembre scadranno per legge gli incarichi dirigenziali attribuiti in via transitoria, con una norma che abbiamo introdotto nella legge di bilancio dell'anno scorso per iniziativa parlamentare. Mi aspetto che su questo il Governo abbia messo a punto in un anno una strategia che diventa sempre più urgente, anche a seguito dell'inibizione ai concorsi che è avvenuta dalle recenti pronunce, peraltro contraddittorie l'una rispetto all'altra, del Consiglio di Stato.

Questi sono gli aspetti che considero prioritari per la legge di bilancio, e insieme a me tanti altri senatori. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Barozzino. Ne ha facoltà.

BAROZZINO *(Misto-SI-SEL)*. Signor Presidente, leggendo questa Nota di aggiornamento al DEF trovo incredibile quello che riuscite a scrivere, perché si fa fatica a leggere. O si crede ad «Alice nel Paese delle meraviglie», oppure davvero si fa fatica a crederci. Vi ricordo che quella era una favola che si raccontava ai bambini; questa è realtà, purtroppo. Arrivo al sodo.

Non voglio nemmeno commentare quanto hanno detto su questo DEF coloro che non sono vostri nemici (facciamola passare così): Banca d'Italia, Corte dei conti, Istat. Non lo commento neppure, perché credo che chi ama le cose vere non ha bisogno di queste affermazioni.

Parlate di favorire la crescita e di lotta alla povertà. Vi do alcuni dati, e voi siete al Governo da due anni e mezzo: 1,470 milioni di famiglie in condizioni di povertà assoluta, pari a 4,6 milioni di persone; 8,6 milioni in povertà relativa. Questa realtà al Sud riguarda il nove per cento della popolazione, e purtroppo il dato è in crescita costante e sta comportando per il Sud uno spopolamento senza precedenti. Lo dico da troppo tempo, e voi fate finta di non accorgervene.

A voler pensare male, mi verrebbe da pensare che questa situazione fa comodo al Governo. Faccio un esempio in relazione alla Regione da cui provengo, la Basilicata: avere un territorio praticamente desertificato, disabitato, può permettere che le trivellazioni vengano fatte in modo più confortevole. Vi dico che questa cosa non passerà.

Dite che la disoccupazione in Italia è scesa all'11,7 per cento: un'altra bugia colossale che non rende degna la democrazia di questo Paese. È chiaro se considerate come occupata una persona che apre due *voucher* da dieci euro, la disoccupazione scende; se continuate così, certo che scenderà, solo che le persone continueranno a morire di fame. È ovvio che a voi non interessa nulla. Tra poco, come dice un noto comico, risulterà occupato anche chi va a fare un colloquio di lavoro. Siamo proprio alla follia!

Continuate a parlare, purtroppo, del *jobs act*, nonostante tutti ne abbiano accertato il fallimento. Voglio ricordare che avete regalato 20 miliardi di euro ai padroni senza un minimo di occupazione; l'unica cosa che quella norma ha prodotto (anche questi dati vengono da persone e da enti che non vi sono certo nemici) è l'aumento dei licenziamenti: il 7,5 per cento in più.

Si doveva affrontare il tema della riforma Fornero, ma anche su questo fronte siete stati incapaci; anzi, non avete voluto fare nulla. Vi ricordo, tanto per mettere le cose in chiaro, perché comunque restino agli atti, la notizia, uscita poco fa, di un lavoratore, poco più che un ragazzino, assunto con i *voucher* in una fabbrichetta a saldare, che ha perso due dita. Sapete cosa succederà a questo lavoratore, dato che parlate di crescita e sviluppo? Che una volta concluso l'*iter* dell'Inail, rimarrà con due dita in meno e senza un posto di lavoro perché nessuno lo assumerà; non avrà nessun diritto, se non quello, forse, garantito dall'Inail.

Però anche di questo non si parla, o non ne volete parlare. Quello che interessa a voi è eliminare i diritti che la nostra Costituzione ci garantisce, ancora per un po', e che spero continuerà a garantirci, perché sono sicuro che i cittadini e le persone hanno capito chi siete e cosa volete fare. Vorrei solo ricordarvi (sarà un caso) che J.P. Morgan parlava di cancellare le Costituzioni antifasciste e che voi vi state apprestando a fare praticamente tutto questo.

In sette minuti non si può dire tanto, ma quando parlate di investimenti io sul serio faccio fatica anche a seguirvi da questo punto di vista. In Italia, giusto per ricordarvelo (dato che voi parlate del *jobs act* come di una cosa innovativa, mentre io da più tempo vi dico che non è altro che un ritorno al passato), si è tolto ogni vincolo alle imprese, le quali ormai non hanno alcun vincolo; e, come ho detto prima, questo non ha prodotto alcun beneficio per i lavoratori. Quindi siete partiti dalla cancellazione dei diritti e dai *voucher* (come ho detto prima) per arrivare ai buoni pasto. Lo dico in modo provocatorio: non vorrei che in questi giorni si parlasse anche di stipendio virtuale, perché è l'unica cosa che ancora non avete fatto. Dopodiché i lavoratori li avete massacrati: non hanno più alcun diritto e voi continuate a parlare di crescita e di lotta alla povertà.

Per quanto riguarda la lotta alla povertà, noi abbiamo presentato un disegno di legge di iniziativa popolare (credo che fosse uno dei primi atti che abbiamo consegnato) riguardante il reddito minimo garantito, che c'è in tutta Europa (in tutta Europa, visto che parliamo sempre di Europa quando vi fa comodo). Bene, voi vi presentate con una miseria (non so come altro definirla), quando, a detta dei migliori analisti ed esperti di questo campo, per avere una lotta vera alla povertà il Governo dovrebbe investire 7-8 miliardi di euro all'anno. Allora io mi domando e domando a voi: come mai si regalano 20 miliardi di euro e non si crea alcuna occupazione (e voi siete consapevoli di questo), ma poi, quando bisogna veramente aiutare le persone e le famiglie in difficoltà, ve ne venite sempre con delle cose che sono una miseria e che non rendono alcuna dignità alle persone?

Sarete responsabili di questo disastro, soprattutto quelli che hanno fatto una campagna elettorale dove c'erano otto punti ben precisi, dei quali non è rimasto nulla. D'altronde i vostri alleati di destra (anche se non so più

definire chi è di destra e chi è di sinistra in mezzo a voi) dicono apertamente che voi state adottando le politiche del loro Governo. Auguri. Io sono convinto e sono certo che le persone perbene (perché questo Paese è composto da persone perbene) non ve lo perdoneranno. *(Applausi dal Gruppo Misto-SI-SEL)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Montevercchi. Ne ha facoltà.

MONTEVECCHI *(M5S)*. Signor Presidente, fin dalla premessa nel DEF il Governo pone l'accento sulle ricadute positive, secondo lo stesso Governo, nel medio termine della riforma cosiddetta della buona scuola. La scuola rappresenta di fatto la più grande azienda del Paese: abbiamo 8.384 istituzioni scolastiche, più di 41.000 sedi, più di 700.000 docenti, cui deve essere aggiunto il personale amministrativo, dirigente e ATA. Tuttavia, l'abbondanza di risorse promesse e sbandierate dal Governo e dalla maggioranza viene di fatto smentita dai documenti che analizzano la spesa dello Stato. Leggendo i dati contenuti nella relazione della Corte dei conti sul rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario 2015, si evince che le risorse per il comparto non sono aumentate, anzi, al netto delle spese per le assunzioni, i fondi a disposizione restano praticamente identici a quelli relativi all'anno finanziario 2013. Gli 800 milioni di euro stanziati non sono sufficienti; infatti, non sarebbero neppure sufficienti a coprire il salario minimo per adeguare le buste paga all'inflazione. Abbiamo quindi una classe di insegnanti che rimane la meno pagata d'Europa.

Il piano assunzionale straordinario per gli anni 2016-2017 aveva poi lo scopo dichiarato di finirla per sempre con gli organici scoperti e gli incarichi di supplenza annuale, oltre che a rimediare ai contratti a termine, sanzionati dalla Corte europea. Tuttavia apprendiamo da uno dei portali più seguiti dalla scuola - il portale di Orizzonte scuola - che ci sono ancora 10.500 posti vacanti sui 63.712 messi a bando per il triennio.

In sintesi, la situazione è tutt'altro che risolta e a questo si aggiunge il caos del concorsone e della mobilità. Non siamo noi a dirlo, perché, a margine dell'incontro del 10 ottobre tra Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca e sindacati, i sindacati hanno sottolineato che, prima di partire con decreti delegati e con misure concernenti le deleghe contenute nella legge n. 107 del 2015, occorre fare una puntuale radiografia di quello che è accaduto nelle scuole a un anno dall'applicazione della legge. Prima di procedere - continuano - sarebbe opportuno fermarsi per un'attenta valutazione degli effetti da questa prodotti sulla qualità del servizio e le condizioni di lavoro di dirigenti, docenti e personale ATA. Infatti, l'anno scolastico è iniziato nel peggiore dei modi, con disfunzionalità e iniquità. Basti pensare alle molte classi ancora scoperte a causa dei ritardi e dei gravi errori commessi dall'amministrazione nella gestione delle operazioni di mobilità e nelle assunzioni dei supplenti.

Il primo anno di sperimentazione dell'obbligo dell'alternanza scuola-lavoro, poi, non ha dato esiti migliori e i frutti sperati non sono arrivati.

Sorvolo sulla questione della finta abolizione delle Province e su tutto il caos che si è ingenerato nel passaggio di competenze alle Città metropolitane e alle Regioni.

L'edilizia scolastica non sta messa meglio. Ieri sera il *premier* a «Politics» ha addirittura dichiarato che il suo Governo ha stanziato più soldi di tutti, che è una affermazione non totalmente corrispondente al vero, considerato che molti dei fondi stanziati non afferiscono al Governo Renzi ma a prestiti della BEI e a fondi già stanziati da Governi precedenti. Ha abbozzato solo qualche scusa sulla carenza di controlli e problemi di burocrazia per i tetti che ancora crollano.

L'università e la ricerca non stanno messe meglio, siamo ancora molto indietro: siamo al 27° posto per gli investimenti in ricerca e al 35° posto per numero di ricercatori.

Il comparto AFAM, dopo tre anni di stallo in Commissione e due anni di cantiere AFAM, solo in questi giorni ha visto venire alla luce un testo unificato e non si sa quale sarà la sorte. Lo stesso vale per l'atto del Governo n. 329 «Schema di decreto legislativo recante semplificazione delle attività degli enti pubblici di ricerca», che rischia di mettere in paralisi e non stabilizzare molti ricercatori a tempo determinato in enti di ricerca fondamentali, quali ENEA, ad esempio.

La cultura non sta messa meglio. Infatti, a fronte delle esigue risorse messe in campo, vi sono progetti il cui esito ancora non è dato conoscere e che si sono persi (evidentemente anche questi) nei porti e nelle nebbie della burocrazia e dell'amministrazione.

In materia di cultura vorrei concludere con due osservazioni di attualità. Infatti nel DEF non c'è traccia del collegato Atto Senato 2287 recante «Disciplina del cinema, dell'audiovisivo e dello spettacolo», approvato in prima lettura al Senato il 6 ottobre 2016. Lo stesso silenzio è riservato allo spettacolo dal vivo; negli ultimi anni abbiamo assistito a una trasformazione del comparto in un'impresa commerciale legata a logiche di mercato e ad algoritmi sterili.

Pensiamo che, per quanto riguarda scuola, università, ricerca scientifica e cultura, nel DEF sia elencato un libro dei sogni di quello che il Governo avrebbe voluto fare e di quello che forse il Governo farà.

Noi rimaniamo in paziente attesa degli investimenti che da anni chiediamo siano fatti in questi tre comparti. È di attualità quindi vogliamo battere sugli investimenti necessari per l'università e la ricerca scientifica. Per questo, durante la discussione della legge di stabilità, noi ci batteremo perché l'Italia possa raggiungere lo *standard* europeo degli investimenti in università e ricerca scientifica. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mandelli. Ne ha facoltà.

MANDELLI *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, colleghi, i chiarimenti forniti ieri sera dal ministro Padoan alle Commissioni riunite, rivelano che siamo di fronte ad una manovra in linea con quelle precedenti, ma che genera ancora più *deficit*. Eppure era-

vamo rimasti alle parole del *premier* Renzi di lunedì scorso, secondo cui l'azione del suo Governo non si baserebbe sui *bonus*, ma su misure strutturali. Per misura strutturale si intende quella che non è occasionale o congiunturale e che possiede una solida copertura finanziaria. Le principali azioni intraprese in questi tre anni non hanno la prima caratteristica. Eppure, laddove abbiano la prima proprietà, si basano largamente su coperture assicurate da clausole di salvaguardia su IVA e accise.

La legge di bilancio per il prossimo anno sarà al 60 per cento costituita da misure volte a coprire la clausola rimasta attiva per il 2017, che vale 15 miliardi, coperta con 13,3 miliardi di *deficit*. Quindi è il Governo dei *bonus*, ma anche delle clausole.

Accanto alle clausole di salvaguardia, che rimarranno comunque in eredità alle manovre successive (lo ricordiamo per memoria: 20 miliardi e mezzo per ciascuno degli anni 2018 e 2019) ci sono le clausole di flessibilità. Questo costituisce l'altro grande imbroglio della politica economica del Governo. Infatti la gente è convinta che l'Europa, autorizzando la clausola di flessibilità sui migranti, mandi soldi all'Italia per coprire le spese legate alla loro permanenza nel Paese, in attesa del vaglio delle domande per un eventuale asilo. In realtà, significa che la Commissione europea autorizza il nostro Paese ad una ulteriore spesa in *deficit* per 3,3 miliardi, per la quale l'Italia dovrà emettere ulteriori titoli di debito pubblico.

Detto per inciso, per affrontare la crisi dei migranti l'Italia ha ricevuto dalla UE solo 112 milioni nel 2016, quindi l'accoglienza dei migranti oggi la paghiamo noi, ma la pagheranno i nostri figli e sicuramente anche i nostri nipoti, considerato che ormai l'Italia emette buoni del Tesoro di durata cinquantennale.

La valutazione che diamo di questo sesto documento previsionale del Governo Renzi può essere fatta sul raffronto con le previsioni mancate dal 2014 ad oggi. L'azzeramento del livello dell'indebitamento netto, che secondo le previsioni del 2014 avrebbe dovuto raggiungersi a ridosso del 2017, ora si sposta a data da destinarsi, cioè ben oltre l'orizzonte programmatico del 2019. Oltretutto, va sottolineato che la spesa per la ricostruzione post-terremoto (per la quale si è chiesta una ulteriore clausola di flessibilità dello 0,2) è da considerare una spesa davvero eccezionale, perché rappresenta il giusto risarcimento per i superstiti del sisma del centro Italia e un investimento nel patrimonio abitativo e pubblico delle zone colpite che muoverà sicuramente l'economia di quelle zone.

Al contrario, per i migranti, si tratta di risorse pubbliche utilizzate male per un evento largamente previsto e quindi evitabile. La spesa per la gestione dei migranti si è quasi triplicata in questi ultimi anni. L'importo previsto per il 2017 sarà pari a quello dello scorso anno, cioè di 3 miliardi e 300 milioni. Quindi nulla di imprevisto, ma piuttosto il risultato di una pessima politica estera che non ha fatto valere l'Italia sui tavoli europei.

Con la nuova spesa in *deficit* si sposta, di conseguenza, anche il traguardo verso la riduzione del rapporto debito - PIL, che rimane nel 2017 stabilmente sopra il 132 per cento, anche nel nuovo quadro programmatico. Lontanissimo, ovviamente, il livello del 120 per cento considerato "sostenibile" per i conti pubblici italiani, che pure era stato assicurato come obietti-

vo raggiungibile per il 2018 nel DEF di due anni fa. Intanto, il Governo continua, e va sottolineato, a beneficiare del regalo di Mario Draghi e della BCE, che continuerà ad acquistare i nostri titoli almeno fino a tutto il prossimo anno.

Vorrei aggiungere un'altra considerazione: penso che un documento economico e programmatico dovrebbe contenere valutazioni serie sulla sostenibilità del debito. Infatti parte della manovra per il prossimo anno verrà sostenuta grazie ai minori interessi passivi preventivati per quasi 5 miliardi. Le stime del prodotto interno lordo scendono rispetto al quadro programmatico d'inizio mandato, nonostante un crescente livello della spesa pubblica posta dal Governo a presidio della crescita del PIL. 28,5 miliardi di crescita del PIL nominale nel 2017 sembrano ora poco realistici, perché si è in presenza di un livello di inflazione prossimo allo zero.

Ma il problema non è quanto siano accurate le previsioni sull'incremento del prodotto interno lordo, che cresce nonostante l'azione largamente depressiva del Governo. La domanda a cui bisogna rispondere è per quale ragione gli investitori scappino dall'Italia. Infatti, sia il risparmio italiano che il denaro degli investitori mondiali, purtroppo, non sono attratti dalle attività produttive del nostro Paese.

La nuova manovra quindi, si baserà su misure *una tantum*, sui tanti, troppi, *bonus* e sui pochi tagli agli sprechi.

Continuiamo a leggere una pericolosissima sottovalutazione delle dinamiche della spesa corrente. Quello che manca nella Nota sono proprio le proposte; prima fra tutte, come fare uscire da sotto il mattone il risparmio dei nostri concittadini, e quindi come ricreare fiducia nel sistema Paese.

Al calo del reddito delle famiglie italiane si deve rispondere con politiche che garantiscano una tenuta duratura del potere di acquisto. Per questo servono fatti concreti.

Infatti, nonostante il racconto renziano, le cronache italiane parlano ancora di furbetti del cartellino, di scuole senza professori a un mese dall'inizio dell'anno scolastico, di soffitti che crollano nelle classi, di finti profughi che costano agli italiani 35 euro al giorno, di degrado urbano, di casi di corruzione, di morti in corsie d'ospedale: cioè di una Italia che non ha assolutamente cambiato verso.

Allora diventa anche inutile spostare il dibattito sul merito dei 47 articoli modificati della Carta fondamentale. Il no al *referendum* deve essere un chiaro voto contro la politica economica disastrosa di questi anni del Governo Renzi, che ha indebitato il Paese a un livello *record* e che continuerebbe qualora il Paese, a dicembre desse, la fiducia a questo Esecutivo.

Alla luce di quanto evidenziato, per Forza Italia sarebbe stato opportuno valutare di proporre non una risoluzione alla Nota di aggiornamento al DEF - come abbiamo fatto - ma una mozione di sfiducia al Governo. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Guerrieri Paleotti. Ne ha facoltà.

GUERRIERI PALEOTTI (PD). Signor Presidente, in questo mio breve intervento vorrei svolgere alcune osservazioni in merito a temi relativi alla Nota di aggiornamento che sono stati affrontati nella discussione di questo pomeriggio.

Come è stato detto, la Nota disegna un quadro di riferimento macroeconomico per una legge di bilancio che si muove e si muoverà lungo un sentiero stretto, che è delimitato, da un lato, da andamenti del quadro economico europeo internazionale che non sono rassicuranti (c'è una ripresa, ma è in deciso rallentamento) e, dall'altro, da paletti che continuano a essere assai rigidi e che sono imposti tutt'ora dalle regole europee.

A livello macroeconomico c'è un rallentamento e come succede ormai da molti anni questo produce sull'Italia un impatto negativo più forte che in altri Paesi *partner* europei, come già l'arresto della crescita nel secondo trimestre ha segnalato, a causa di debolezze strutturali esistenti che conosciamo molto bene e che dobbiamo continuare ad aggredire con riforme che sono state solo in parte avviate e che necessitano ancora di numerosi interventi.

Poi ci sono i paletti dell'Europa. Noi ci siamo impegnati, per godere della flessibilità lo scorso anno e per quest'anno, ad un *deficit* di bilancio nel 2017 pari all'1,8 per cento rispetto al 2,4 che è previsto per il 2016. Ma il quadro macroeconomico è cambiato: quindi, alla luce di questo rallentamento, rispettare oggi quell'impegno significherebbe una manovra prociclica fortemente restrittiva che penalizzerebbe fortemente la già modesta crescita in atto e la frenerebbe intorno allo 0,5-0,6 per cento. Questo è esattamente il contrario di ciò che un buon manuale di macroeconomia ci suggerirebbe di fare, perché quello che serve in realtà in questa fase sono interventi anticiclici. Credo che la politica di bilancio contenuta nella Nota di aggiornamento proponga esattamente un intervento di questo genere che porta il *deficit* dall'1,6 per cento, a politiche invariate, al 2 per cento. Quindi, in qualche modo sfrutta uno spazio fiscale disponibile che è stretto, come ho detto, sia a livello domestico, dato il rallentamento in atto, sia a livello europeo, viste le regole certamente criticabili, ma che tutt'ora esistono.

Nel valutare l'impatto di questa manovra, sono state avanzate dall'Ufficio parlamentare di bilancio delle obiezioni. Si è detto che, a fronte del 2 per cento di *deficit*, era troppo ottimistico prevedere l'1 per cento di crescita. In realtà l'Ufficio parlamentare di bilancio ci ha fatto rilevare che per raggiungere quel tasso di crescita sarebbe necessario un maggiore disavanzo: intorno al 2,2 per cento o addirittura al 2,4 per cento. Come sappiamo, questo è stato fatto sulla base di una stima media di *consensus* tra vari modelli di previsioni utilizzati. Credo dunque che sia importante ribadire che non è sulla necessità e sulla natura anticiclica della manovra di politica economica prospettata in questa Nota che c'è disaccordo con l'Ufficio parlamentare di bilancio.

Peraltro, nessuna delle forze politiche intervenute si è pronunciata contro una manovra di questo genere. La valutazione dell'impatto viene stimata nello 0,4 per cento complessivo, e qui c'è piena coincidenza tra ciò che è scritto nella Nota e ciò che l'Ufficio parlamentare di bilancio ha valutato. La differenza è nel profilo temporale di questo 0,4 per cento: più concentra-

to nel primo e nel secondo anno per il Governo, più spalmato nei quattro anni per l'Ufficio parlamentare di bilancio. Si può dire che questa sia una differenza più di forma che di sostanza e nasce ovviamente dalla eterogeneità dei metodi e dei modelli utilizzati per le analisi e le stime, che non deve sorprendere perché è riconducibile a quell'eclettismo e a quel pluralismo che oggi contraddistinguono la scienza economica, teorica e applicata.

Questo va detto non per minimamente sottostimare il ruolo che svolge oggi l'Ufficio parlamentare di bilancio (e noi riteniamo ed abbiamo sempre ritenuto fondamentale questo ruolo e questa autonomia), ma perché bisogna anche assegnare un corretto significato alla lettura e all'utilizzo delle analisi e delle previsioni che l'Ufficio parlamentare di bilancio formula.

A tale riguardo è importante anche sottolineare, per tornare alla Nota di aggiornamento, che le misure d'intervento in essa contenute sono giudicate da alcuni troppo deboli, non in grado di stimolare effettivamente l'economia. Qui bisogna intendersi. Ovviamente si può sempre dire che si può fare di più e meglio, però mi sembra che da parte di alcuni venga avanzata la proposta di violare apertamente e unilateralmente le regole dell'Europa: fare di più andando contro e quindi unilateralmente cercando di ritagliarsi degli spazi.

Questo "fare di più" avrebbe qualche margine in più a livello macroeconomico, ma consideriamo lo scenario che si sta profilando per l'anno prossimo: ricordiamoci che nel marzo del prossimo anno scade, almeno ufficialmente, la politica monetaria non convenzionale della BCE, e non è affatto scontato che questa politica possa continuare nelle modalità e nella quantità fino ad oggi realizzata. Mi chiedo allora se per l'Italia sia avveduto, in uno scenario di questo genere, con la situazione a livello macroeconomico che ho prima descritto, ritagliarsi uno spazio magari maggiore di intervento, ma pagandolo in termini di incertezza e soprattutto con il rischio che verrebbe dal fatto di dover pagare sicuramente dei tassi di interesse assai più elevati.

Concludo ritenendo che sia importante ribadire che la manovra disegnata nella Nota di aggiornamento cerca di utilizzare a fini anticiclici degli spazi potenziali disponibili, ma ribadendo, all'interno di un contesto europeo e di un'area dell'euro, certe regole che abbiamo criticato e continuiamo a criticare, e che vorremmo cercare di cambiare. Ma queste regole in realtà sono fondamentali per evitare che domani siano i mercati, nella miopia che molte volte manifestano, a farsi carico di un'iniziativa e manovra di speculazione nei confronti dei titoli del nostro debito pubblico.

La discussione è quindi interessante, però andrebbe precisata per quanto riguarda il significato di certe proposte alternative. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Comunico all'Assemblea che è pervenuta alla Presidenza, sulla relazione ai sensi dell'articolo 6, comma 5, della legge n. 243 del 2012, la proposta di risoluzione n. 100 (testo 2), presentata dai senatori Zanda, Bianconi e Zeller.

Sono inoltre pervenute alla Presidenza, sulla Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2016, le proposte di risoluzione n. 1, presentata dalla senatrice De Petris e da altri senatori; n. 2, presentata dai senatori Zanda, Bianconi e Zeller; n. 3, presentata dai senatori Uras e Stefano; n. 4, presentata dal senatore Barani e da altri senatori; n. 5, presentata dalla senatrice Bonfrisco e da altri senatori; n. 6, presentata dalla senatrice Bulgarelli e da altri senatori; n. 7, presentata dal senatore Romani Paolo e da altri senatori.

I testi sono in distribuzione.

Ha facoltà di parlare il relatore.

DEL BARBA, *relatore*. Signor Presidente, intervengo semplicemente per aggiungere ai ringraziamenti già espressi all'Ufficio Parlamentare del Bilancio quelli - questa volta ancora più doverosi, sentiti e necessari - al personale e ai funzionari delle Commissioni bilancio e del Servizio del bilancio.

È sempre arduo districarsi tra i numeri nei tempi ristretti che in queste occasioni vengono dati al Parlamento. Questa volta - lo abbiamo capito tutti - è stato un lavoro ancora più intenso perché ha richiesto un supplemento di indagine. Il lavoro ha potuto svolgersi positivamente e con successo sicuramente grazie al loro supporto e contributo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il vice ministro dell'economia e delle finanze, dottor Morando, al quale chiedo di esprimere il parere sulla proposta di risoluzione presentata alla relazione ai sensi dell'articolo 6, comma 5, della legge n. 243 del 2012, nonché di indicare quale proposta di risoluzione relativa alla Nota di aggiornamento intende accettare.

MORANDO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, intendo cominciare proprio dalla formulazione dei pareri, perché l'oggetto specifico di questa replica riguarda esattamente questo punto.

Per quanto riguarda la relazione al Parlamento, il Governo esprime parere favorevole alla proposta di risoluzione n. 100 (testo 2).

Per quanto riguarda le proposte di risoluzione sulla Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza, formulerò immediatamente i pareri. Il Governo intende accettare la proposta di risoluzione n. 2, presentata dai Gruppi della maggioranza.

PRESIDENTE. Poiché il Governo ha dichiarato di accettare la proposta di risoluzione n. 2, a firma dei senatori Zanda, Bianconi e Zeller, decorre da questo momento il termine di un'ora per la presentazione di eventuali emendamenti ad essa riferiti.

Mi scusi se l'ho interrotta, vice ministro Morando.

MORANDO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, la sua interruzione è opportuna perché mi consente di spiegare qual è la caratteristica della formulazione del giudizio di accettazione delle proposte di risoluzione da parte del Governo. Perché in questo caso (mi rife-

risco all'accettazione di una proposta di risoluzione presentata sulla Nota di aggiornamento) e non in altri il Governo è chiamato a pronunciarsi con puntualità e precisione? Perché alla risoluzione sul Documento di economia e finanza (e, quindi, anche alla risoluzione sulla Nota di aggiornamento) è connessa la definizione da parte del Parlamento, in termini di impegno al Governo, delle caratteristiche fondamentali della manovra di bilancio che l'Esecutivo deve presentare per la sessione di bilancio.

Ove il Governo - questo come quelli *pro tempore* - si pronunciasse in maniera ambigua, per esempio favorevolmente a un numero rilevante di risoluzioni, ne emergerebbe l'impossibilità di dedurre dal voto del Parlamento l'indicazione esatta circa le caratteristiche e i contorni della manovra di bilancio da presentare per la sessione di bilancio. È per questa ragione che io, pronunciandomi per l'accettazione da parte del Governo della risoluzione n. 2, debbo aggiungere che, tra quelle presentate, ci sono le risoluzioni n. 3 e n. 4 che hanno contenuti in larga parte condivisi dal Governo. Pronuncio un giudizio politico partitamente su queste due proposte di risoluzione, dopo aver detto chiaramente che quella accettata dal Governo (e che ora è sottoposta all'eventuale iniziativa emendativa) è la risoluzione n. 2, presentata dalla maggioranza.

La proposta di risoluzione n. 3 affronta, in particolare, il tema delle politiche verso il Mezzogiorno finalizzate, cioè, ad ottenere un ritmo di crescita del Mezzogiorno più intenso di quello del resto del Paese, così da riprendere la strada della chiusura di questo *gap* che durante la grande recessione, come sappiamo, si è purtroppo ulteriormente allargato, come se già non bastasse. Se ci trovassimo in un contesto nel quale il Governo potesse accogliere più di una risoluzione, questa risoluzione nella sua brevissima e abbastanza non impegnativa premessa e per la parte del dispositivo sarebbe integralmente accolta. Aggiungo che, se i proponenti hanno letto la risoluzione n. 2 che ho accettato a nome del Governo, avranno notato che almeno una parte degli impegni che chiedono al Governo di assumere a proposito delle politiche per il Mezzogiorno è presente anche nella risoluzione di maggioranza. Non c'è dubbio, tuttavia, che la risoluzione n. 3, presentata dal senatore Uras, contenga un'accentuazione ulteriore rispetto a ciò che è contenuto nella risoluzione n. 2 accettata dal Governo. È chiaro che per le ragioni che ho spiegato non posso fare altro che invitare i proponenti al ritiro. Se insistono non avranno un giudizio di accettazione per la ragione di carattere tecnico che ho cercato di far emergere, ma voglio sottolineare che accetterei, se si trattasse di un ordine del giorno al di fuori di questa procedura, questa indicazione perché nella sostanza contiene impegni che il Governo è disposto ad assumere.

In larghissima misura ciò vale anche per la risoluzione n. 4. Ho già spiegato perché il riferimento alla risoluzione n. 2 è esaustivo in questa procedura. È per questa ragione che invito anche i proponenti della proposta di risoluzione n. 4 a ritirarla per non dover formulare su questa implicitamente, per la ragione che ho detto, un giudizio negativo. La valutazione del Governo è la seguente: in premessa sono contenuti valutazioni e giudizi politici di ricostruzione della vicenda politica nazionale e della politica economica na-

zionale nel corso di questi anni che sono condivisi dal Governo soltanto in parte.

D'altra parte, come abbiamo sentito nell'intervento del senatore Barani, si tratta di uno specifico della posizione del suo Gruppo, a proposito della vicenda politica di questi anni, che immagino lo stesso senatore Barani non avrà difficoltà ad ammettere non sia pienamente condivisa dal sottoscritto e credo anche, più in generale, dal Governo. Per la parte che riguarda invece gli impegni, se si trattasse di un documento approvabile dal Governo al di fuori della procedura che stiamo esaminando, anche questa proposta di risoluzione avrebbe un sostanziale accordo da parte dell'Esecutivo, con una eccezione riguardante il punto di impegno n. 2, laddove si invita il Governo a fare fronte al crescente disagio sociale esclusivamente (così almeno sembrerebbe) attraverso operazioni di sostegno al reddito. Come sappiamo, le politiche di contrasto al disagio sociale hanno una componente di sostegno al reddito particolarmente significativa, ma a nostro avviso non si esauriscono nelle operazioni di sostegno al reddito. Ci sono molti interventi sul versante dei servizi alle persone in particolare situazione di disagio sociale che hanno forse un maggiore effetto di sollievo sulle loro condizioni rispetto alle misure di mero sostegno al reddito. Per questa ragione, nello specifico, se si votasse e se il Governo dovesse pronunciarsi su questa proposta di risoluzione, chiederei prima che su questo punto ci fosse una modificazione. Per le ragioni che ho illustrato, però, il Governo non può accettare nemmeno la risoluzione n. 4 e per questo ribadisce ai proponenti la richiesta di ritirarla.

Sulle altre proposte di risoluzione, il giudizio del Governo è diverso rispetto a quello sulle proposte su cui mi sono appena soffermato, per ragioni che sono piuttosto evidenti: esse delineano, infatti, delle alternative di politica economica e fiscale, che sono perfettamente legittime dal punto di vista dei proponenti, ma che il Governo non condivide. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

BARANI *(AL-A)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARANI *(AL-A)*. Signor Presidente, il vice ministro Morando, nel giudicare la nostra proposta di risoluzione n. 4, ci ha rivolto un gradimento e ci ha chiesto di ritirarla. Riconosciamo che, la mozione n. 2 - che non avevamo letto in precedenza - contiene, sia in premessa sia nella parte dispositiva, molti dei punti contenuti nella nostra proposta. Ritiriamo dunque la proposta di risoluzione n.4 e ci riconosciamo nella mozione n. 2.

PRESIDENTE. Ricordo ai colleghi che il termine per la presentazione degli emendamenti scadrà alle 19,30.

Passiamo quindi alla votazione.

COMAROLI *(LN-Aut)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMAROLI (*LN-Aut*). Signor Presidente, non entrerò nel merito della questione dell'Ufficio parlamentare di bilancio, che non ha validato il quadro programmatico sul PIL e sul nostro sviluppo. Voglio però evidenziare che oggi stiamo approvando la Nota d'aggiornamento al DEF, che è la "scatola" in base alla quale verrà poi confezionata la legge di bilancio. Ricordiamo che, come ha detto il relatore, questa "scatola" è basata sul 2 per cento di *deficit* e quindi sarà sicuramente più piccola rispetto a quella che verrà presa in considerazione sabato dalla Presidenza del Consiglio dei ministri. Che cosa riguarda, dunque, questa "scatola"? Spesso si sente dire che essa riguarda le entrate. Sentiamo parlare di *spending review*, di *voluntary disclosure*, di flessibilità. Tradotto, però, di cosa stiamo parlando?

La *spending review* è una specie di - consentitemi il termine - macelleria sociale, perché taglia soldi ai Comuni, alle ex Province (o aree vaste, come si chiamano), alle Regioni, ai cittadini che, come ha ricordato un senatore del PD, rinunciano alle spese sanitarie. Queste cose sono importantissime, in più aggiungiamo che le tabelle recano 7 miliardi di ulteriori coperture, che ancora non si sa a cosa corrispondono.

La *voluntary disclosure* è una specie di condono e la «flessibilità» è una bella parola, ma è *deficit*: sono soldi nostri che l'Europa ci autorizza a spendere; soldi nostri che - lo ricordo - si tramuteranno in future tasse. La flessibilità vuol dire fare più debito, e ricordo che a novembre 2011, con l'ultimo Governo di Centrodestra, il debito pubblico era di 1.913 miliardi di euro, mentre a luglio 2016 ammontava a 2.252 miliardi: una differenza di 340 miliardi di euro di debito. Per cosa?

E ricordiamoci che di questi 340 miliardi 145 miliardi di debito li ha fatti il signor Renzi. Questi debiti, che si tramuteranno in future tasse, sono stati utilizzati; si potrebbe avere la speranza che almeno siano stati utilizzati per misure che servono allo sviluppo del nostro Paese, invece abbiamo appena visto che le spese per investimento sono diminuite e che tali somme sono state utilizzate per misure *spot* con finalità elettorali. È inutile in questa sede fare il resoconto di come sono state utilizzate, ma fare debito per cose che non servono è quanto di più drammatico ci possa essere, se pensiamo ai nostri cittadini che non riescono ad arrivare a fine mese.

Inoltre, vengono tolte le clausole di salvaguardia e l'IVA non scatterà. Renzi ha detto di esser stato lui ad aver evitato che scattasse questa ulteriore tassa, ma ricordiamoci che è stata sospesa ancora per un anno: nel 2018 avremo di nuovo questa spada di Damocle. Inoltre, la clausola di salvaguardia dell'aumento dell'IVA, che scatta, l'ha disposta ancora una volta il signor Renzi. È come un gioco: si mette qualcosa e poi si toglie, per far vedere come si è bravi.

E come verranno spesi questi soldi? Anche in questo caso, come abbiamo detto, molto verrà utilizzato per *spot* elettorali, ma anche qui siamo di fronte al gioco delle tre carte. Ieri abbiamo sentito il Ministro dire che verranno utilizzati per creare sviluppo e, in particolare, egli ha accennato a questo superammortamento per le imprese. Ma, signor Presidente, le imprese non hanno commesse di lavoro, non hanno soldi per comprare i macchinari,

quindi cosa se ne fanno del superammortamento, se non riescono a comprarsi i macchinari?

Abbiamo sentito parlare delle pensioni. Si è detto: potrete andare in pensione prima. Sì, grazie, ma per farlo devo accendere un mutuo con la banca.

Abbiamo sentito parlare delle infrastrutture scolastiche. Bello, meno male, dal momento che sentiamo che diverse scuole crollano. Ma da quanto tempo si sta dicendo di aver completato la procedura per rinnovare le scuole? E nonostante tutto le scuole continuano a crollare!

Cosa ci salverà? Il ponte sullo stretto di Messina? Anche a questo riguardo bisogna capire, perché Renzi dice che lo fa, mentre Delrio dice che si vedrà. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

Signor Presidente, vorrei concludere con una questione importante: è in gioco la nostra credibilità come Parlamento, perché è essenziale dare risposte concrete e serie ai nostri cittadini. Nella nostra proposta di risoluzione le avevamo formulate, ma purtroppo non sono state accettate. Per questo annuncio il voto contrario del Gruppo LN-Aut alle proposte di risoluzione nn. 2 e 100 (testo 2).

MAURO Giovanni (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO Giovanni (*GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)*). Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, rappresentanti del Governo, se questo è il primo documento, quello preparatorio della prossima legge di stabilità, da un lato abbiamo una reale curiosità di vedere come si saprà tradurre, in termini concreti, questo accumulo di previsioni; dall'altro oggi non possiamo che rendere all'Assemblea e ai cittadini italiani una grande preoccupazione. Ci sembra infatti - e purtroppo la nostra impressione è suffragata proprio dalla relazione presentata dal Governo - che non si abbia effettiva contezza dei punti di crisi che in questo momento vive il nostro Paese e di quali siano le possibili, reali e forti vie di uscita.

Vorrei concentrarmi su un aspetto, che voglio riportare quasi come un virgolettato: si dice che gli obiettivi non sono stati raggiunti. Debbo dire che in questi ultimi otto mesi c'è stata una giravolta di numeri sbagliati da parte del Governo. Si dice che vi è stato un rallentamento da porre in relazione a un indebolimento della domanda interna e a una minore dinamica sia dei consumi che degli investimenti: i consumi delle famiglie sono stati al di sotto delle attese e gli investimenti hanno deluso le aspettative di una accelerazione.

Il Governo scrive e consegna al Parlamento la certificazione del proprio fallimento assoluto sul piano delle politiche economiche, perché queste stesse parole erano state messe a supporto di quella nota iniziativa degli 80 euro in busta paga, alla vigilia delle elezioni europee. Tale iniziativa, se ricordate, doveva servire ad accelerare i consumi e quindi, in maniera virtuosa, la produttività, e poi ancora il gettito fiscale.

Ma quando si va a discutere del terzo DEF del Governo Renzi non si può più dire «vedremo», «faremo»; bisogna intanto prendere atto del fatto che ciò che si è detto e si è fatto, non solo è risultato essere assolutamente inefficace ma, in tanti casi, anche assolutamente dannoso. È dannoso quando con questo tipo di politiche addirittura si procede nell'indebitamento.

L'unica cosa di cui si sente orgoglioso e forte questo Governo è quando riesce ad avere l'autorizzazione, da parte dell'Unione europea, a sfiorare di qualche miliardo di *deficit* rispetto all'indebitamento massimo. Ma quale buon padre di famiglia torna a casa contento, dicendo ai suoi familiari che riuscirà a portare avanti la sopravvivenza del nucleo familiare perché è riuscito ad ottenere un altro prestito da una banca? Quando mai una politica che sia del buon padre di famiglia è orgogliosa di questo e non di poter proporre al proprio nucleo familiare, a chi ha nel cuore e nei propri interessi, la possibilità di una maggiore istruzione per i figli o di un maggiore agio che provenga da nuove attività lavorative?

In questo DEF voi non tenete conto di ciò che è sotto gli occhi di tutti ed è vissuto in maniera drammatica dai cittadini italiani. Ancora una volta, nella legge di stabilità che si prospetta per l'anno 2017 avrete davanti un Paese profondamente spaccato, diviso, con una parte del Paese desertificata. Mi spiace usare un termine così duro per la mia terra, ma è quello che utilizza lo Svimez, che di certo non è il centro studi di Forza Italia, che parla di una desertificazione del Mezzogiorno d'Italia, non solo industriale, ma anche sociale. Tutte le agenzie sociali, cioè, sono in una profonda crisi. E voi come rispondete? Con una frase, mi consenta, vice ministro Morando, ipocrita, troppo ipocrita. Lei dice: purtroppo, la forbice si è allargata.

Signor Vice Ministro, questa sua frase è assolutamente veritiera; le fa onore almeno il dire la verità in Parlamento, ovvero che con il Governo che lei rappresenta in quest'Aula la forbice tra Nord e Sud si è ulteriormente allargata. Non mi piace, però, usare il termine «forbice», quasi fosse una forma invidiosa di un Sud che guarda a un Nord che se la passa meglio: purtroppo, è tutta l'Italia che va male, che non cresce, che non crea occupazione. Ma mi consenta: un Governo non può non rendersi conto che ormai l'emigrazione giovanile del Mezzogiorno d'Italia ha raggiunto i livelli del secondo dopoguerra non può non rendersi conto che ormai gli Stati Uniti e l'Australia sono diventati la meta dei nostri giovani per sbarcare il lunario. E qual è la prospettiva? Le voglio dare un dato demografico pazzesco, che fa rabbrivire: nel 2050, con questo *trend*, la Sicilia avrà un 30 per cento di popolazione in meno, ma l'aumento dell'età media dei siciliani sarà del 53 per cento. Passeremo, cioè, da 5,5 milioni di abitanti a 3,8 milioni, con un'età media di 51 anni.

Con il vostro agire, con il vostro governare, state mettendo ipoteche gravissime sul futuro del nostro Paese e non state facendo nulla che possa dare il senso di una svolta sul piano economico.

Mi è capitato di ascoltare, nella stessa sera, in due programmi diversi, il ministro Delrio dire che la prossima legge di stabilità avrebbe puntato sulle infrastrutture e sugli investimenti infrastrutturali. Poi, a «Porta a Porta», la stessa sera, ho sentito il primo ministro Renzi dire che si sarebbe puntato sulle politiche sociali e sull'aumento delle pensioni minime, e ancora, il

giorno successivo, che si sarebbero dati 400 milioni di euro ai nuclei familiari con almeno tre figli, per poi sentire smentire tutto questo.

Vedete, se non fosse tragico (visto il momento che attraversiamo), potremmo gioire del ridicolo di cui state coprendo il vostro stesso Governo.

Voi non avete capito che c'è un tempo per la campagna elettorale, c'è un tempo per fare affermare nelle urne il proprio pensiero, ma c'è un tempo poi del governare. C'è l'etica della responsabilità.

Voi dovete farvi la vostra brava campagna elettorale per il vostro stramaledetto «sì» alle riforme che, in maniera raccogliocchia, vi siete votati in Parlamento, ma non potete confondere la campagna elettorale referendaria con l'interesse principale, fondamentale del Paese, che è quello di essere governato e in un momento di marosi così alti, di avere un timone serio, che non abbia ad oggetto i rami del Parlamento.

Quella crisi di fiducia di cui ha parlato nel suo intervento il collega Mandelli è un danno oggettivo all'economia. La fiducia è uno degli indicatori fondamentali per la ripresa economica. Il Governo non ha solo il dovere di convincere un Parlamento o la maggioranza dei Parlamenti, rispetto alla propria permanenza a riscaldare le poltrone di Ministri o di governanti; ha il dovere di indicare anche al Paese qual è la ricetta per uscire fuori da una recessione che è diventata criminale. Perché, signor Presidente, questo comportamento non solo è criminale rispetto alle condizioni di vita cui costringiamo le porzioni più delicate e indifese della nostra società (mi riferisco alla scuola, ai sei milioni di nuovi poveri che ha il nostro Paese), ma è criminale in quanto si ammazza la speranza delle nuove generazioni. È immorale non riuscire a dare il segno della speranza a chi verrà dopo di noi.

Per questi motivi non daremo voto favorevole all'unica proposta di risoluzione su cui il Governo ha espresso parere favorevole.

PRESIDENTE. Comunico che è stata ritirata anche la proposta di risoluzione n. 3, a firma dei senatori Uras e Stefano.

### **Saluto ad una delegazione della Pro loco di Villa Cortese**

PRESIDENTE. Saluto la delegazione della Pro loco di Villa Cortese, in provincia di Milano, che sta assistendo ai nostri lavori. (*Applausi*).

### **Ripresa della discussione del documento LVII, n. 4-bis (ore 18,55)**

LONGO Eva (*AL-A*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LONGO Eva (*AL-A*). Signor Presidente, gli ultimi dati ISTAT, relativi al periodo 2011-2015, mostrano la lunga crisi del Paese. Ma questa tendenza di negatività si inverte il 22 febbraio 2014, con l'entrata in carica del Governo Renzi, che cambia e archivia le politiche di austerità, dando luogo

ad interventi di carattere espansivo che comportano una crescita della domanda interna. L'effetto di fine anno è una riduzione della pressione fiscale di 0,6 punti di PIL, che tuttavia Eurostat contabilizza come aumento di spesa corrente, trattandosi di misure discrezionali non generalizzate. Il *bonus*, sotto forma di fiscalizzazione dell'IRPEF, è infatti garantito solo ai lavoratori dipendenti con reddito imponibile compreso entro un limite di 24.000 euro.

### **Presidenza della vice presidente FEDELI (ore 18,56)**

(Segue LONGO Eva). Il provvedimento ha determinato effetti positivi? La discussione è ancora aperta. Ma, al di là del contributo specifico della misura, sta il fatto che il 2014 si chiude con un leggero incremento del PIL, pari allo 0,2 per cento, chiudendo un biennio negativo. Alla pur limitata svolta ciclica hanno contribuito fattori diversi. La domanda interna, seppur rimasta in territorio negativo con un'ulteriore caduta dello 0,4 per cento, ha mostrato un netto miglioramento rispetto all'anno precedente. L'inversione ciclica determina immediati effetti positivi sulla dinamica della finanza pubblica.

L'inversione ciclica, dovuta alla diversa politica economica del Governo, ha condizionato gli sviluppi per l'anno successivo. Se si fosse tornati nel 2015 ad una politica di austerità, i contraccolpi sull'economia reale sarebbero stati devastanti. La carenza di domanda interna avrebbe determinato nuovi e maggiori fallimenti. Nel 2015 invece il PIL cresce dello 0,7 per cento, grazie al contributo della domanda nazionale, che aumenta dell'1 per cento, e delle scorte che, seppur ridimensionate, aumentano dell'0,1 per cento.

La maggiore crescita migliora decisamente il profilo della finanza pubblica. La spesa corrente, al netto degli interessi, rimane più o meno stazionaria, con un leggero aumento di meno di un miliardo. Le previsioni per il 2016 sono coerenti con il *trend* degli ultimi due anni, anche se non mancano elementi d'incertezza. Secondo la Nota di aggiornamento, il PIL dovrebbe crescere dello 0,8 per cento, grazie soprattutto al forte contributo della domanda interna, pari all'1,1 per cento. L'apporto dell'estero sarebbe invece negativo, per 0,3 punti, mentre le scorte aumentano. L'unico dato certo è dato dalla crescita acquisita alla fine del secondo trimestre, che l'ISTAT valuta nello 0,6 per cento.

Le incertezze non mancano. Sul piano della finanza pubblica, in attesa che il Ministro dell'economia possa risolvere alcuni dubbi, cerchiamo di giungere ad un giudizio di sintesi di questi primi tre anni del Governo Renzi.

La prima cosa da ricordare è che l'inversione del *trend*, rispetto alle precedenti gestioni di Monti e Letta, si è realizzata e si è realizzata nel rispetto sostanziale delle regole europee, cose, entrambe, non scontate. Si poteva fare di più? Certamente, ma a condizione di non dimenticare che spesso «il meglio è nemico del bene». Non sarebbe, tuttavia, serio non cogliere nel *trend* descritto lacune e contraddizioni, a loro volta riflesso - questo almeno il nostro giudizio - di problemi non risolti innanzitutto sul piano politico.

La base parlamentare del Governo è fragile. Le scelte di politica economica sono state osteggiate sia da una parte consistente del partito di maggioranza relativa, sia da quelle opposizioni che hanno scelto la via del nichilismo, piuttosto che il confronto di merito, vale a dire la ricerca di un dialogo che non fosse semplice pregiudizio. Entrambe queste posizioni sono state sconfitte dai numeri che abbiamo illustrato.

Pur con mille difficoltà, il Paese è andato avanti, correggendo le precedenti scelte di politica economica. Si è trattato di una politica che non corrisponde alla tradizionale impostazione culturale della sinistra? Forse. Ma in economia vale un vecchio detto del presidente Mao: «Non importa se i gatti siano bianchi o neri; l'importante è che prendano i topi». La politica del Governo non sarà, quindi, una politica di sinistra, comunque è stata una politica efficace, pur nel contesto di una crisi profonda che non riguarda solo l'Italia, ma l'intera Europa.

Poteva essere più incisiva se non fosse stata avversata da opposti, per così dire, estremismi. Renzi erede di Berlusconi. Renzi dipinto come il grande imbroglione. La cosa da comprendere è che questo fragile equilibrio non regge più.

Ma il dato più evidente è uno ancor più sostanzioso: il mondo sta cambiando e non si va verso il meglio. I prezzi del petrolio, dopo il forte calo dei mesi precedenti, a seguito delle recenti decisioni dell'OPEC, hanno, per lo meno, interrotto la loro rincorsa al ribasso. A fine anno vi sarà un cambiamento della politica monetaria americana, ancora accomodante per via delle prossime elezioni presidenziali. Nel frattempo, il commercio mondiale è crollato. Il suo tasso di crescita, di solito un multiplo della crescita complessiva del PIL, sarà sovrastato da quest'ultimo indicatore, segno del cambiamento intervenuto in tutte le politiche economiche, dove la domanda interna ridiventa elemento traente. Quei grandi volani che hanno sostenuto quel poco di sviluppo in Italia, senza considerare la crisi del sistema bancario, stanno quindi venendo meno.

Di fronte a questi scenari occorre un Governo in grado di operare con il massimo di efficienza, ma questa prospettiva può essere perseguita solo se alla base vi è una maggioranza compatta e coesa, in grado di avere una base programmatica condivisa, che non sia il minimo comune denominatore di opposte visioni. Il mio Gruppo è da tempo consapevole di questa necessità. Ci siamo mossi da tempo lungo questa prospettiva. Spetta ad altri scegliere, nella speranza che, alla fine, la consapevolezza della necessità di perseguire l'interesse nazionale prevalga sulle piccole astuzie del proprio tornaconto individuale. Ballare sulla tolda del Titanic è l'esercizio più masochista che possa esistere.

Il Gruppo AL-A, pertanto, annuncia il proprio voto favorevole. (*Applausi dal Gruppo AL-A*).

PRESIDENTE. Le faccio solo una precisazione, senatrice Longo: la citazione era di Deng Xiaoping e non di Mao.

FRAVEZZI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRAVEZZI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signora Presidente, il nuovo quadro programmatico di finanza pubblica che la Nota di aggiornamento al DEF ci presenta a nostro avviso può essere realizzato, anzi, il Governo è stato prudente nelle stime riportate, stime che rispetto al Documento di economia e finanza dello scorso aprile sono viste tutte al ribasso. Dobbiamo però tenere presente che i dati programmatici riportati nella Nota risentono degli effetti del «mutato quadro internazionale e del rallentamento della domanda interna».

La Nota fissa al 2,4 per cento l'indebitamento netto programmatico delle pubbliche amministrazioni per l'anno corrente (in linea con il dato tendenziale riportato nella Nota) e al 2 per cento per il 2017, maggiore di 0,4 punti percentuali di PIL rispetto al tendenziale.

La richiesta del Governo di autorizzazione a modificare, sino ad un massimo di 0,4 punti di PIL, il tasso di indebitamento netto e quindi il percorso di avvicinamento al pareggio di bilancio è motivata, come abbiamo avuto modo di discutere in Commissione, non solo dai fattori esogeni, che sono quelli che citavo prima, ma anche in relazione ai processi di immigrazione e dalle conseguenze dei recenti eventi sismici che richiedono, ovviamente, interventi straordinari. Peraltro, può essere utile anche per invertire la tendenza al calo della crescita.

I dati tendenziali e programmatici riportati nella Nota e confermati ieri dal Ministro richiedono comunque una riflessione. Una riflessione che non va fatta solo sui saldi ma anche, come dice il Governatore della Banca centrale europea Mario Draghi, sulla composizione delle misure di bilancio. In questo senso, le scelte che opererà il Governo saranno determinanti per il futuro. Come sappiamo, gli effetti delle riforme strutturali si vedranno nel tempo ed è quindi necessario proseguire il percorso di consolidamento avviato e al contempo definire politiche di bilancio orientate alla crescita. Per questo riteniamo che il quadro programmatico di finanza pubblica delineato nella Nota, che prevede la disattivazione delle clausole di salvaguardia nel 2017 (pari a ben 15,5 miliardi di euro), scongiurando così l'aumento delle imposte, e misure per la crescita e lo sviluppo sociale, possa effettivamente portare il risultato auspicato.

A questo proposito, il processo di revisione della spesa pubblica assume grande rilevanza e va portato avanti con determinazione se vogliamo compensare gli effetti della disattivazione di tali clausole e far crescere l'economia del nostro Paese. Così come va portato avanti con più incisività il programma di dismissione e valorizzazione del patrimonio pubblico e di privatizzazione delle partecipazioni societarie. Determinante è puntare anche sugli investimenti pubblici e privati che sono in grado di stimolare la domanda e la crescita della produttività in settori diversificati dell'economia.

Per quanto riguarda gli investimenti pubblici, molta importanza assumono quelli volti a mettere in sicurezza il nostro Paese (mi riferisco all'adeguamento antisismico del territorio, al risanamento ambientale e idrogeologico, alla messa in sicurezza dell'edilizia scolastica). In tema di investi-

menti privati, invece, riteniamo importante stimolarli attraverso misure a favore delle imprese che agevolino l'acquisto di macchinari, delle attrezzature, di beni materiali ed immateriali e misure che favoriscano investimenti in innovazione, ricerca e sviluppo. Condividiamo, quindi, il percorso che è stato illustrato dal Governo in questo senso.

Riteniamo poi necessari interventi a favore dei bilanci comunali e degli enti locali. A questo proposito ricordo che con la riforma della legge n. 243 del 2012 si è stabilito che dal 2020 il Fondo pluriennale vincolato di entrata e di spesa entri nel saldo delle autonomie locali. La stessa legge prevede che sia la prossima legge di bilancio a regolare la transizione nei tre anni che ci separano dal 2020, stabilendo la qualità e la quantità della progressiva introduzione nel saldo del Fondo, in modo che risulti compatibile, effettivamente, con gli obiettivi di finanza pubblica. Ci auguriamo, quindi, che tale previsione sia effettivamente contenuta nella nuova legge di bilancio, così come ci auguriamo che siano anche favoriti i processi di fusione e di unione fra le autonomie locali.

Inoltre - e si tratta di una questione che ci sta particolarmente a cuore, come ben sa il Vice Ministro - auspichiamo che sia attuata una coerente regolazione dei rapporti finanziari tra il Governo, la Regione Trentino-Alto Adige/Südtirol e le Province Autonome di Trento e di Bolzano, secondo l'accordo recepito dalla legge n. 190 del 23 dicembre 2014, con riferimento particolare, da un lato, al concorso finanziario dinamico ivi posto a carico dei predetti enti e, dall'altro, all'iscrizione degli avanzi di amministrazione e del Fondo pluriennale vincolato di entrata e di spesa. Questo è un punto che riteniamo strategico, sul quale vigileremo in vista della prossima legge di bilancio con grande attenzione, proprio perché su questo c'è stata un'intesa, che ha una valenza statutaria per le nostre risorse, definita con lo Stato e che va regolamentata nella maniera più corretta. Chiediamo che la politica faccia pesare fino in fondo nell'interpretazione un obiettivo comune, che è quello di redistribuire le risorse che rimangono presso gli enti affinché si possano far ripartire gli investimenti. Al riguardo c'è un obiettivo comune con il Governo in termini di crescita.

Molto si è parlato in questi ultimi mesi di pensioni, di uscita flessibile dal mercato del lavoro e di innalzamento della *no tax area* per i redditi da pensione. Gli interventi delineati su questi argomenti ci sembrano rispecchiare quanto anticipato dai *media*. Certamente troveranno conferma nella prossima legge di bilancio, così come la misura che consente il cumulo gratuito dei periodi contributivi.

Determinante è tuttavia anche puntare su una politica fiscale strutturale. In questo senso, auspichiamo che siano previste misure permanenti di riduzione del cuneo fiscale sul lavoro: questo, a nostro parere, è un elemento fondamentale per fare ripartire la crescita nel vero senso della parola.

Non vanno poi trascurate le politiche a favore delle famiglie, a sostegno dei carichi familiari e quelle volte a promuovere il diritto allo studio universitario. In questi settori i percorsi delineati sono sicuramente condivisibili.

Ben vengano poi le misure volte a prorogare le maggiorazioni degli incentivi in materia di riqualificazione edilizia e per l'efficientamento ener-

getico. Tali incentivi hanno avuto molto successo negli anni scorsi e prorogarle significherebbe anche dare ossigeno a un settore produttivo che comunque è ancora in sofferenza.

Riteniamo poi importante, ai fini della credibilità del nostro Governo di fronte agli investitori europei e del mondo, affrontare il nodo delle banche e del sistema creditizio, cominciando col risolvere l'annosa questione dei crediti deteriorati, che pesano come macigni soprattutto sui bilanci delle banche più piccole. A questo proposito, auspichiamo che siano quanto prima resi pubblici, così come riferito dal Governatore della Banca d'Italia, i dettagli e le analisi dei bilanci degli istituti minori: una trasparenza auspicata per rassicurare gli investitori e i risparmiatori sullo stato di salute delle banche interessate.

Per concludere, merita un cenno anche la politica monetaria: essa dovrebbe essere, a nostro avviso, coordinata meglio con tutte le politiche fiscali dell'Eurozona e mi riferisco anche a quanto discusso questa mattina.

A marzo prossimo scadrà il programma di acquisti di obbligazioni governative da parte della Banca Centrale Europea. Se tale programma non verrà esteso si rischiano gravi conseguenze, quali l'aumento degli interessi sul nostro debito e difficoltà per i soggetti interessati ad ottenere prestiti per gli investimenti. Quindi, una politica monetaria espansiva e coordinata può fare la differenza.

Concludo annunciando il voto favorevole del Gruppo per le Autonomie PSI-MAIE alla risoluzione di maggioranza n. 2 e alle altre sulle quali è già intervenuto il Vice Ministro. *(Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*.

DE PETRIS *(Misto-SI-SEL)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS *(Misto-SI-SEL)*. Signora Presidente, leggendo e studiando attentamente questa Nota di aggiornamento al DEF e, per la verità, anche sentendo la relazione del senatore Del Barba, mi è venuto in mente che forse si potrebbe coniare un nuovo tipo di valutazione, magari da introdurre attraverso un dispositivo legislativo. Chi mi conosce sa quanto sia affezionata alla valutazione di impatto ambientale; ebbene, potremmo coniare, per questa Nota di aggiornamento e anche per la relazione del senatore Del Barba, il titolo: «valutazione di impatto referendario». Più che una VIA, una VIR. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

Infatti, tutto quello che è accaduto negli ultimi giorni ci farebbe descrivere questa Nota e - ahimè - credo l'intera manovra finanziaria che prima o poi vedremo, come uno strumento di pura propaganda. Il problema è che poi il 4 dicembre arriva, e arrivano anche il 5 e il 6 dicembre, e a quel punto bisogna effettivamente valutare l'impatto delle scelte che si fanno.

Perché parlavo di valutazioni di impatto referendario? Perché ci dobbiamo rendere conto che sia quello che è accaduto in precedenza, che era una «valutazione di impatto elettorale» (ma in quel caso eravamo già

nella tradizione), sia questa valutazione avranno un prezzo per il nostro Paese. Non sarà soltanto un prezzo per lo scontro e le lacerazioni prodotte nel Paese, ma anche un prezzo in termini economici, legato non solo e unicamente al costo delle elezioni e della consultazione, ma al costo delle operazioni che sono state messe in atto. Perché si vuole dipingere il Paese come non è.

La situazione del nostro Paese è molto problematica, ma il Governo e anche questa Nota di aggiornamento non sembrano accorgersene. Purtroppo, sono cresciute le disuguaglianze, la disoccupazione e la povertà, con un'economia - e questo è il dato drammatico - che non accenna a ripartire. Si ha una ripresa inferiore, molto inferiore a quella degli altri Paesi europei. I numeri della povertà assoluta sono impressionanti, quelli della povertà relativa altrettanto, per non parlare degli 11 milioni di italiani che hanno rinviato o rinunciato alle cure.

Le stime OCSE riportano che il 57 per cento dei giovani sotto i venticinque anni è precario. Nella classifica dei 34 Paesi più industrializzati del mondo, l'Italia è ultima per numero di giovani laureati e quart'ultima per risorse investite nelle università in rapporto al PIL, oltre al fatto che diminuiscono drammaticamente gli iscritti alle università stesse.

Credo che questa Nota di aggiornamento sia la prova provata del fallimento delle politiche economiche del Governo.

L'imbarazzante *iter* - non posso che definirlo così - che ha accompagnato l'esame della Nota di aggiornamento in Parlamento - ahimè - sta qui a confermare l'inefficacia delle politiche attuate sinora, altrimenti non si sarebbero nascosti i dati e non si sarebbero utilizzate una serie di furbizie su cui poi tornerò.

Tutte le stime contenute, riviste al ribasso già precedentemente, sono state bocciate dalla Banca d'Italia, dalla Corte dei conti e infine dall'Ufficio parlamentare del bilancio, che il vice ministro Morando e anche il presidente della Commissione bilancio Tonini hanno sempre considerato un po' come il loro gioiello: in tutti questi anni hanno lavorato molto per la costituzione dell'Ufficio parlamentare del bilancio, che doveva essere un organo terzo. Quest'ultimo, con una decisione senza precedenti, ha formulato un esito non positivo del processo di validazione.

In tal senso, trovo assolutamente sorprendente, come abbiamo trovato sorprendente ieri sera il ministro Padoan, che peraltro oggi è assente, la pervicace testardaggine con cui il ministro Padoan conferma queste stime, tirando dritto e anche, come abbiamo sentito oggi dalla relazione, cercando di quantificare nello 0,4 per cento l'impatto delle politiche definite - udite, udite, «espansive», del Governo, che a me sembrano sempre una ripetizione di una sorta di *bonus*, ma di *bonus* in *bonus* finiremo in *malus*.

A dimostrazione del livello di irresponsabilità raggiunto dal Governo vorrei stigmatizzare le prime pagine del documento, in cui si attribuisce alla vittoria del «sì» la capacità di far lievitare la crescita economica del nostro Paese nel 2017.

Ancora, l'incongruenza delle stime appare evidente anche attraverso le ridicole furbizie con cui vengono sciorinate. Anche solo leggendo la tavola II.3, ci si accorge che il dato dello 0,4 per cento di crescita, derivante dal-

le misure "espansive" del Governo, in realtà dipende, per lo 0,3 per cento, dal rinvio dell'aumento dell'IVA al 2018, ossia dalla sterilizzazione, ancora per un altro anno, della clausola di salvaguardia. Quindi, il mancato aumento di un'imposta dovuto al suo rinvio viene trasformato dal Governo in una misura di riduzione fiscale connessa alla crescita.

Fra l'altro, la politica della riduzione o del contenimento della spesa pubblica per indirizzarne i risparmi verso sgravi fiscali a pioggia in favore delle imprese o per *bonus* fiscali per le famiglie non ha prodotto i risultati sperati. Al riguardo, prima o poi dovremo tornare sull'impatto del famoso *bonus* da 80 euro e forse bisognerebbe fare un'indagine chiedendo a molti italiane e italiani quanto hanno dovuto ripagare con gli interessi.

In questo modo e con questo tipo di impostazione, non solo non si è avviata la ripresa economica, ma non è aumentata la buona occupazione, né è cresciuta la domanda interna. Le politiche di liberalizzazione del mercato del lavoro messe in atto non hanno creato nuovi posti duraturi e dotati di tutela; si è registrato, invece, un aumento del lavoro precario, in particolare dei *voucher*. Riformando il mercato del lavoro si è creato un mercato dei lavoratori sotto ricatto e senza diritti. Allo stesso modo, le privatizzazioni non hanno aiutato a ridurre il debito, risultando invece, come sempre, un vantaggio per pochi.

Sfogliando la Nota di aggiornamento, potrei continuare a descrivere cosa è accaduto sul fronte delle politiche del lavoro per quanto riguarda la pubblica amministrazione e il lavoro giovanile. Ancora si parla - e se ne dà un giudizio positivo - del Piano italiano Garanzia Giovani, che invece continua a produrre risultati pessimi. Quando arriverà la relazione della Corte dei conti europea, dovremo riparlare della Garanzia Giovani.

Per non parlare dell'operazione sulle pensioni, che è lo *spot* referendario di quest'anno, con cui non si affronta il nodo vero, ossia la revisione della cosiddetta riforma Fornero, e si mettono in campo misure come l'Ape.

Vorrei infine soffermarmi sulla materia ambientale. È stato adottato il decreto-legge sul terremoto e sono state discusse mozioni sul terremoto e su Casa Italia. Ma francamente ancora non comprendiamo - perché non lo vediamo - cosa sia esattamente Casa Italia. Sappiamo con certezza che un piano vero di investimenti per la messa in sicurezza degli edifici e del territorio nel nostro Paese non c'è e non ve ne è traccia.

Nell'annunciare il nostro voto contrario alla proposta di risoluzione di maggioranza, tengo a sottolineare che si sarebbero dovuti avviare un reale programma di investimenti pubblici, un piano del lavoro, la difesa del *welfare* e il rilancio delle istituzioni. A nostro avviso, appare assolutamente necessario non solo mettere in discussione le politiche europee di austerità (e non l'utilizzo della flessibilità per i *bonus una tantum*), ma arrivare a un allargamento unilaterale del rapporto - *deficit*-PIL al 3 per cento. È pertanto necessaria una totale inversione di rotta: una manovra triennale complessiva per il lavoro, lo sviluppo, l'innovazione, la ricerca e i diritti sociali di oltre 30 miliardi annui, un vero e proprio *social compact* alimentato da risorse nazionali rese disponibili dallo sfioramento del tetto al *deficit*. La manovra annunciata si colloca invece, ancora una volta, sulla scia di quelle preceden-

ti: si interviene di *bonus in bonus*, senza alcuna prospettiva di futuro per il nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo Misto*).

GUALDANI (*AP (NCD-UDC)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUALDANI (*AP (NCD-UDC)*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, già con l'approvazione, lo scorso aprile, del Documento di economia e finanza avevamo registrato la prima vera inversione di tendenza nel nostro Paese dopo la crisi economica degli ultimi anni.

Nel 2015 il prodotto interno lordo è aumentato, la disoccupazione e le tasse sono diminuite e le riforme strutturali per il Paese erano in corso di approvazione e di attuazione. In altre parole, l'Italia si è rimessa in moto ed è tornata finalmente a crescere. Ciò che è stato fatto finora ha rappresentato una fondamentale inversione di tendenza, ma allo stesso tempo non può essere che il primo di una serie di punti positivi per una piena e consolidata ripresa. Siamo soddisfatti delle riforme fin qui attuate, dei provvedimenti di rilancio dell'occupazione e degli investimenti. Ma tutto ciò non può che essere uno stimolo affinché Parlamento e Governo continuino sul percorso riformatore. L'operato della maggioranza, sin dal suo inizio, ha perseguito una strategia orientata al rilancio degli investimenti, pubblici e privati e, in modo particolare, al sostegno dei consumi interni attraverso l'aumento del reddito disponibile delle famiglie e la riduzione della pressione fiscale, scesa dal 43,6 del 2013 al 42,1 del 2016. Questi fattori chiave, assieme all'ambizioso programma pluriennale di riforme strutturali, stanno contribuendo a migliorare la competitività del sistema produttivo. Lungi dal sentirci appagati, siamo consapevoli del fatto che l'anno passato deve costituire la base per uno sviluppo più solido e strutturato che coinvolga tutti i settori del Paese. La maggioranza e il Governo sono ben consci che gli ostacoli da superare per arrivare ad una piena ripresa sono ancora molteplici e radicati da troppo tempo nel nostro sistema Paese. Non a caso, il ritmo della ripresa è rallentato oltre che dalla durezza della doppia e profonda recessione che ha caratterizzato il periodo 2009-2013, anche dal peggioramento delle prospettive di crescita a livello internazionale, dall'invecchiamento demografico, dal ridotto tasso di innovazione, dall'incertezza sulla *governance* dell'area europea e dai persistenti squilibri macroeconomici, che si associano a tassi di interesse e d'inflazione su livelli storicamente assai contenuti e prossimi allo zero.

D'altra parte, nel delicato equilibrio tra necessaria ristrutturazione dei conti pubblici e stimolo alla crescita, non possiamo trascurare la parte propulsiva della nota di aggiornamento al DEF. L'aumento degli investimenti in infrastrutture permetterà sicuramente uno stimolo della produttività in numerosi settori dell'economia. In questo ambito, l'Italia è il secondo Paese in Europa per l'utilizzo dei fondi del Piano Juncker. Il tema degli investimenti infrastrutturali dovrà necessariamente includere la costruzione del ponte sullo stretto di Messina, che rappresenterà il culmine di un lungo processo volto a concretizzare l'impegno preso dal Governo in merito al completo supe-

ramento del *gap* infrastrutturale che separa il Sud dal resto del nostro Paese. Questa grande opera non solo consentirà il completamento del corridoio Nord-Sud a livello europeo, ma consentirà maggiori e più facili flussi di persone, merci tra la Sicilia e l'Italia, con stimoli economici di estremo rilievo.

Con la nota in esame, il Governo ha indicato una maggiore gradualità nel raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica, indicando un indebitamento netto pari al 2 per cento del PIL per il 2017, superiore di 0,2 punti percentuali rispetto a quanto previsto ad aprile nel DEF, all'1,2 per cento per il 2018 ed il sostanziale raggiungimento del pareggio di bilancio nel 2019 (meno 0,2 per cento del PIL). Queste stime al ribasso sono state determinate da alcuni eventi eccezionali, quali gli eventi calamitosi che hanno colpito lo scorso agosto le popolazioni del Centro Italia. A tal proposito, come già sottolineato dalla mozione approvata in Senato qualche settimana fa, chiediamo rigore e lungimiranza nel delineare gli strumenti, anche eccezionali, per mettere in sicurezza il territorio, il patrimonio abitativo e le infrastrutture scolastiche, nonché il risanamento ambientale e idrogeologico. Per il risanamento del patrimonio abitativo, nello specifico, riteniamo opportuno prorogare ulteriormente le maggiorazioni delle agevolazioni fiscali per le ristrutturazioni e l'efficientamento energetico, rendendole effettivamente fruibili anche per i grandi condomini, al fine di tutelare l'ambiente, consentire la ripresa dell'occupazione nell'edilizia e favorire l'innovazione tecnologica nel settore.

Per garantire il sostegno all'apparato produttivo del Paese e la competitività delle imprese, signor Vice Ministro, nella prossima legge di bilancio sarebbe fondamentale la conferma di agevolazioni quali il superammortamento e la sua declinazione in base al tipo di investimento in beni strumentali, nonché la previsione di ulteriori agevolazioni in favore degli investimenti in innovazione, ricerca e sviluppo, il rifinanziamento del Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese e gli interventi volti a favorire la crescita dimensionale e l'internazionalizzazione delle imprese.

Il sistema produttivo dovrà essere sostenuto, inoltre, attraverso un rafforzamento della detassazione dei premi di produttività, nonché mediante lo sviluppo delle piccole e medie imprese, da garantire attraverso un medesimo livello di tassazione per le diverse forme giuridiche in cui l'impresa viene ad organizzarsi. L'azione di rilancio delle aree sottoutilizzate e la riduzione delle disparità regionali si deve realizzare assicurando la piena attuazione del *masterplan* per il Mezzogiorno e definendo le azioni strategiche specifiche per ogni area territoriale interessata. In merito al sistema pensionistico, ben vengano le misure volte a garantire flessibilità in uscita, a patto che non vi siano aggravii spropositati per i beneficiari: il cumulo gratuito dei periodi contributivi, le forme di sostegno all'uscita flessibile dal mercato del lavoro, l'aumento dei trattamenti pensionistici di importo basso, le azioni in favore dei lavoratori precoci e usuranti sono tutte misure che devono essere tarate nell'ottica di un'entrata nel mondo del lavoro dei giovani.

Per ultimo, ma non per importanza, cito il capitolo relativo alla famiglia. Auspico che la prossima legge di bilancio contenga un capitolo nutrito di misure a sostegno del nucleo familiare, che garantisca agevolazioni,

legati all'ISEE, in favore dei nuclei familiari, per le spese legate all'istruzione, alle attività sportive e alla crescita dei figli.

Vorrei esprimere, in conclusione, l'apprezzamento personale e del Gruppo a cui appartengo, per l'orizzonte futuro delineato in questa Nota di aggiornamento, caratterizzata da coraggio e prudenza, determinazione e consapevolezza, innovazione e ponderatezza. Pertanto non possiamo che esprimere il nostro voto favorevole sulla Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza. *(Applausi dal Gruppo AP (NCD-UDC)).*

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea che è scaduto il termine per la presentazione degli emendamenti alla Proposta di risoluzione n. 2, accettata dal Governo.

LEZZI (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEZZI (M5S). Signora Presidente, ero onestamente tentata di chiedere al mio Gruppo di non votare questa Nota di aggiornamento al DEF, soltanto che sono più responsabili di me e non mi avrebbero seguito. Non volevo votarla, perché onestamente non so nemmeno che cosa stiamo votando.

Abbiamo esaminato una Nota d'aggiornamento al DEF, che non è stata validata dall'Ufficio parlamentare di bilancio, per quanto possa ritenerlo piuttosto carente per gli strumenti che ha a disposizione: comunque si tratta di un'emanazione del Fiscal compact e anche solo per questo motivo non ero d'accordo con la sua istituzione. Dal momento che avete sempre opposto ai nostri contrasti proprio l'Ufficio parlamentare di bilancio, questa volta va detto che il documento non è stato validato. Pertanto abbiamo chiesto l'audizione del ministro Padoan e lo abbiamo ascoltato ieri sera, alle ore 20, presso la Camera dei deputati. Egli ci ha portato un paio di paginette per spiegare perché nel quadro programmatico si crescerebbe dello 0,4 per cento in più, che sostanzialmente contenevano i titoli che nelle ultime settimane abbiamo letto nei maggiori quotidiani o ascoltato ai telegiornali. Sostanzialmente si è detto: «Faremo questo e faremo quell'altro, interverremo sulla produttività e sul costo del lavoro e diminuiranno le tasse...». Praticamente non si è detto nulla. Ho sentito proprio una nota di imbarazzo ad ascoltarlo, in qualità di parlamentare che avrebbe dovuto avere delle giustificazioni e delle ragioni, che poggiassero su modelli concreti e criteri oggettivi, che invece non ci sono. Dunque, tra i motivi per cui dovremmo crescere di più, c'è il disinnescamento della clausola di salvaguardia.

Il Governo Renzi aveva previsto che si sarebbero alzate le aliquote IVA per un valore di 15 miliardi a partire dal 1° gennaio 2017, ma siccome sta facendo nuovo *deficit* e riesce a bloccare se stesso per quest'anno, soltanto per questa ragione si crescerà dello 0,3 per cento. In realtà, però, se il cittadino pagava cento continua a pagare lo stesso importo, non vedrà la differenza. È inutile che mi dite che avrebbe dovuto pagare di più, perché allora mi chiedo se quando avete apposto questa clausola di salvaguardia avete

minimamente considerato gli effetti recessivi. Avete alzato l'aliquota IVA così, con leggerezza.

Comunque ho fatto un'altra domanda al ministro Padoan: secondo i deflatori al consumo, guardando sia la parte tendenziale che quella programmatica e facendo il paragone tra il 2017 e il 2018, emerge un differenziale che mi lascia evincere che nel 2018 anche nel quadro programmatico le clausole di salvaguardia scatteranno per ben 20 miliardi. Pertanto ho chiesto se era vero che nel 2018 scatteranno le clausole e lui placidamente, tranquillamente mi ha detto: sì, però noi faremo anche gli investimenti e magari riusciremo anche a bloccare quelle clausole di salvaguardia. Io però ho anche detto che nel DEF i soldi reali, quelli che dovrebbero far rialzare al Paese, sono stati messi nel 2018, cioè nel 2017 non c'è niente: sul Piano industria 4.0 ci sono circa 300 milioni e poi tutto il resto arriva nel 2018; sul grande piano d'investimenti per 43 miliardi presentato qualche settimana fa con tanto di *slide* e *tweet* da parte del *Premier*, in realtà nel 2017 ci sono poche decine di milioni, tutto il resto è traslato negli anni avvenire. Se devo credere che riuscirà a bloccare 20 miliardi di nuove tasse a partire dal 2018, perché devo credere che manterrà la promessa per i nuovi investimenti? C'è incoerenza, non lo capisco. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Si basa sulla fortuna.

Inoltre i Presidenti di Commissione parlavano di una proposta di risoluzione in cui il *deficit*, anziché al 2,4 per cento, veniva portato al 2,2 per cento: eravamo al mercato del pesce.

### **Presidenza del presidente GRASSO (ore 19,37)**

(*Segue LEZZI*). Questo perché la nuova flessibilità non serve a fare gli investimenti; essa proverrà da un'Unione europea altamente politicizzata che, per fermare il Movimento 5 Stelle, Beppe Grillo e gli altri movimenti nel resto d'Europa, darà al *Premier* la possibilità di continuare a cercare consenso elettorale per la terza volta: lo si è fatto per le elezioni europee, per le amministrative e lo si farà per il *referendum* costituzionale. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Si distribuiranno a pioggia un pochino di soldini qua e là per cercare quella nicchia che gli darà finalmente la finta abolizione del Senato, con il finto risparmio del miliardo di euro che aveva promesso.

In realtà il nostro bilancio si mantiene su un solo pilastro, cioè sull'abbattimento del costo degli interessi passivi sul debito, che però non è opera di Renzi, ma della politica espansiva di Draghi, che però finirà. E allora altro che pensare al famoso *spread* di quando c'era Berlusconi! Presentando un documento di questo tipo i mercati impazziscono, a meno che non ci sia un Governo serio e autorevole che, anziché giocare con i *bonus*, i *tweet* e alla *PlayStation*, parla dei problemi del Paese e vuole finalmente fare quegli investimenti che ormai suggeriscono tutte le istituzioni nel mondo. Non siamo solo noi a essere arrivati qui nel 2013 con questa fissa: tutte le istituzioni del mondo invitano il nostro Paese a non far cadere i soffitti in testa ai ragazzi che sono a scuola, a non morire quando piove, magari a potersi girare dall'altra parte del letto quando c'è una scossa di terremoto, come

fanno in Giappone, invece di avere centinaia di morti. Probabilmente è questo che dovremmo fare.

Invece l'andazzo di questo Governo si vede proprio dai numeri: a pagina 57 del Documento c'è la tabella di riduzione del debito pubblico. È curioso vedere che nei prossimi anni le amministrazioni centrali non faranno altro che aumentare l'asticella del debito pubblico, mentre quelle che concorrono a risanare la finanza pubblica sono le amministrazioni locali, cioè Regioni e Comuni. E sappiamo che già dall'anno prossimo scattano quattro miliardi di tagli alla sanità.

State giocando anche con il Fondo sanitario nazionale, perché non lo aumenterete. Qui dentro volete mettere una rappresentanza territoriale delle Regioni, quando in realtà non ascoltate neanche la Conferenza Stato-Regioni dove voi andate, vi sedete e vi rendete conto che, siccome la popolazione è aumentata perché - grazie a Dio - vive di più, purtroppo, dove bastavano 100 euro, oggi non bastano più perché, anziché cinque pazienti, ce ne sono quindici. Bisogna dunque aumentare di un ulteriore miliardo ma, siccome non lo aumentate, allora lo tagliate. E tagliate alle amministrazioni locali che hanno il primo approccio con i cittadini. Questo fate, mantenendo le mani libere alle amministrazioni centrali per continuare a dare i contentini a destra e a manca e per mantenersi a galla.

Io, onestamente, avrei preferito anche non votare questo DEF, perché è un documento vuoto in cui è sancito l'ennesimo fallimento del Governo Renzi e, purtroppo, anche la perdita di credibilità del ministro Padoan, che doveva essere soltanto un tecnico ma si è rivelato essere un soldatino, che sta facendo soltanto la politica di Renzi, arrancando e andandogli dietro.

Signor vice ministro Morando, io non posso credere che lei non sappia che, in realtà, noi ci manteniamo a galla soltanto per la diminuzione degli interessi passivi e che tutta la politica economica di questo Governo è fallimentare. Noi cresciamo meno degli altri, altro che locomotiva europea. Noi abbiamo un livello di disoccupazione, rispetto alla media europea, più alto rispetto a quando è arrivato Renzi. È fallito il *jobs act* ed è fallita la decontribuzione, con quell'imbroglio per cui state aumentando il cuneo fiscale di un miliardo a carico delle imprese artigiane.

E vi mantenete con la finta lotta all'evasione, fatta dallo *split payment* che ha messo in ginocchio le nostre aziende che lavorano con la pubblica amministrazione. Soltanto quello sapete fare. Agiamo invece sui grandi: su banche e assicurazioni. Lì dobbiamo andare a cercare l'evasione, e non con un nuovo condono.

Renzi ci aveva detto di essere andato in Svizzera a fare l'accordo, che ormai tutto era trasparente, che potevamo agire sui conti correnti e che non ci sarebbe stata un'altra *voluntary disclosure*. Invece, un nuovo condono. Ma perché, allora, è andato in Svizzera a ratificare un accordo? Ci è andato inutilmente, soltanto per fare un *tweet*. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

AZZOLLINI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, votare contro questo DEF e contro la mozione che ne promuove l'approvazione, più che semplice, è quasi dovuto.

Questo DEF, infatti, si costruisce sulla base di un presupposto che tante volte ho sentito pronunciare come bestemmia da parte di colleghi, anche autorevolissimi, della sinistra dell'epoca.

Questo DEF si costruisce su un *deficit* programmatico che peggiora quello tendenziale. Ciò significa che, programmaticamente, l'azione del Governo peggiora i conti pubblici. Tendenzialmente il *deficit* andava verso l'1,8 per cento. Il Governo dice: vedremo in seguito, ma per il momento lo fisso al 2 per cento.

Voglio dire a tutti che, in un Paese ad altissimo debito come il nostro, l'aumento del *deficit* per forza si traduce negli anni successivi in aumento del debito. Ma il Governo dice che, programmaticamente, si peggiorano i conti pubblici. E lo fa in un altro contesto che suonava bestemmia anni fa: in un contesto che vede il peggioramento, da parte di questo Governo, dell'avanzo primario. Questo Governo lo ha preso al 2,3 per cento nel 2012 e, nel 2016, è all'1,5 per cento.

Le cose mirabolanti, poi, avvengono sempre negli anni dal 2018 in poi, ma chi ha visto undici DEF sa perfettamente che, come non si avverano le cose mirabolanti dell'anno successivo, figurarsi quelle degli anni a venire.

Questo Governo ha preso l'avanzo primario al 2,3 e lo porta all'1,5. E come lo ha preso? Peggiora l'avanzo primario mentre i tassi di interesse sono scesi al minimo di sempre. Ora, è chiaro che i due concetti sono profondamente contraddittori. Quante volte ho sentito dire che quando i tassi di interesse scendono si aumenta l'avanzo primario, così poi si possono fare gli investimenti! Come si dice in Italia - mi si scusi per la mia rozzezza - predicano bene e razzolano non male, ma malissimo, con questi due presupposti. Però ci si oppone, dicendo che si fa una manovra economica espansiva portando l'obiettivo all'uno per cento. Benissimo, sono convinto che non sarà così, ma il Governo sostiene questo.

Premetto che il Governo, sulla base storica, sa che ha sbagliato tutte le previsioni negli anni precedenti per difetto, non è che un Governo aumenta la manovra perché, basandosi sulla serie storica, ha visto che le sue previsioni miglioravano. Nel 2013 il DEF per il 2014 prevedeva un tasso di crescita dell'1,3 per poi finire allo 0,1. Nel 2014 prevedeva per il 2015 un tasso dell'1,3 per poi finire allo 0,7. Già per il 2016 prevedeva l'1,4; poi nella Nota di aggiornamento DEF 2015 prevedeva addirittura l'1,6. Adesso, come dice il Presidente del Consiglio, siamo allo "zero virgola". Quindi, la base storica deve autorizzare a tenersi cauti, prudenti; e invece no. Il Governo dice: nonostante tutto - lo vedremo alla fine - prevedo l'uno per cento. Quindi, siamo nell'ambito di una opinabilità molto elevata, che dunque conferisce a quel dato una probabilità molto vicina allo zero.

Qualcuno dirà che il Governo, però, fa investimenti. No, perché il ministro Padoan, l'altra sera, ha detto che l'impatto sulla crescita di quelle misure è così suddiviso: il pacchetto competitività, quindi in riferimento al

Piano industria 4.0, nel 2017 - poi farà cose mirabolanti, ma io non mi occupo di questo - secondo il ministro Padoan impatta di 0,1 punti. Tutto il pacchetto sviluppo, ovvero tutto ciò che concerne le opere pubbliche - sappiamo quanti anni ci vogliono, ma voglio credergli - impatta dello 0,2. Tutto questo sforzo produce un investimento molto piccolo. Perché? Perché, sostiene il Governo - che direi abbia un'ansia da domanda - che quello che impatterà molto è l'abolizione delle clausole di salvaguardia IVA.

A quella misura attribuisco un effetto pari a una cifra tendente allo zero perché è straordinario pensare come qualcosa che non si è avverato, l'aumento dell'IVA, è stato incorporato dalla signora che compra ogni giorno i beni, che sapeva che c'era questa manovra della clausola di salvaguardia; pertanto, siccome l'abbiamo tolta, lei comprenderà di più. Non è così.

So perfettamente che noi facciamo i conti su tendenziali e saldi, ciò che abbiamo incorporato ma, a mio avviso, quando si parla di impatto sulla crescita, si parla di impatti sull'economia reale, e quella eliminazione delle clausole, cui il Governo annette il maggior impatto sulla crescita, per me è vicino allo zero. Vi è di più. Il Governo chiede stasera: per favore, dobbiamo andare non al 2 ma al 2,4 per cento. Per investimenti? No, perché il Governo dice: anche se stasera mi autorizzate dal 2 al 2,4 per cento, mi mantengo prudente e lascio la crescita all'uno per cento. La furbizia è evidente. La traduco (mi si scuserà ma, a pensar bene, come è noto, si fa peccato veniale ma non si sbaglia quasi mai): il Governo dice: siccome con il due per cento non raggiunge l'uno, arriviamo al 2,4, così forse lo raggiunge.

Quindi il 2 è chiaramente una cifra che un sociologo che piace molto - credo che lei, signor Presidente, che è colto e raffinato, lo conosca, mi pare che si chiami Baumann - definirebbe "liquida". È liquido tutto questo dato, per cui o con il 2 o con il 2,2 o con il 2,4 sempre uno è l'impatto: è un po' liquido, questo. Ma un Parlamento stasera autorizza uno sfioramento - se lo autorizza, mi auguro di no, io non lo autorizzerò - di ulteriori 6 miliardi, pur di giungere a quell'uno per cento. Tutto questo ha determinato, signor Presidente, ed ha generato poi il conflitto con l'Ufficio parlamentare di bilancio.

E qui pongo al Parlamento una questione: sul piano giuridico è chiaro che il Governo ha ragione: la sanzione che pone allo sfasamento tra previsioni del Governo e previsioni dell'Ufficio parlamentare di bilancio la legge di bilancio è che il Governo deve venire a motivare se intende confermare la sua previsione oppure no. Il Governo è venuto e l'ha confermato.

Questo, nei rapporti tra Governo e Ufficio parlamentare di bilancio, è corretto. Ma noi in Parlamento che facciamo? L'Ufficio parlamentare di bilancio è l'Ufficio che stima per il Parlamento, nei confronti del Governo, i parametri che deve stimare. Qui c'è una differenza significativa, perché il Governo è andato sopra tutti i parametri di previsione. Il Governo conferma e noi Parlamento non diciamo niente; cosicché si può dire che, va beh, l'Ufficio parlamentare di bilancio ha parlato, e si va avanti. Non è così, signor Presidente.

PRESIDENTE. Concluda, senatore Azzollini.

AZZOLLINI (*FI-PdL XVII*). Io penso che stasera il Parlamento, a fronte di questo squilibrio (che sul piano giuridico è assolutamente compatibile, ma non sul piano politico), non possa che prevedere al più presto un'iniziativa di sfiducia nei confronti del Governo, per un'evidente inattendibilità dei dati che questa sera ci ha proposto.

Per questo noi voteremo a favore della proposta di risoluzione n. 7, a firma del senatore Paolo Romani, e voteremo contro le altre proposte di risoluzione. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni*).

SANTINI (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTINI (*PD*). Signor Presidente, signor Vice Ministro, onorevoli colleghi, il Gruppo del Partito Democratico voterà con convinzione l'approvazione delle proprie proposte di risoluzione sulla Nota di aggiornamento al DEF. Lo farà convintamente per rafforzare in questo Paese la crescita della nostra economia che - come tutti sappiamo, anche se ciò è stato ignorato nel dibattito da parte di molti colleghi - ha risentito in questo difficile 2016 di un rallentamento a livello internazionale molto vistoso. Lo approviamo per sostenere con forza la previsione di crescita dell'uno per cento, che al tempo stesso rappresenta un obiettivo ambizioso e un parametro credibile, attraverso una forte e convinta azione di sostegno a questa crescita.

Su questo punto, su cui molti interventi si sono soffermati, vorrei aggiungere che questo obiettivo, sul quale abbiamo discusso lungamente nelle Commissioni bilancio congiunte di Camera e Senato con il ministro dell'economia, Padoan, è stato prezioso il lavoro dell'Ufficio parlamentare di bilancio, che ha permesso, con le sue obiezioni, di approfondire molto seriamente con il Ministro le politiche, le modalità e le motivazioni di questo obiettivo di crescita. Quindi possiamo dire che adesso, dopo queste riflessioni, questo obiettivo rappresenta sicuramente un obiettivo cui tendere, ma anche un obiettivo che è sostanziato da importanti e significative politiche che lo accompagneranno, che sono previste nella Nota di aggiornamento al DEF e che saranno ancora più fortemente esplicitate nella politica di bilancio. A questo proposito non mi voglio sottrarre al fatto che nelle due risoluzioni che presentiamo autorizziamo il Governo a chiedere fino allo 0,4 per cento di aumento del *deficit*, rispetto allo 0,2 che è stato programmato nella Nota di aggiornamento al DEF; e mi spiace molto che su questo abbia un po' superficialmente ironizzato il senatore Azzollini. Non si tratta, infatti, come dice il senatore, di politica liquida: purtroppo i migranti e il terremoto non sono due vicende liquide, ma sono due vicende molto concrete che il nostro Paese deve affrontare tutti i giorni e per le quali correttamente chiediamo e battagliamo in Europa per avere la possibilità di fare interventi. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Quindi, dalla somma dei due ragionamenti che abbiamo fatto approfonditamente in Commissione - cioè politiche concrete a sostegno dell'obiettivo dell'uno per cento di aumento del *deficit* e altrettante necessità concrete per supportare la richiesta dello 0,4 per cento - nasce questa previsione.

Ma vediamo quali sono queste politiche concrete. Non credo che siano sogni, superficialità, nuovi errori o, peggio ancora, futili *bonus*: sono politiche molto precise, tra l'altro dettagliate anche nelle quantità con le note presentate dal Governo in occasione del dibattito nelle Commissioni. Possiamo, quindi, riprenderle velocemente, chiedendoci, se non ci fossero, cosa direbbero questo Parlamento e il Paese.

Credo, ad esempio, che è vero che il Paese faccia fatica a sviluppare un rapporto adeguato tra gli investimenti e il proprio prodotto interno lordo. Dunque, esattamente, con dovizia di strumenti, si interviene nella Nota di aggiornamento al DEF (e poi nella legge di bilancio) per dare un forte sostegno agli investimenti pubblici e privati.

Per quanto riguarda gli investimenti pubblici, mi pare che un piano di prevenzione e sicurezza del Paese in considerazione delle vicende del dissesto, della sismicità e di ciò che è collegato a questo sia assolutamente necessario e infatti viene previsto. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Mi pare che sia necessario soprattutto mettere in sicurezza gli edifici pubblici. Qualche collega ha ironizzato su qualche scuola che purtroppo crolla. Si dovrebbe chiedere, essendo stato al Governo per dieci o quindici anni precedentemente, visto che le scuole crollano adesso, se qualcuno avrebbe dovuto fare prima quegli interventi che noi stiamo facendo da anni nel Paese. *(Applausi dal Gruppo PD. Commenti dai Gruppi FI-PdL XVII e M5S)*.

Su questo, per favore, almeno su questo, abbiamo la testa alta di non dire inesattezze gravi, anche moralmente censurabili a mio avviso.

Ci sono, poi, le infrastrutture, sulle quali faticosamente negli anni scorsi è stato organizzato un programma di interventi i cui investimenti adesso dovranno essere rafforzati, come dimostra anche l'adesione al piano Junker da parte dell'Italia, che è uno dei migliori Paesi. Sappiamo che è difficile, ma proprio perché è difficile dobbiamo essere più convinti nel farlo.

Vogliamo parlare, poi, degli investimenti privati, delle imprese, del bisogno di innovazione, degli ammortamenti e dei superammortamenti, del fondo di garanzia per il credito che, contrariamente a quello che si dice (leggete le note che sono scritte), contiene un investimento che riguarda anche le imprese individuali e interviene sul reddito d'impresa, per le piccole e piccolissime imprese? *(Applausi dal Gruppo PD. Commenti dal Gruppo FI-PdL XVII e del senatore Di Maggio)*.

Questa è la concretezza su cui noi ci vogliamo misurare. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Veniva poi ricordato il pieno utilizzo dei fondi europei, dopo esperienze sempre complicate e complesse, con una capacità, attraverso il *masterplan*, di fare interventi mirati sul territorio, che devono essere sicuramente rafforzati e meglio organizzati, ma che vanno nella giusta direzione.

PRESIDENTE. Concluda, senatore.

SANTINI (PD). Concludo velocemente dicendo che la Nota di aggiornamento al DEF e la legge bilancio cercano di tenere insieme anche un altro elemento (su cui mi posso dilungare poco, lasciando agli atti il testo

del mio intervento): mettono insieme il sostegno alla crescita, agli investimenti, all'innovazione, alla ricerca con un piano articolato e serio di tutela sociale, basato sul sostegno al lavoro, sulla lotta alla povertà e sul sostegno alla famiglia, affrontando coraggiosamente il tema della previdenza, che da molte parti in questi anni è stato sollecitato e che adesso viene concretamente affrontato.

Su questi punti, assieme ad altri, io credo che dobbiamo avere la capacità di dire - e per questo motivo votiamo convintamente a favore delle nostre risoluzioni sulla Nota di aggiornamento del DEF - che l'insieme di questi interventi non configura un Paese che vuole guardare indietro, che non crede a quello che può fare, ma un Paese che costruisce testardamente anche la coesione tra le generazioni, tra i giovani e gli anziani perché crede che si possa costruire un futuro di coesione, di crescita, di maggiore sviluppo e di maggiore benessere per tutti. *(Vivi applausi dai Gruppi PD e AP (NCD-UDC). Congratulazioni. Commenti dai Gruppi FI-PdL XVII, M5S e LN-Aut).*

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione della Proposta di risoluzione alla relazione ai sensi dell'articolo 6, comma 5, della legge n. 243 del 2012.

Avverto che per tale deliberazione è necessaria la maggioranza assoluta dei componenti dell'Assemblea. Pertanto, la votazione della proposta di risoluzione avrà luogo mediante procedimento elettronico con scrutinio simultaneo.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo della Proposta di risoluzione n. 100 (testo 2), presentata dai senatori Zanda, Bianconi e Zeller, alla relazione ai sensi dell'articolo 6, comma 5, della legge n. 243 del 2012.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** *(v. Allegato B). (Applausi dai Gruppi PD e AP (NCD-UDC)).*

Passiamo alla proposta di risoluzione n. 2 alla Nota di aggiornamento del DEF, accettata dal Governo, sulla quale è stato presentato un emendamento che invito il presentatore ad illustrare.

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, la Proposta di risoluzione in esame è una sintesi ampliata di tutte le promesse che sta facendo il Presidente del Consiglio per poter avere il «sì» sulla riforma costituzionale: disattivare nella prossima manovra di bilancio le clausole di salvaguardia, interventi di adeguamento antisismico, il super ammortamento (che mi sfugge), rafforzare la detassazione, le misure per il Trentino-Alto Adige, il *masterplan* per il Mezzogiorno, la pensione, la povertà, i carichi familiari, il fondo sanitario, tutto lo scibile umano.

Ovviamente la risoluzione non contiene nulla se non il primo punto che io intendo sostituire con il mio emendamento. Com'è sintetizzabile il primo punto? In pratica impegna il Governo a sfiorare tutti i conti pubblici e quindi a mandare a quel Paese il bilancio. Chiedo quindi che il Governo si

impegni a rendere le stime fornite compatibili con le osservazioni dell'UPB che dovrà provvedere alla conseguente successiva validazione dei dati forniti, come richiesto dalla normativa europea e nazionale, al fine di assicurare il pieno rispetto di tutti i parametri di costituzionalità.

Dico ciò, Presidente, perché dovrebbe preoccupare anche lei il fatto di approvare o no un documento che sia costituzionale.

Ricordo a me stesso il 1° comma dell'articolo 117 della Costituzione, che non ci piace e avrei già abrogato o sostituito, ma purtroppo c'è e ci sarà anche se dovesse essere approvata la futura Costituzione, recita: «La potestà legislativa è esercitata dallo Stato e dalle Regioni nel rispetto della Costituzione, nonché dei vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario» (che è quello che io francamente avrei soppresso). Che cosa prevede l'ordinamento comunitario? Il Regolamento n. 463/2013 dell'Unione Europea richiede che le previsioni macroeconomiche su cui si basa il programma di stabilità siano validate da un'istituzione nazionale indipendente, ovvero l'Ufficio parlamentare di bilancio. (*Brusio*). Ai colleghi non frega niente della Costituzione. Li vedo infatti ben poco impegnati nella campagna del no, ma non fa niente. (*Applausi del senatore Crosio*).

L'Autorità nazionale indipendente è riconosciuta nell'Ufficio parlamentare di bilancio, in base al Protocollo d'intesa tra lo stesso e il Ministro dell'economia e delle finanze del 15 settembre 2014.

Presidente, se la normativa e i vincoli derivanti dall'appartenenza all'Unione Europea hanno un senso, visto che c'è un regolamento che rientra in questi vincoli, che è previsto dalla Costituzione, visto che l'UPB è stato istituito con un legge rafforzata (quindi non basta una semplice decisione del Parlamento, ma viene richiesta la maggioranza assoluta), con il mio emendamento chiedo: caro Governo, rendi compatibili le tue stime in modo tale che possano essere validate dall'Ufficio parlamentare di bilancio. Se non si vuole neanche questo, si dice già che non si intendono rispettare le richieste e le osservazioni che l'Ufficio ha formulato e quindi si intende sfiorare i conti pubblici e fare una cosa incostituzionale.

Poi sono certo che, essendo la "ciccia" il primo punto degli impegni, nessuno potrà votare sì all'emendamento, ma voglio con questo voto che il Parlamento certifichi l'incostituzionalità della proposta e il fatto che si stiano sfiorando e "sbragando" i conti dello Stato, con la volontà della maggioranza e del Governo. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e del senatore Caliendo*).

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

DEL BARBA, *relatore*. Esprimo parere contrario sull'emendamento 2.1.

MORANDO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, la proposta è simpatica. Naturalmente il senatore Calderoli ha proposto di sostituire nella risoluzione l'unico capoverso che rende questa risoluzione quella prevista dai nostri regolamenti e dalle norme, perché il

Governo, approvata questa risoluzione dal Parlamento, possa predisporre la legge di bilancio.

Se dicessi di sì a questa proposta, il Governo non saprebbe quali sono i confini dal punto di vista finanziario e programmatico della legge di bilancio. Il Governo è dunque contrario all'emendamento 2.1. (*Applausi dal Gruppo PD. Applausi ironici del senatore Calderoli*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.1.

MARTELLI (*M5S*). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.1, presentato dal senatore Calderoli.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** (*v. Allegato B*).

Procediamo dunque alla votazione della Proposta di risoluzione n. 2.

MARTELLI (*M5S*). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 2, presentata dai senatori Zanda, Bianconi e Zeller.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** (*v. Allegato B*).

Risultano pertanto precluse le proposte di risoluzione n. 1, presentata dalla senatrice De Petris e da altri senatori, n. 5, presentata dalla senatrice Bonfrisco e da altri senatori, n. 6, presentata dalla senatrice Bulgarelli e da altri senatori, e n. 7, presentata dal senatore Romani Paolo e da altri senatori.

L'esame della Nota di aggiornamento è così concluso.

### **Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno**

FERRARA Elena (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA Elena (*PD*). Signor Presidente, oggi è il 12 ottobre 2016 e dovrebbe essere stato assegnato il disegno di legge n. 2518, che porta la mia prima firma e quella di diversi colleghi e colleghe, che rende definitiva la scelta del nostro Paese rispetto all'inno di Mameli come inno nazionale. Sono settant'anni esatti dal 12 ottobre 1946, quando il Consiglio dei ministri con Alcide De Gasperi decise che quello dovesse essere l'inno nazionale, seppur ancora provvisoriamente. Quindi stiamo attendendo da settant'anni di fare questa scelta.

Molti nel frattempo sono stati i provvedimenti presentati. Anche adesso abbiamo specularmente presentato questa proposta sia alla Camera sia al Senato, perché penso che i settant'anni della Repubblica meritino di vedere finalmente una decisione definitiva su questo inno. Ci sono naturalmente dei motivi storici, ma va riconosciuto a Goffredo Mameli e a Michele Novaro che «Fratelli d'Italia», se è arrivato fin qui (l'anno prossimo saranno centosettant'anni dalla sua composizione), evidentemente è perché si è caricato di un significato ed è un simbolo e una citazione di tutto il nostro popolo e del nostro Paese.

Quindi la proposta c'è e credo che ci sia anche la volontà, in questo settantesimo anniversario della Repubblica, di poter dedicare al presidente emerito della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi questo gesto che possiamo compiere quest'anno (se poi dovessimo sforare, potremo compierlo l'anno prossimo in occasione dei centosettant'anni dalla sua composizione).

Concludo con un ringraziamento a Goffredo Mameli, che è morto ventiduenne proprio per darci nelle battaglie risorgimentali un'Italia unita e in seguito percorrere insieme a noi l'Italia repubblicana. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Liuzzi e Orellana*).

### **Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### **Ordine del giorno per le sedute di giovedì 13 ottobre 2016**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 13 ottobre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

ore 9,30

I. Discussione di mozioni su iniziative di contrasto al fenomeno del matrimonio forzato

## II. Ratifiche di accordi internazionali

ore 16

### Interpellanza e interrogazioni

La seduta è tolta (*ore 20,14*).



Allegato A**DOCUMENTO****Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2016****(Doc. LVII, n. 4-bis)**PROPOSTA DI RISOLUZIONE ALLA RELAZIONE AI SENSI  
DELL'ARTICOLO 6, COMMA 5, DELLA LEGGE 24 DICEMBRE 2012,  
N. 243**(6-00206) n. 100 (12 ottobre 2016)**

ZANDA, BIANCONI, ZELLER.

**Approvata**

Il Senato,

premessi che:

alla Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2016 è allegata la Relazione al Parlamento, presentata ai sensi dell'articolo 6, comma 5, della legge 24 dicembre 2012, n. 243;

la Relazione, tenuto conto della coerenza con le regole europee, contiene la richiesta di aggiornamento del piano di rientro, previsto nel Documento di economia e finanza (DEF) dello scorso aprile, verso l'obiettivo di medio periodo (MTO);

la Relazione contiene la richiesta di autorizzazione a utilizzare, ove necessario, ulteriori margini di bilancio sino a un massimo dello 0,4 per cento del PIL per il 2017, in considerazione sia del prolungamento della fase di debolezza dell'economia, sia per interventi, anche di natura eccezionale, che consentano di mettere in sicurezza il territorio, il patrimonio abitativo e le infrastrutture scolastiche, nonché di fronteggiare il fenomeno migratorio attraverso strategie anche di natura strutturale;

preso atto della comunicazione inviata dal Governo italiano alla Commissione europea in data 27 settembre 2016,

autorizza il Governo, ai sensi dell'articolo 81, secondo comma, della Costituzione e dell'articolo 6 della legge 24 dicembre 2012, n. 243, a dare attuazione a quanto indicato nella Relazione citata in premessa, nei limiti massimi ivi indicati.

**PROPOSTE DI RISOLUZIONE ALLA NOTA DI AGGIORNAMENTO  
DEL DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA 2016****(6-00207) n. 1 (12 ottobre 2016)**DE PETRIS, BAROZZINO, BOCCHINO, CAMPANELLA, CERVELLINI,  
DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, MINEO.**Preclusa**

Il Senato,

esaminata la Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2016 (DOC. LVII, n.4-bis. Allegato I e Annesso), premesso che:

le politiche neo-liberiste, di svalutazione del lavoro, con la cancellazione di diritti faticosamente conquistati negli anni e di austerità imposte dall'euro-zona e attuate dal Governo Renzi si confermano ancora una volta, con questo documento, profondamente inique e inevitabilmente recessive, non avendo prodotto crescita e lavoro stabile, non avendo ridotto il debito

pubblico e arginato il fenomeno dilagante delle diseguaglianze, della povertà e del disagio sociale nel nostro Paese;

le stime contenute nel documento di programmazione al nostro esame sono state tutte riviste al ribasso da Banca d'Italia, Corte dei conti, ISTAT e, infine, dall'Ufficio parlamentare del bilancio che, con una decisione senza precedenti, ha formulato un esito non positivo del processo di validazione del quadro programmatico 2017;

il livello di criticità e di voluta forzatura politica traspaiono già dalle prime pagine del documento in cui il Ministro dell'economia e delle finanze, Piercarlo Padoan, lega -senza alcun riscontro comprovabile da studi o stime verificabili pubblicamente - la crescita economica del Paese nel 2017 alla vittoria del "SI" nel *referendum* fissato il prossimo 4 dicembre. Tale posizione va fermamente censurata non solo per la infondatezza e inattendibilità delle stime fissate dal Governo, prima nel DEF 2016 e ora nella Nota di aggiornamento, ma anche e soprattutto per il tentativo che ne consegue di orientare il voto dei cittadini, oltre che il consenso europeo, sulla base di previsioni che non esistono non potendosi dimostrare alcun legame tra le stime di crescita e l'attuazione della riforma costituzionale. La consultazione referendaria non si è ancora svolta e rispetto agli esiti di tale consultazione, il Governo deve rispettare la Costituzione, anche quando presenta un documento economico, perché la sovranità e, quindi, il libero esercizio del diritto di voto appartiene ancora al Popolo;

dalla Nota di aggiornamento del DEF si evidenziano le consuete e fallimentari ricette di politica economica: continuare a ridurre o a contenere la spesa pubblica (in particolare quella sociale, per gli investimenti, per le politiche industriali) finalizzando i risparmi a sgravi fiscali a pioggia per le imprese o a *bonus* fiscali (*una tantum* o parziali) per le famiglie (come prevede anche questa Nota): non produce crescita economica, non fa aumentare la buona occupazione, non fa crescere la domanda interna. Le politiche di "liberalizzazione" del mercato del lavoro: non creano nuovi posti di lavoro con tutele e duraturi, ma fanno aumentare solo il lavoro precario, come dimostra l'esplosione dei voucher. Sono politiche che non riformano il "mercato del lavoro", ma creano un "mercato dei lavoratori", sotto ricatto e senza diritti. Le privatizzazioni non aiutano a ridurre il debito, ma sono un vantaggio per pochi affaristi e determinano una inaccettabile e indiscriminata svendita del patrimonio pubblico. Continuare a "tappare il buco" del problema delle pensioni con misure come l'APE che, se da un lato cerca di offrire una risposta onerosa ed eccessivamente penalizzante per i lavoratori già lesi nei loro diritti, dall'altro offre un sicuro sbocco ai problemi di banche e imprese che possono liberarsi di salariati onerosi in cambio di lavoratori con salari inferiori e resi più ricattabili con l'abbassamento del livello dei loro diritti. L'APE, oltre a produrre un'ulteriore "privatizzazione" del sistema pensionistico non affronta il problema del futuro delle pensioni per le giovani generazioni e del superamento della legge Fornero attraverso una revisione e riduzione dell'età pensionabile legata alla tipologia dei lavori. Servono altre politiche che nel DEF non compaiono: un programma poderoso di investimenti pubblici, un vero piano del lavoro, la difesa del *welfare* universale, il rilancio dell'istruzione e della sanità pubblica, una politica fiscale

veramente progressiva e - naturalmente - la messa in discussione delle politiche di austerità europee, procedendo unilateralmente all'ampliamento del rapporto *deficit-PIL* al 3 per cento, per finalizzare le maggiori risorse una tantum agli obiettivi che indichiamo in questa nostra risoluzione;

colpisce in modo estremamente negativo il divario tra il quadro tendenziale, a legislazione invariata, e quello programmatico, basato su stime e valutazioni tanto irrealistiche da aver determinato una unanime ferma bocciatura da parte degli organismi auditi che hanno ammesso l'impossibilità di formulare giudizi per mancanza di informazioni serie e realistiche. In particolare si rimane colpiti dalla arrogante furbizia con cui vengono sciorinate tali stime: se solo si legge la Tavola II.3, a pagina 43, della Nota si comprende subito che dello 0,4 per cento di crescita derivante dalle misure espansive del Governo, ben lo 0,3 per cento viene fatto conseguire dal rinvio dell'aumento dell'IVA al 2018, per cui il mancato aumento di un'imposta dovuto al suo rinvio viene fatto passare dal Governo come una misura di riduzione fiscale connessa alla crescita. Un'autentica novità nella storia dell'economia su cui, ovviamente, si sono concentrate le maggiori critiche da parte dei soggetti auditi -in particolare dalla Banca d'Italia- in Commissione bilancio;

ancora più irrealistica l'attribuzione di effetti espansivi, pari a 0,1 per cento di PIL, alla correzione di 0,5 punti percentuali di PIL, necessaria a portare il *deficit* tendenziale, *post* sterilizzazione delle clausole di salvaguardia, dal 2,5 per cento al 2,0 per cento del PIL;

le clausole di salvaguardia, quindi, restano sull'aumento di IVA e accise nel 2018 e nel 2019, perché il Governo le ha sterilizzate solo per il 2017;

forti perplessità sulla Nota di aggiornamento al DEF 2016 sono state espresse anche dalla Corte dei conti che nell'ambito della propria relazione sulle entrate depositata in Parlamento ha evidenziato i propri dubbi sulla tenuta delle coperture finanziarie previste dal Governo e, soprattutto, sulla politica di bilancio perseguita dal Governo fondata essenzialmente sul principio dell'"adesione spontanea" (*compliance*), elevata a pilastro della strategia fiscale da inserire nella legge di bilancio;

sempre sotto il profilo finanziario, la Nota di aggiornamento al DEF 2016 risulta, inoltre, decisamente ottimista e reticente sulle difficoltà che sta attraversando il nostro sistema creditizio e, soprattutto, sulle politiche necessarie per salvaguardarlo. Il Governo tende a sottovalutare sia le difficoltà endogene sia le conseguenze che potrebbero derivare della crisi della Deutsche Bank che il Fondo monetario internazionale considera una delle maggiori fonti di rischio sistemico in Germania e in Europa a causa dei suoi derivati. Inoltre, la Nota sottolinea come l'offerta di credito al settore privato sia gradualmente aumentata nel corso del 2016, come il rapporto tra le sofferenze e l'ammontare complessivo dei prestiti si sia pressoché stabilizzato, come gli istituti italiani si confermano solidi e ben capitalizzati. Purtroppo la realtà è ben altra e la situazione del comparto creditizio molto più complessa di quella che il documento rappresenta;

come giustamente osservato da molti economisti la discussione sui limiti all'intervento pubblico nei salvataggi delle banche in crisi deve rien-

trare nella più ampia riflessione sulla riforma del sistema bancario e sulle sorti dell'Unione bancaria europea. La lunga depressione che ha colpito l'Italia ha fatto crollare gli investimenti delle imprese; le politiche di austerità hanno drasticamente tagliato gli investimenti pubblici. La grande liquidità offerta dalla BCE al sistema bancario non si sta traducendo in nuovi investimenti perché le scelte delle banche favoriscono impieghi a basso rischio e di breve termine. Tutto questo evidenzia un grave vuoto del sistema bancario e finanziario del Paese: l'assenza di una banca pubblica d'investimento che operi in maniera flessibile e che alimenti un flusso di risorse verso la ricostruzione di capacità produttive avanzate, infrastrutture necessarie e le capacità di fornire beni pubblici adeguati alle esigenze del Paese. Per non parlare del fatto che si attende ancora che vengano riviste le regole del *bail in*;

nella Nota di aggiornamento al DEF 2016 non emergono indicazioni sulle risorse da destinare al rinnovo dei contratti dei dipendenti della pubblica amministrazione lasciando ancora nella indefinitezza e nell'incertezza migliaia di lavoratori. considerato anche che la vera *spending review* è stata sostenuta dalle lavoratrici e dai lavoratori della pubblica amministrazione tra il 2009 e il 2015, con una diminuzione della spesa per i redditi dei dipendenti pubblici di 10 miliardi di euro e un calo del numero dei dipendenti pubblici di 110.000 unità. A ciò si aggiunga che il blocco del *turn over* nel pubblico impiego non ha prodotto una razionalizzazione efficace del lavoro e nell'uso delle risorse peggiorando e diminuendo sempre più i livelli dei servizi offerti e delle prestazioni rappresentando esclusivamente una delle voci ragionieristiche di *spending review* i cui effetti sono stati catastrofici per i lavoratori e per i cittadini, nonostante le decantate riforme della pubblica amministrazione di cui il Governo fornisce prontamente l'elenco;

il programma "Garanzia Giovani" continua a produrre, nonostante l'ingente destinazione di risorse ad esso dedicate, risultati pessimi. La Nota di aggiornamento al DEF 2016 ne riporta l'aggiornamento segnalando rispetto al dicembre 2015 un incremento del 50,9 per cento del numero dei giovani che hanno fruito di una delle misure previste dal Programma che, come noto, consiste quasi sempre nello svolgimento di un tirocinio. Vi sarà pure una crescita delle registrazioni al Programma, ma di fatto solo il 40 per cento dei giovani riesce a concludere il percorso in Garanzia Giovani con una occupazione e solo il 30 per cento di questi giovani risulta occupato con contratti a tempo indeterminato, ma ciò non preoccupa minimamente il Governo che si ostina perveracamente a utilizzare questo strumento che, come quello dei *voucher*, è solo servito a legalizzare nel nostro Paese la precarizzazione del mercato del lavoro a basso costo, senza reali effetti positivi sulla emersione e il contrasto del lavoro nero;

i dati dell'occupazione forniti dalla Nota di aggiornamento al DEF 2016 parlano di un andamento del tasso di occupazione attestato al 57 per cento e un tasso di disoccupazione sceso all' 11,6 per cento (- 0,7 per cento rispetto al 2015). Ma la verità è che la percentuale maggiore di crescita di posti di lavoro riguarda le persone che hanno dai 55 anni in su, perché di fatto le esperienze derivanti dagli sgravi contributivi, dal Programma "Garanzia Giovani" e soprattutto il *Jobs Act*, a fronte di una spesa di 18 miliardi

di euro non hanno sedimentato alcuna inversione concreta di tendenza e i dati forniti dal Governo sui pochi decimali in più ne rappresentano la prova più evidente e accusatrice;

sulle pensioni la Nota propone un *focus* dal quale si evince che la minore incidenza della spesa in rapporto al PIL derivante dal complessivo processo di riforma avviato nel 2004 è pari a circa 60 punti percentuali del PIL fino al 2050 e un terzo di questa minore incidenza sul PIL deriva dalla riforma Fornero. In particolare, il documento prevede di inserire nella prossima legge di bilancio 2017 una serie di misure disorganiche e differenziate che lasciano aperta la questione principale che bisognerebbe affrontare in materia di pensioni: e cioè quella di avviare interventi strutturali capaci di superare radicalmente la legge Fornero che, sino ad oggi, ha solo prodotto vincoli e rigidità. Non risulta neanche citato il finanziamento dell'ottava clausola di salvaguardia per affrontare in via definitiva la questione degli esodati;

sulla sanità, la Nota conferma ancora una volta la scellerata scelta politica di attuare la costante decrescita e il definanziamento programmato del nostro Servizio sanitario nazionale. Ancora una volta la spesa sanitaria in rapporto al PIL si conferma in diminuzione confermando la volontà del Governo di equiparare le spese sostenute per finanziare il Servizio sanitario nazionale a qualsiasi altro centro di costo. La spesa sanitaria che viene stimata al 6,8 per cento in rapporto al PIL per quest'anno e per il 2017, vede ridursi al 6,7 per cento nel 2018, e quindi al 6,6 per cento nel 2019. Per ritornare ai livelli spesa sanitaria/PIL del 2010, che era del 7 per cento, si dovrà aspettare il 2030-2035. Ossia bisognerà attendere 15-20 anni. Ed è grave che questo costante definanziamento del Servizio sanitario nazionale, avvenga nonostante il rapporto spesa sanitaria/PIL, sia da tempo al di sotto della media dei rispettivi valori della UE a 15 (8,7 per cento. Nella Nota, non si dice nulla sul finanziamento del Servizio sanitario, e bisognerà attendere la legge di bilancio che sarà presentata entro il prossimo 20 ottobre. Il rischio più che concreto è che, come sta sempre avvenendo in questi ultimi anni, il Governo, con la legge di bilancio, certificherà un ulteriore taglio al finanziamento del Fondo sanitario nazionale portandolo ad un livello più basso di quello programmato e concordato in sede di intesa Stato-Regioni, come è già avvenuto per il 2016. Dai 117,6 miliardi stimati dal DEF 2013, si è passati a 116,1 con il DEF 2014 e a 113,4 con il DEF 2015, per giungere a un finanziamento reale ed effettivo di 111 miliardi nella legge di stabilità 2016, peraltro comprensivi dei 800 milioni di euro da destinare ai nuovi LEA alla realizzazione dei quali servirebbero almeno 3 miliardi. Quest'anno ci si aspetterebbe che il finanziamento al Fondo sanitario risultasse perlomeno di 113 miliardi. Un impegno assunto dalla ministra Lorenzin, e ribadito con l'intesa Stato-Regioni dell'11 febbraio 2016. Ma tutto lascia pensare che questa cifra - peraltro del tutto insufficiente - sarà ancora una volta disattesa e probabilmente limata a 112 miliardi di euro. Il Presidente del Consiglio potrà così ancora una volta dire che il Fondo sanitario nazionale è aumentato di un miliardo (da 111 a 112 miliardi), mentre per l'ennesima volta saremo di fronte a una riduzione delle risorse promesse alle Regioni per

garantire i servizi socio-sanitari. Nulla, infine, dice la Nota sulle risorse necessarie a finanziare i farmaci innovativi, e per la cura dell'epatite C;

sul fronte delle politiche sociali la Nota di aggiornamento al DEF 2016 non dice praticamente nulla sulle misure messe in atto dal Governo per proteggere le fasce più deboli della popolazione. I recenti dati ISTAT, parlano di 1 milione e 582.000 famiglie in povertà assoluta, pari a 4 milioni e 598.000 persone: il numero più alto dal 2005. I minori in povertà assoluta sono pari al 10,9 per cento più di un minore su 10 (nel 2005 la percentuale era del 3,9 per cento. Soltanto il 3 per cento delle prestazioni sociali erogate in Italia riguardano la parte più povera della popolazione. A fronte di questa situazione, ci si limita a richiamare l'*iter* avviato alla Camera del disegno di legge per il contrasto alla povertà. La Nota in commento ricorda come il disegno di legge delega al Governo per il contrasto della povertà, che doveva essere uno dei fiori all'occhiello di questo Esecutivo, e approvato dalla Camera il 14 luglio scorso, risulta praticamente fermo in Commissione al Senato. Un provvedimento, peraltro, che può contare solamente su circa un miliardo di euro l'anno, laddove sono circa 7 i miliardi stimati come necessari a regime per sostenere realmente le famiglie e le persone in situazione di povertà e di disagio estremo. Infine, nella Nota si segnala la totale assenza di qualsiasi riferimento alla revisione dell'ISEE su cui il Governo si era impegnato formalmente in Parlamento attraverso l'approvazione di numerosi atti di indirizzo;

sul fronte della scuola, l'università, la ricerca, la Nota di aggiornamento al DEF 2016 non dice sostanzialmente nulla e meno che mai offre indicazioni rispetto alla soluzione di molteplici questioni costantemente denunciate dal Parlamento ed evidenziate in sede di discussione del DEF 2016 nell'ambito della Risoluzione al Documento di economia e finanza 2016 presentata dal Gruppo Sinistra Italiana. Eppure l'Italia è ampiamente al di sotto della media europea per quel che riguarda gli investimenti pubblici in scuola, università, ricerca e cultura. Questo spiega la bassa qualità della nostra produzione di merci e servizi e la nostra difficoltà a uscire dalla crisi. Per uscire dall'*impasse* oltre ad un robusto stanziamento di risorse per università e ricerca, occorrerebbe risolvere definitivamente ed in un sol colpo la condizione di precariato storico nella quale versa un esercito di oltre 600.000 docenti che, a vario titolo e legittimamente, aspirano ad una cattedra. Appare quindi necessario attuare un percorso di graduale stabilizzazione di tale personale, gran parte del quale escluso dal piano straordinario di assunzioni previsto dalla cosiddetta Buona scuola. Infine, non vi è nulla riguardo alla garanzia di un reale "diritto allo studio" così da assicurare su tutto il territorio nazionale borse di studio, alloggi per gli studenti fuori sede e sconti per la mobilità studentesca oneri insostenibile per migliaia di studenti;

la Nota non affronta in alcun modo la questione delle politiche abitative e il mancato finanziamento del "Fondo contributo affitto", azzerato con dall'ultima legge di stabilità e i mancato incremento della dotazione del fondo morosità incolpevole, così come non si evince alcuna indicazione di sorta sull'applicazione dell'articolo 26 del cosiddetto "decreto sblocca-Italia" con cui si dispone, tra l'altro, che prima di procedere alla valorizzazione del pa-

trimonio immobiliare del demanio civile e militare questi debba essere valutato ai fini dell'utilizzo per contrastare la precarietà abitativa;

per quanto riguarda le politiche abitative i circa 40 miliardi di euro di sofferenze detenute dalle banche derivanti da mutui contratti da famiglie in difficoltà o relativi a fallimenti di imprese di costruzioni occorrerebbe invece intervenire al fine di trasformare un problema in una opportunità, costituendo un fondo ad hoc presso la Cassa depositi e prestiti in grado di acquistare *Non Performig Loans* (NPL) con sottostante immobiliare all'attuale prezzo di mercato. In tal modo si accrescerebbe il patrimonio edilizio pubblico con conseguente sollievo per migliaia di famiglie;

in materia ambientale dalla Nota emerge un'attività legislativa del Ministro dell'ambiente e dell'Esecutivo assolutamente insufficiente e del tutto inadeguata: in questi oltre 2 anni e mezzo di Governo, i diversi provvedimenti positivi in materia ambientale, e diventati legge dello Stato, sono stati quasi tutti di iniziativa parlamentare. (il Codice penale dei delitti contro l'ambiente, la riforma delle Agenzie ambientali, ad esempio) Lo stesso "Collegato ambientale", divenuto legge 221/2015, è in realtà un'eredità del precedente Governo Letta. Ciò che il Governo e il Ministro dell'ambiente possono vantare è il pessimo decreto "sblocca-Italia"; le norme "spalma incentivi" introdotte con il decreto-legge n. 91 del 2014 con le quali si sono ridotti gli incentivi e le agevolazioni alle fonti energetiche rinnovabili; la sequenza orribile di decreti sull'ILVA di Taranto, sempre attenti ai futuri acquirenti dello stabilimento piuttosto che dare priorità assoluta alla salute dei cittadini e dell'ambiente. Le criticità ambientali sono purtroppo ancora tutte lì: praticamente finora poco si è fatto per dare una risposta alle infrazioni comunitarie in materia ambientale; poco o nulla in materia di amianto e bonifiche; ancora niente per la localizzazione del deposito nazionale unico per i rifiuti radioattivi; "al palo" gli interventi per la lotta all'inquinamento e al conseguente allarme sanitario;

lo stesso "*Green Act*", annunciato nel 2015, è un disegno di legge che dovrebbe intervenire in materia di fiscalità ambientale, economia circolare, mobilità, rinnovabili, e che avrebbe dovuto rappresentare un fiore all'occhiello del Governo e continua a rimanere un oggetto misterioso. Ora, la Nota in commento, sposta il termine a "entro il 2017". Il Presidente del Consiglio dei ministri, inoltre, dopo i drammatici eventi sismici dell'agosto scorso, si è impegnato a varare un programma di messa in sicurezza del Paese. La Nota di aggiornamento al DEF in esame, ne fa cenno laddove si esplicita che il Governo «intende inoltre attuare ulteriori misure volte a mettere in sicurezza il territorio, il patrimonio abitativo e le infrastrutture scolastiche (...). Il pacchetto di misure per le emergenze costituisce una priorità economica e sociale per il Paese. Esso verrà dettagliato nella Legge di Bilancio 2017 (...). Al di là della necessaria ricostruzione delle zone colpite dal terremoto, i tragici eventi succedutisi negli ultimi anni rendono prioritario programmare interventi antisismici per mettere in sicurezza la popolazione, il territorio e il patrimonio abitativo, artistico e culturale del Paese». Intanto il cosiddetto decreto-legge "Terremoto" annunciato sulla stampa nazionale non risulta ancora entrato in vigore, come neanche il cosiddetto Programma Casa Italia;

in modo molto insufficiente vengono trattati nella Nota temi fondamentali come sviluppo economico, politiche per il Mezzogiorno, comunicazioni, infrastrutture e trasporti. Tutto si concentra nell'esaltazione del Programma Industria 4.0 che rimane una pura enunciazione come pure gli interventi adottati per i cosiddetto "Patti per il Sud" dove manca ancora la destinazione diretta alle Regioni del Mezzogiorno di oltre 10 miliardi di euro a valere sulle risorse del Fondo sviluppo e coesione 2014- 2020. Neanche una parola sulla necessità di contrastare il fenomeno dilagante delle delocalizzazioni che attanaglia il nostro Paese e causa continua di migliaia di licenziamenti. Per quanto riguarda le privatizzazioni il Governo ne rivede al ribasso le entrate conseguenti dallo 0,5 allo 0,1 per cento del PIL. La privatizzazione di Ferrovie dello Stato prevista entro il 2016, per la sua complessità slitterà al 2017. Il Gruppo parlamentare Sinistra Italiana rimane convintamente contrario al processo di privatizzazione nel convincimento che le Ferrovie rappresentino un bene strategico per il Paese ed una risorsa per tutti gli italiani. Soprattutto, il timore è che il Gruppo Ferrovie dello Stato verrebbe, in sostanza, svuotata di valore e di contenuti e il tutto per raccogliere pochi miliardi di euro (tra i 5 e i 10 miliardi a quanto risulta) che non sono assolutamente nulla rispetto ai 2000 miliardi di debito pubblico accumulati dal nostro Paese con il rischio certo di uno scadimento del servizio, in particolare quello rivolto ai pendolari, e un sicuro peggioramento delle condizioni di lavoro del personale ferroviario. Per quanto riguarda i trasporti, la Nota ribadisce l'impegno di 12 miliardi per riattivare la cosiddetta cura del ferro. Tale obiettivo sembra contrastare con il recente piano industriale presentato da Ferrovie dello Stato, di cui il Governo è azionista, che vuole il 70 per cento degli investimenti al di fuori del tradizionale perimetro delle attività in particolare puntando allo sviluppo del trasporto su gomma con l'azienda BusItalia. Al contrario andrebbe, invece, adottata ogni iniziativa di competenza, garantendo il pieno coinvolgimento delle regioni, per promuovere finalmente scelte coraggiose e mirate in termini di mobilità urbana ed extraurbana, a partire dallo stanziamento di maggiori risorse per arrivare a 5.000.000 di cittadini trasportati ogni giorno nel 2020, portando il trasporto ferroviario agli stessi *standard* qualitativi europei;

in modo del tutto vacuo e inconsistente la Nota interviene sulle questioni afferenti alla giustizia, alla difesa e soprattutto le politiche migratorie per cui rimangono irrisolte tutte le criticità già a suo tempo stigmatizzate dal Gruppo Sinistra Italiana nell'ambito della propria Risoluzione al DEF 2016. Non esiste ancora una legge efficace per contrastare i conflitti di interessi. Latitano gli strumenti di prevenzione, controllo e che incentivino la celerità dei processi, nonché misure efficaci per garantire l'accesso alla giustizia come previsto dall'articolo 24 della Costituzione con particolare riferimento ai non abbienti. Non sono state promosse concrete misure a tutela e sostegno delle vittime dei reati. Non esiste ancora una diversa regolamentazione della cannabis e, in particolare, la sua legalizzazione. Ancora non esiste nel nostro ordinamento il reato di tortura in spregio ai richiami europei. I Centri di identificazione ed espulsione (CIE) e i Centri di accoglienza per richiedenti asilo (CARA) sono ancora aperti. Non è stata avviata alcuna riduzione progressiva del sistema di accoglienza straordinario a vantaggio di quello

ordinario (SPRAR - Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati) che andava potenziato attraverso nuovi stanziamenti, che sono stati fortemente ridimensionati per gli anni futuri. Meno che mai risultano ridotti gli investimenti per i Programmi d'armamento e i fondi dello sviluppo economico attualmente messi a disposizione della Difesa che potrebbero essere utilmente destinati ad altre finalità,

impegna il Governo:

a modificare profondamente la Nota di aggiornamento al DEF 2016 al fine di prevedere spazi finanziari tali da poter inserire nell'ambito della prossima legge di bilancio 2017 disposizioni finalizzate prioritariamente all'adozione di:

1) un *Green New Deal*, triennale, per uno sviluppo eco-sostenibile e per il "lavoro di cittadinanza", ossia la buona e piena occupazione, per l'innalzamento delle risorse per il contrasto alla povertà, il tutto pari a circa un punto di PIL di spese in *deficit* (16 miliardi di euro annui), in disapplicazione delle regole UE e, in particolare, adottando:

a. un Piano triennale per il lavoro per 36 miliardi di euro nell'arco del triennio. Un Programma di investimenti pubblici (di cui una quota pari al 45 per cento riservata al Mezzogiorno con il ripristino della "clausola Ciampi") prioritariamente finalizzati alla manutenzione e messa in sicurezza del territorio, al miglioramento delle periferie urbane, alla bonifica di zone di territorio compromesso da inquinamento, al recupero di strutture pubbliche da destinare ad uso abitativo, uso sociale e/o produttivo, ad investimenti per l'efficienza energetica negli immobili della pubblica amministrazione, per la costruzione di asili nido, per la messa in sicurezza delle scuole, per l'introduzione della banda larga e ultra-larga nelle scuole, con la previsione di specifiche misure a sostegno dell'occupazione delle donne;

b. un Programma per la mobilità sostenibile per sei miliardi di euro nell'arco del triennio finalizzato al rinnovo e l'integrazione dello *stock* di treni per i pendolari e di autobus urbani e extraurbani;

c. l'innalzamento da 1 a 3 miliardi delle risorse attualmente previste dal Governo per il contrasto alla povertà;

d. specifiche misure volte alla riduzione dell'aliquota contributiva previdenziale al 24 per cento per i lavoratori a partita IVA per 1 miliardo di euro annui a decorrere dal 1° gennaio 2017;

2) misure finanziarie vigorose sul fronte dell'istruzione con lo stanziamento di almeno 3 miliardi di euro annui finalizzati:

a. ad avviare un Piano pluriennale di stabilizzazione dei precari della scuola con uno stanziamento iniziale di 1 miliardo di euro l'anno che si affianchi alla contestuale introduzione di nuove misure che, ridefinendo l'attuale rapporto classe-alunni ed elevando l'obbligo scolastico, rendano disponibili nuove cattedre;

b. ad incrementare le risorse per l'università e a favore della ricerca pubblica per almeno un miliardo di euro l'anno come primo passo per portare la spesa in ricerca italiana ai livelli della media europea e avvicinarsi all'obiettivo posto a Lisbona dall'Europa di portare in ogni paese la spesa in ricerca al 3 per cento del PIL;

c. a stanziare non meno di un miliardo di euro per il diritto allo studio al fine di garantire su tutto il territorio nazionale il riconoscimento di borse di studio, eliminando la vergognosa situazione in cui versano studenti vincitori di borsa ma non beneficiari; nonché favorire la costruzione di nuovi alloggi per gli studenti fuori sede e la ristrutturazione di quelli esistenti, rafforzando gli strumenti di agevolazione per gli affitti agli studenti delle case nelle città; e, infine, introdurre sconti per la mobilità studentesca favorendo politiche di agevolazione proprio nell'acquisto degli abbonamenti per i trasporti per gli studenti pendolari costretti peraltro a scontrarsi quotidianamente con un sistema di trasporti al collasso;

3) misure finalizzate ad evitare lo smantellamento strisciante del servizio sanitario nazionale, così da garantire l'universalità del Servizio sanitario nazionale portando la spesa sanitaria verso il 7 per cento del PIL e recuperando i tagli perpetrati negli ultimi anni, finanziando adeguatamente i LEA per almeno 3 miliardi di euro, sopprimendo i super *ticket*, riducendo le liste di attesa, sbloccando il turn over nel comparto sanitario; assicurando una vera lotta alla corruzione e agli sprechi affinché le risorse risparmiate diventino realmente risorse per la salute, quindi, per i farmaci innovativi e le nuove tecnologie, per la cura delle malattie croniche, per la medicina di genere, per l'assistenza ai non autosufficienti, ai senza fissa dimora, ai migranti; garantendo il reale diritto all'interruzione volontaria di gravidanza; e infine, promuovendo politiche di piena inclusione dei cittadini con disabilità e politiche per il benessere psicologico e psichiatrico;

4) misure destinate ad assicurare la reale sostenibilità finanziaria del sistema previdenziale pubblico che matura in questo momento una vera e propria emergenza sociale per l'impossibilità di garantire nel prossimo futuro una copertura pensionistica adeguata alla generalità dei lavoratori. Sotto tale profilo l'intervento pubblico deve articolarsi su tre assi di intervento prevedendo uno stanziamento complessivo di 18 miliardi di euro nell'arco del prossimo triennio volto ad assicurare:

a. la ricongiunzione tra le varie casse previdenziali, consentendo l'unificazione gratuita dei contributi versati in diverse gestioni dai lavoratori sempre più mobili e quindi prevedendo il ritorno alla gratuità della ricongiunzione vigente prima del 1° luglio 2010;

b. una pensione minima di dignità, in luogo dell'assegno sociale (una forma di reddito minimo garantito per gli anziani) elevando dagli attuali 448,07 euro (2016) per 13 mensilità, a 600 euro (7.800 l'anno), per anziani ultra sessantacinquenni, come prima tappa per arrivare a garantire a tutti gli anziani il reddito equivalente alla soglia di povertà (circa 760 euro al mese - 9.120 euro all'anno);

c. la modifica dei criteri di pensionamento attualmente vigenti attraverso un superamento radicale della legge Fornero che punti a un'uscita generale per tutti a 65 anni di età e 35 anni di contribuzione, fatta salva la possibilità di prosecuzione dell'età lavorativa su base volontaria e prevedendo un coefficiente usurante associato alla mansione svolta che si basi su evidenze scientifiche e della medicina del lavoro;

5. misure finanziarie finalmente efficaci in materia di politiche abitative e per la casa prevedendo innanzitutto l'istituzione di un fondo presso

la Cassa depositi e prestiti che serva ad acquistare *Non Performig Loans* con sottostante immobiliare all'attuale prezzo di mercato;

inoltre, si impegna il Governo a reperire le relative risorse necessarie, al netto del citato innalzamento dell'obiettivo *deficit* programmato per 16 miliardi di euro annui attraverso:

1. misure di equità fiscale quali:

*a.* il contrasto all'evasione fiscale a partire da quella dell'IVA secondo le proposte elaborate dal NENS (invio telematico delle fatture; limitazioni all'uso del contante) che possono determinare entrate per 6 miliardi dal primo anno di applicazione, crescenti negli anni successivi. Sotto tale profilo si propone di utilizzare solo 6 miliardi annui e di destinare il resto dell'incremento di gettito determinato dall'introduzione di queste misure al Fondo per la riduzione della pressione fiscale (articolo 1, comma 431, della legge n. 147 del 2013);

*b.* l'abrogazione dell'articolo 1, comma 61, della legge n. 208 del 2015 evitando la riduzione dell'aliquota IRES a partire dal 1 gennaio 2017;

*c.* la reintroduzione della Tasi per il 10 per cento delle abitazioni con i valori di mercato più alti che produrrebbe un incremento di gettito di almeno 800 milioni di euro annui di maggiori entrate;

*d.* una modifica della tassa sulle transazioni finanziarie, estendendola ai derivati e a tutte le operazioni -e non puramente al saldo di fine giornata- con un incremento di gettito di almeno 200 milioni di euro annui;

*e.* una riduzione delle franchigie sulla tassa di successione e l'applicazione di aliquote crescenti che porterebbe ad un incremento di gettito di almeno 500 milioni di euro;

*f.* la riduzione e/o la soppressione di alcune agevolazioni fiscali per un ammontare complessivo non inferiore a 1 miliardo di euro l'anno. Le agevolazioni fiscali sono 307 (Allegati A e B alla Tabella 1 delle entrate del Bilancio di previsione per il triennio 2016-2018) per un valore nel 2017 pari complessivamente a 175,7 miliardi di euro;

*g.* l'obbligo di apertura della partita IVA per gli operatori pubblicitari del *web*;

*h.* il contrasto alle pratiche elusive delle multinazionali del *web* (dopo il caso Apple-Irlanda) per quanto riguarda il pagamento delle imposte sui profitti;

2. l'attuazione di una *spending review* alternativa attraverso:

*a.* la riduzione o soppressione di alcune spese per armamento per 1,4 miliardo di euro l'anno, a partire dalle risorse stanziare annualmente per gli F35. Si tratta di risorse in conto capitale che potrebbero essere riorientate per sostenere spese per la ristrutturazione dei debiti dei Comuni italiani, in particolare lo *stock* verso Cassa depositi e prestiti, sottoscritto a tassi di interesse superiori al 5 per cento;

*b.* la riduzione per il 2017 e il 2018 di almeno 400 milioni di euro di euro del Fondo per le esigenze indifferibili *ex* articolo 1, comma 200, della legge n. 190 del 2014;

*c.* la riduzione e il progressivo azzeramento dei sussidi alle fonti fossili con un programma di decarbonizzazione della nostra economia, anche attraverso un preciso piano di sensibile riduzione, e quindi azzeramento,

degli aiuti pubblici e dei sussidi diretti e indiretti alle fonti fossili, prime responsabili delle emissioni di CO<sub>2</sub>, dell'inquinamento e dei cambiamenti climatici;

d. l'azzeramento degli stanziamenti per la TAV Torino-Lione, destinandoli al potenziamento delle ferrovie locali e dei treni per i pendolari;

3. l'utilizzo di 11 miliardi di euro di euro delle risorse del Fondo sviluppo e coesione della programmazione 2014-2020 che ad oggi non risultano ancora destinate;

4. l'utilizzo di risorse aggiuntive della Cassa depositi e prestiti che dovrebbe essere indotta dal Tesoro a costituire un fondo per il finanziamento a tassi agevolati del programmi del *Green New Deal*;

5. l'utilizzo dei fondi pensioni della previdenza complementare rivedendo nel contempo le regole di iscrizione ai fondi da parte dei lavoratori e garantendo la possibilità di ripensamento.

---

**(6-00208) n. 2 (12 ottobre 2016)**

ZANDA, BIANCONI, ZELLER.

**Approvata. Votata per prima, ai sensi dell'articolo 125-bis, comma 4, del Regolamento.**

Il Senato,

esaminata la Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza (DEF) 2016;

premessi che:

la crescita in Italia è tornata positiva nel 2014, ha accelerato nel 2015 e si sta rafforzando nel 2016: le revisioni al rialzo recentemente operate dall'ISTAT sui dati annuali del PIL 2014 e 2015 hanno determinato a consuntivo un'evoluzione dell'economia italiana più positiva di quanto rilevato, non solo in termini di prodotto ma ancor più in termini di occupazione (588.000 occupati in più ad agosto 2016 rispetto a febbraio 2014);

il ritmo della ripresa, tuttavia, è rallentato dalla durezza della doppia e profonda recessione che ha caratterizzato il periodo 2009-2013 e ulteriori ostacoli sono rappresentati dal peggioramento delle prospettive di crescita a livello internazionale, che rispetto alle attese risultano modeste, diseguali e caratterizzate da significativi rischi al ribasso;

in particolare, l'Eurozona appare esposta al rischio di prolungata bassa crescita più di altre regioni nonostante le politiche monetarie non convenzionali e fortemente espansive messe in atto dalla Banca centrale europea, anche a causa del più avanzato invecchiamento demografico, del ridotto tasso di innovazione, dell'incertezza sulla *governance* dell'area, di persistenti squilibri macroeconomici, che si associano a tassi di interesse e d'inflazione su livelli storicamente assai contenuti e prossimi allo zero;

a causa di tale quadro macroeconomico avverso, il recupero dei livelli di prodotto nazionale pre-crisi si sta pertanto rivelando più lento di quanto desiderabile;

il Governo, fin dal suo insediamento, ha perseguito una strategia orientata al rilancio degli investimenti, pubblici e privati e, in modo particolare, al sostegno dei consumi interni, attraverso l'aumento del reddito disponibile delle famiglie e la riduzione della pressione fiscale, scesa dal 43,6 del

2013 al 42,1 del 2016 (al netto della riduzione del prelievo fiscale sul lavoro dipendente associata alla misura degli 80 euro), fattori chiave assieme all'ambizioso programma pluriennale di riforme strutturali, che sta contribuendo a migliorare la competitività del sistema produttivo;

il pieno dispiegamento degli effetti delle riforme strutturali richiede un adeguato lasso di tempo ed è quindi indispensabile che la prosecuzione del percorso di consolidamento delle finanze pubbliche non sia di ostacolo alla definizione di politiche di bilancio orientate alla crescita;

rilevato che:

la Nota provvede ad aggiornare le previsioni macroeconomiche e di finanza pubblica, nonché gli obiettivi programmatici, rispetto a quelli contenuti nel DEF dello scorso aprile;

per quanto riguarda lo scenario macroeconomico, in considerazione dei segnali di indebolimento della congiuntura europea ed internazionale emersi a partire dal secondo trimestre, la Nota presenta una revisione al ribasso della stima di crescita del PIL per l'anno in corso rispetto alle previsioni formulate nel DEF, dall'1,2 per cento allo 0,8 per cento; in relazione alle incertezze che caratterizzano il quadro macroeconomico, anche le previsioni di crescita tendenziale per il 2017 sono ridimensionate allo 0,6 per cento rispetto all'1,2 per cento previsto ad aprile; vengono invece confermate le stime per il 2018 e il 2019, che si attestano all'1,2 e all'1,3 per cento;

il Governo stima un impatto positivo sulla crescita di 0,4 punti percentuali della prossima manovra di bilancio, che determinerebbe nel nuovo quadro programmatico per il 2017 un aumento del PIL all'1 per cento; nei due anni successivi la stima programmatica è pari a 1,3 per cento nel 2018 e 1,2 per cento nel 2019;

per quanto riguarda il quadro della finanza pubblica:

l'indebitamento netto tendenziale prosegue il percorso di riduzione, passando dal 2,6 per cento del PIL del 2015 al 2,4 per cento nell'anno in corso, per poi attestarsi all'1,6 per cento nel 2017, allo 0,8 per cento nel 2018 e raggiungere il pareggio di bilancio in termini nominali nel 2019, in ragione dell'effetto combinato del calo degli interessi passivi e di un netto miglioramento dell'avanzo primario;

dal quadro programmatico emerge l'intenzione del Governo di impostare, mantenendo l'equilibrio dei conti pubblici, una politica fiscale a sostegno della crescita, così da consolidare i segnali di ripresa e contrastare gli effetti negativi derivanti dagli elementi di incertezza nell'economia internazionale e dalla ancora debole dinamica dei prezzi;

viene pertanto prospettata una maggiore gradualità nel raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica, indicando un indebitamento netto pari al 2 per cento del PIL per il 2017, superiore di 0,2 punti percentuali rispetto a quanto previsto nel DEF, all'1,2 per cento per il 2018 ed il sostanziale raggiungimento del pareggio di bilancio nel 2019 (-0,2 per cento del PIL);

in ragione sia del prolungamento della fase di debolezza dell'economia, sia dell'esigenza di approntare strumenti anche eccezionali per mettere in sicurezza il territorio, il patrimonio abitativo e le infrastrutture scolastiche, nonché affrontare il fenomeno migratorio, l'obiettivo di indebitamento

netto per il prossimo anno potrà essere innalzato fino a un massimo di ulteriori 0,4 punti percentuali di PIL, per un importo massimo di 7,7 miliardi di euro;

viene corrispondentemente rideterminato il sentiero di avvicinamento all'obiettivo di medio termine (OMT); nel 2017 il saldo strutturale rimarrebbe invariato allo stesso livello dell'anno precedente e il percorso di convergenza all'OMT riprenderebbe nel 2018, un anno dopo rispetto al DEF, conseguendo comunque nel 2019 il sostanziale pareggio di bilancio anche in termini strutturali;

l'andamento del saldo di bilancio corretto per gli effetti del ciclo economico è in linea con un percorso di consolidamento delle finanze pubbliche che colloca l'Italia tra i Paesi più virtuosi dell'Eurozona; tali valori risulterebbero persino migliori se, in luogo delle stime di crescita potenziale calcolate secondo la metodologia della Commissione europea, fossero adottate metodologie di stima alternative, più coerenti con l'andamento effettivo dell'economia italiana, che determinano un livello dell'*output gap* più ampio e il sostanziale raggiungimento del pareggio di bilancio già nel 2018;

nonostante la ripresa economica di minore intensità e la debole dinamica dei prezzi abbiano frenato la discesa del rapporto debito pubblico su PIL, che per quest'anno si prevede al 132,8 per cento, il Governo mantiene fermo il proprio impegno a perseguirne una riduzione più accentuata nel medio termine, in funzione non solo di *surplus* primari più elevati ma anche di un ritorno a più sostenuti tassi di crescita del PIL nominale; il rapporto è previsto in diminuzione già a partire dal 2017, scendendo al 126,6 per cento nel 2019;

resta ferma l'intenzione del Governo di proseguire con i programmi di dismissione del patrimonio immobiliare pubblico e di privatizzazioni, frenati per l'anno in corso da condizioni di mercato avverse che non avrebbero consentito di valorizzare adeguatamente le imprese controllate dallo Stato attraverso piani industriali ambiziosi, nonché di revisione della spesa, che hanno prodotto nel 2016 circa 25 miliardi di euro di risparmi lordi generati grazie alle misure implementate nel 2014 e nel 2015; per il futuro il processo di programmazione della spesa sarà più efficiente grazie alla riforma del bilancio dello Stato, che consentirà una sistematica valutazione dell'efficacia delle misure adottate di cui tenere conto nel successivo ciclo di programmazione;

il saldo netto da finanziare programmatico del bilancio dello Stato in termini di competenza è determinato nel limite massimo di -40,5 miliardi di euro nel 2017 (in coerenza con un obiettivo di indebitamento netto massimo del 2,4 per cento), -28,1 miliardi nel 2018 e -9,7 miliardi nel 2019. Il corrispondente saldo netto da finanziare del bilancio dello Stato in termini di cassa è determinato nel limite massimo di -103,9 miliardi nel 2017, -78,3 miliardi nel 2018 e -58,1 miliardi nel 2019;

osservato che:

il quadro programmatico di finanza pubblica presentato nella Nota è costruito su due assi portanti: la disattivazione delle clausole di salvaguardia nel 2017 nella misura di 0,9 punti percentuali di PIL, che scongiura l'aumento delle imposte e pertanto sostiene i consumi e la domanda, e nuove misure

per la crescita e lo sviluppo economico e sociale, tra cui figurano gli incentivi agli investimenti, all'innovazione, alla ricerca e sviluppo, il supporto alle piccole e medie imprese, le iniziative di sostegno alla famiglia e alle pensioni basse;

tra le misure a sostegno della domanda particolare enfasi è attribuita agli interventi a favore degli investimenti pubblici e privati, il cui impatto sulla crescita è particolarmente elevato in un ambiente caratterizzato da bassi tassi d'interesse, e che sono in grado di stimolare la domanda e la crescita della produttività in settori diversificati dell'economia;

dal 2015 è stata registrata una inversione di tendenza per quanto riguarda gli investimenti pubblici, risultati in crescita dello 0,2 per cento dopo cinque anni di continua contrazione, attenzione dimostrata anche dal dato per cui il nostro paese risulta al momento il secondo in Europa in termini di investimenti operati tramite il piano Juncker (*European Fund for Strategic Investment* - EFSI);

la Nota fornisce altresì una sintesi delle azioni già avviate e del loro stato di attuazione o da avviare in futuro in risposta alle Raccomandazioni specifiche per l'Italia adottate dal Consiglio europeo al termine del Semestre europeo: tali Raccomandazioni, che rispetto al 2015 sono state ridotte nel numero e ridimensionate negli obiettivi in ragione dell'apprezzamento degli sforzi compiuti dall'Italia nell'ultimo anno, riguardano: I obiettivo di bilancio a medio termine, riforma del bilancio pubblico, privatizzazioni e riforma fiscale; II efficienza e qualità della pubblica amministrazione, prescrizione e processo civile; III crediti deteriorati e riforma del sistema bancario; IV politiche attive del lavoro, incentivi per i lavoratori che costituiscono la seconda fonte di reddito, lotta alla povertà e razionalizzazione della spesa sociale; V concorrenza;

vista la risoluzione con la quale, nella seduta odierna, è stata approvata dal Senato a maggioranza assoluta la Relazione che illustra l'aggiornamento del piano di rientro verso l'Obiettivo di medio periodo (MTO) contenuto nel Documento di economia e finanza dello scorso aprile, nel rispetto degli obiettivi programmatici di finanza pubblica;

ritenuto pertanto che il quadro programmatico risultante dal progetto di documento programmatico di bilancio che sarà trasmesso alle Camere e alle istituzioni europee dovrà tenere conto di quanto previsto nella predetta risoluzione e che su di esso dovrà esprimere le proprie valutazioni l'Ufficio parlamentare di bilancio,

impegna il Governo:

a conseguire i saldi programmatici del bilancio dello Stato e quelli di finanza pubblica in termini di indebitamento netto rispetto al PIL, nonché il rapporto programmatico debito-PIL, nei termini e nel periodo di riferimento indicati nella Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza e nella Relazione ad essa allegata;

a valutare l'opportunità di innalzare, già nel Documento programmatico di bilancio da inviare alle autorità europee, l'obiettivo di indebitamento netto per il 2017 fino a un massimo dello 0,4 per cento del PIL al fine di approntare strumenti anche eccezionali per mettere in sicurezza il territorio, il patrimonio abitativo e le infrastrutture scolastiche, nonché affrontare il fe-

nomeno migratorio, ferma restando una valutazione prudentiale della crescita del PIL;

a promuovere nelle opportune sedi europee un processo di revisione delle metodologie di calcolo del prodotto potenziale tale da produrre stime più realistiche dell'*output gap*, anche al fine di evitare politiche fiscali che ostacolino il ritorno dell'economia europea su un sentiero di crescita sostenuto e più omogeneo fra i Paesi membri;

ad adoperarsi in sede europea affinché si affianchi alla politica monetaria espansiva della BCE un maggiore coordinamento delle politiche fiscali degli Stati dell'Eurozona, sostenute in particolare dai paesi che dispongano di sufficienti spazi di bilancio, come recentemente ribadito dal presidente della Banca centrale europea;

a disattivare con la prossima manovra di bilancio le clausole di salvaguardia nel 2017 per un ammontare dello 0,9 per cento del PIL, pari a 15,353 miliardi di euro, da compensare anche mediante la prosecuzione di interventi di revisione della spesa pubblica e di misure che accrescano la fedeltà fiscale e comprimano i margini di evasione ed elusione, i quali costituiscono una forma di concorrenza sleale;

a proseguire, compatibilmente con le condizioni di mercato, con il programma di dismissione e valorizzazione del patrimonio pubblico e di privatizzazione delle partecipazioni societarie, al fine di massimizzare l'efficienza nella gestione degli asset e conseguire maggiori entrate da destinare alla riduzione del debito pubblico;

a realizzare un programma di interventi di adeguamento antisismico del territorio e del patrimonio abitativo, artistico e culturale del Paese, nel cui ambito rivestono particolare importanza la manutenzione straordinaria e messa in sicurezza dell'edilizia scolastica e il risanamento ambientale e idrogeologico, coinvolgendo opportunamente gli enti territoriali;

a predisporre gli interventi necessari a far risalire nel periodo di riferimento il rapporto tra investimenti pubblici e PIL, con particolare riguardo agli investimenti in infrastrutture, in campi quali l'edilizia, scolastica e ospedaliera, la riqualificazione urbana (anche attraverso gli enti locali), il contrasto al dissesto idrogeologico, l'innovazione e la ricerca, utilizzando anche i cofinanziamenti nazionali dei progetti di investimento e continuando a perseguire il miglioramento dell'efficienza nelle procedure di stanziamento, spesa e monitoraggio;

per sostenere la competitività delle imprese, a disporre nella prossima legge di bilancio misure aggiuntive tra cui il "Superammortamento" e la sua declinazione in base al tipo di investimento in beni strumentali e le altre agevolazioni in favore degli investimenti in innovazione, ricerca e sviluppo, il rifinanziamento del Fondo di garanzia per le PMI, gli incentivi per l'apertura del capitale delle imprese e la loro quotazione in borsa e gli interventi volti a canalizzare il risparmio privato verso l'economia reale, a favorire la crescita dimensionale e l'internazionalizzazione delle imprese;

a rafforzare la detassazione dei premi di produttività, innalzando le soglie utilizzabili elevando i tetti di reddito e ampliando la platea degli aventi diritto;

a favorire lo sviluppo delle PMI garantendo pari livello di tassazione alle diverse forme giuridiche in cui l'impresa viene ad organizzarsi, a tal fine prevedendo l'esclusione dalla base imponibile dell'IRPEF e l'assoggettamento a tassazione separata con la stessa aliquota prevista per l'IRES del reddito d'impresa degli imprenditori individuali e delle società di persone, valutando altresì la possibilità di innalzare le soglie al di sotto delle quali si accede al regime cosiddetto "dei minimi" ;

a mettere a sistema in maniera razionale e coerente tutti i recenti interventi legislativi in ambito istituzionale e finanziario degli enti locali, in particolare:

a) assicurando un ammontare di risorse in continuità con quelle previste per l'anno 2016, ai fini dell'inclusione del Fondo pluriennale vincolato come aggregato utile ai fini del calcolo del saldo;

b) definendo un assetto complessivo della finanza locale caratterizzato da semplicità, sfoltimento dei vincoli contabili, ordinamentali e della spesa per il personale superati dal nuovo assetto delle regole finanziarie, trasparenza nei meccanismi redistributivi e certezza sulle risorse;

c) garantendo l'effettivo esercizio delle funzioni fondamentali da parte delle aree vaste, anche mediante l'attribuzione di necessarie risorse finanziarie;

d) favorendo i processi di fusione e unione fra le autonomie locali;

e) considerando collegato alla manovra di finanza pubblica anche il provvedimento "Delega per la revisione dell'ordinamento degli enti locali";

a promuovere una coerente regolazione dei rapporti finanziari tra Governo, la Regione Trentino-Alto Adige/Sudtirolo e le Province Autonome di Trento e di Bolzano, secondo l'accordo recepito dall'articolo 1, commi da 406 a 413 della legge 23 dicembre 2014, n. 190, con riferimento particolare, da un lato, al concorso finanziario dinamico ivi posto a carico dei predetti enti e, dall'altro, all'iscrizione degli avanzi di amministrazione e del Fondo pluriennale vincolato di entrata e di spesa;

a proseguire l'azione di rilancio delle aree sottoutilizzate e di riduzione delle disparità regionali, assicurando la piena attuazione del Masterplan per il Mezzogiorno e definendo le azioni strategiche specifiche per ogni area territoriale interessata;

ad adottare nella prossima legge di bilancio interventi riguardanti l'innalzamento della *no tax area* per i redditi da pensione, il cumulo gratuito dei periodi contributivi, le forme di sostegno all'uscita flessibile dal mercato del lavoro, l'aumento dei trattamenti pensionistici di importo basso, le misure in favore dei lavoratori precoci e usuranti, la flessibilità della previdenza complementare, tenendo conto dell'accordo tra Governo e sindacati del settembre scorso;

a valutare l'opportunità di realizzare, nell'orizzonte temporale del triennio 2017-2019, una strutturale riduzione del carico fiscale e contributivo sul lavoro e l'impresa, così da giungere ad una pressione fiscale sui nostri produttori allineata ai migliori *standard* europei. In tale ambito, a valutare l'opportunità di individuare, nell'ambito degli interventi volti a ridurre il carico contributivo, indicati nello scenario programmatico, ulteriori misure

permanenti di riduzione del cuneo fiscale sul lavoro, promuovendo in particolare l'applicazione in via strutturale di sgravi contributivi selettivi per i nuovi contratti di lavoro subordinato a tempo indeterminato, anche attraverso una loro rimodulazione atta a promuovere la creazione di nuovi posti di lavoro stabili e di qualità, specialmente per le donne e nelle Regioni del Mezzogiorno;

a definire nel quadro della prossima manovra di bilancio un percorso volto alla progressiva definizione delle risorse destinate nei prossimi anni a una misura nazionale di contrasto della povertà, che ne accentui la portata universalistica, in linea con quanto già positivamente realizzato sinora e con l'impegno contenuto nella Nota relativo alla previsione di risorse aggiuntive per il piano di contrasto alla povertà;

a promuovere politiche orientate alla famiglia e al sostegno dei carichi familiari, introducendo una misura apposita in favore dei nuclei familiari con almeno due figli in condizioni di difficoltà economica;

a garantire una dotazione finanziaria del Fondo sanitario nazionale idonea ad assicurare l'erogazione dei nuovi Livelli essenziali di assistenza in campo sanitario, l'accesso alle cure nonché il finanziamento dei trattamenti innovativi che ne permetta l'utilizzo da parte di tutti i cittadini che ne hanno bisogno;

ad assumere, compatibilmente con i vincoli di finanza pubblica, iniziative per promuovere il diritto allo studio universitario attraverso una dotazione del fondo integrativo per il diritto allo studio coerente con il valore stanziato per il 2016 dall'ultima legge di stabilità e a valutare l'opportunità di predisporre misure volte a esonerare dalla contribuzione studentesca alle università statali gli studenti con ISEE al di sotto di una determinata soglia;

a procedere al rinnovo dei contratti nel pubblico impiego, con l'obiettivo di valorizzare il merito e favorire l'innalzamento della produttività, in modo da contribuire all'aumento dell'efficienza della pubblica amministrazione;

a prorogare ulteriormente le maggiorazioni delle agevolazioni fiscali per le ristrutturazioni e l'efficientamento energetico, rendendole effettivamente fruibili anche per i grandi condomini, al fine di tutelare l'ambiente, consentire la ripresa dell'occupazione nell'edilizia e favorire l'innovazione tecnologica nel settore.

---

**(6-00209) n. 3 (12 ottobre 2016)**

URAS, STEFANO.

**Ritirata**

Il Senato,

esaminata la Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2016, premesso che:

si prende atto delle previsioni macroeconomiche, nonché dei principali ambiti di intervento della manovra di finanza pubblica contenuti nella Nota di aggiornamento al DEF 2016 approvata dal Consiglio dei ministri il 27 settembre ultimo scorso;

verificata la genericità delle indicazioni della Nota sulle questioni inerenti il Mezzogiorno e le isole e sulla trattazione della "questione sarda", come problematica di rilievo nazionale,

impegna il Governo ad integrare obiettivi e finalità contenuti nella predetta NADEF (Nota di aggiornamento al DEF) sui seguenti punti:

1. un sostegno consistente agli investimenti anche privati destinati al rilancio delle attività economiche del Mezzogiorno d'Italia e delle isole, basate in primo luogo sui principi della sostenibilità ecologica e sociale, con particolare riferimento alle vocazioni produttive dei territori e alle risorse locali, avuto riguardo anche ai settori dell'agricoltura e del turismo;

2. l'utilizzo di misure specifiche a sostegno del lavoro al fine di ridurre in modo consistente il differenziale dei tassi di occupazione che il meridione registra rispetto alle aree più sviluppate del Paese;

3. incremento delle risorse per infrastrutture materiali e immateriali con il rilancio e il sostegno del sistema di istruzione, ai fini di ridurre gli indici altissimi di dispersione scolastica presenti in tante aree del meridione;

4. a dar seguito agli impegni già assunti con l'approvazione delle mozioni Senato (n. 378) e Camera (n. 697) nel corso dell'anno 2015, aventi per oggetto la crisi economica e sociale della Sardegna e che indicano la necessità di promuovere, in tempi brevi, le procedure per il riconoscimento in ambito nazionale della condizione di insularità e delle relative prerogative, concesse, nei limiti dei Trattati dell'Unione europea, alle regioni ultraperiferiche anche ai fini della regolazione dei regimi di aiuto.

---

**(6-00210) n. 4 (12 ottobre 2016)**

BARANI, MAZZONI, AMORUSO, AURICCHIO, CONTI, COMPAGNONE, D'ANNA, FALANGA, IURLARO, GAMBARO, LANGELLA, EVA LONGO, MILO, PAGNONCELLI, PICCINELLI, SCAVONE, RUVOLO, VERDINI.

**Ritirata**

Il Senato,

premessi che:

una valutazione puntuale della Nota di aggiornamento al DEF non può prescindere dal retroterra economico che caratterizza la fase attuale. L'Italia, a differenza degli altri Paesi europei, sta uscendo solo ora dalla lunga crisi che si è sviluppata a seguito del fallimento della Lehman Brothers. Le politiche di austerità, perseguite dal Governo Monti e, seppure in misura minore dal Governo Letta, hanno determinato un'ulteriore caduta del Pil che, secondo le più recenti valutazioni dell'ISTAT è stato pari al 2,8 per cento nel 2012 e all'1,7 per cento nel 2013;

questa linea di continuità, seppure con un ritmo non uniforme, ha accentuato le distanze nei confronti degli altri *partner* comunitari, senza contribuire, per altro ad una significativa correzione dei conti pubblici. Nel 2012, infatti, l'indebitamento netto ha subito una riduzione di 0,8 punti di PIL, ma la pressione fiscale è aumentata di 2. Se si considera che l'anno precedente il PIL era aumentato dello 0,6 per cento; lo scarto, pari al 3,4, per cento è stato più che significativo. Se non vi fosse stato il forte contributo

dell'estero che ha fornito una spinta pari al 2,9 per cento del PIL, il crollo sarebbe addirittura superiore a quello del 2009;

con il Governo Letta, le cose sono andate leggermente meglio, ma non sono mutati i parametri di fondo della situazione economica. Come già rilevato il PIL è diminuito dell'1,7, nonostante l'apporto positivo dell'estero che ha fornito un contributo dello 0,9. Se non vi fosse stata questa circostanza fortunata, alla luce dei mutamenti recentemente intervenuti nella realtà internazionale, la caduta sarebbe stata ben più preoccupante. Modesti i risultati in termini di indebitamento netto, migliorato solo di 0,2 punti di PIL;

i dati riportati dimostrano che le politiche di *austerità* non hanno pagato. È stato imposto al Paese una cura draconiana che ha notevolmente peggiorato la situazione economica e sociale, contribuendo solo in misura modesta al miglioramento dei conti pubblici. L'interrogativo se non era il caso di seguire l'esempio francese, spagnolo o finlandese, che non hanno rispettato i parametri europei, rimane senza risposta;

solo nel 2014 il sentiero della crescita del PIL ha virato in positivo, con un modesto incremento dello 0,2. Va tuttavia sottolineato che ciò che è mancato, rispetto ai due anni precedenti, è stato soprattutto il venir meno dell'estero, il cui contributo alla crescita del PIL è stato inesistente. Quello 0,2 per cento in più è stato soprattutto il frutto di una diversa politica economica, volta a sollecitare la domanda interna. Quest'ultima è cresciuta di 0,1 punti di PIL, quale differenza tra i consumi privati (più 0,3 punti di PIL) e domanda pubblica, diminuita di 0,2 punti di PIL. In caduta anche gli investimenti, seppure ad un ritmo molto minore rispetto agli anni passati (da -1,8 per cento del 2012 si passa a -0,5 per cento); mentre la variazione delle scorte (più 0,6 per cento) hanno consentito, come si è detto, di chiudere l'anno in positivo;

il cambiamento di quadro politico è stato all'origine delle mutate aspettative imprenditoriali. Le aziende hanno scontato in anticipo la fine della politica di *austerità* e prodotto per il magazzino, nella previsione di un'ulteriore crescita della domanda interna, nonostante fossero presenti preoccupazioni circa l'evoluzione della situazione internazionale, con il possibile ulteriore contenimento del ritmo di crescita del commercio mondiale. Nel 2015, infatti, la crescita è stata pari allo 0,7 per cento: essenzialmente dovuta ai maggiori consumi interni (più 0,9 per cento) ed ad un leggero contenimento della spesa pubblica. Per la prima volta gli investimenti sono tornati ad essere positivi, contribuendo alla crescita del PIL per 0,2 punti. Sebbene la domanda estera abbia esercitato un ruolo depressivo per circa 0,4 punti di PIL;

l'insieme di questi fattori ha contribuito ad un miglioramento, seppur limitato, della situazione per l'anno in corso. La crescita acquisita, secondo le rilevazioni dell'ISTAT, è già pari allo 0,6 per cento del PIL. Si spera possa determinare, a fine anno, un tasso di sviluppo dello 0,8 per cento. Il recentissimo balzo nella produzione industriale lascia ben sperare, anche se è difficile dire se si tratti di un cambiamento di medio periodo o di un semplice rimbalzo dopo i dati deludenti degli scorsi mesi;

la base di partenza per il 2017 e gli anni successivi è più solida che non negli anni precedenti, ma non scevra di preoccupazioni. La dinamica tendenziale, descritta dalla Nota di aggiornamento, mostra che senza ulterio-

ri interventi, il ciclo è destinato ad entrare in una nuova fase riflessiva. Dopo lo sperabile incremento pari a 0,8 punti di PIL, si scenderebbe nuovamente verso un target dello 0,6 per cento. Che deprimerebbe tutte le aspettative. In un contesto internazionale, peraltro, segnato da profonde incertezze e dai possibili cambiamenti della politica monetaria americana che avrebbero un impatto diretto sulle scelte accomodanti della BCE. Il rischio è quello di dover assistere ad un aumento dei tassi di interesse che si coniugherebbe all'aumento del prezzo del petrolio, dando luogo ad uno scenario di stagflation, seppure a basso impatto rispetto alle esperienze degli anni passati;

nelle condizioni descritte è necessario che la politica economica conservi un carattere espansivo, pur nel rispetto delle regole fondamentali dell'Unione europea. Nei confronti della quale dovrà essere fatta opera di convinzione, per acquisire quella "flessibilità" indispensabile per far fronte sia alle avversità del ciclo economico sia agli eventi straordinari (immigrazione e terremoto) che l'Italia è costretta ad affrontare. Tenendo conto, tra l'altro, che ad altri Paesi, come la Francia, la Spagna e la Finlandia, sono stati concessi margini ben più ampi, nonostante le relative condizioni economiche fossero meno preoccupanti,

tutto ciò premesso impegna il Governo:

a sostenere le buone ragioni dell'Italia presso la Commissione europea al fine di contrastare le spinte recessive che si intravedono all'orizzonte e che potrebbero avere una portata ben maggiore se la dinamica del commercio internazionale dovesse rispettare le previsioni a ribasso, recentemente avanzate dal WTO (*World Trade Organization*);

a far fronte, con sostegni al reddito, al crescente disagio sociale. Tenendo, tuttavia, conto della necessità di attivare strumenti selettivi in grado di fotografare non tanto la situazione dei singoli, quanto gli ambiti familiari, grazie ad un uso più spinto dello strumento dell'ISEE;

a misurarsi con la complessità della crisi del Mezzogiorno che richiede interventi di natura strutturale ed una differenziazione delle politiche sociali, specie a favore dei giovani e delle donne, le cui condizioni di vita sono infinitamente peggiori di quelle del Centro-Nord. Non si dimentichino le differenze che intercorrono tra le diverse aree metropolitane. A Milano la disoccupazione è molto vicina al tasso fisiologico. A Reggio Calabria, solo per citare una tra i tanti esempi che si possono fare, è invece drammatica;

ad adoprarsi affinché l'intervento sulla previdenza, pure necessario, non guardi solo ai profili assistenziali, ma possa attivare effettivi meccanismi di ricambio generazionale in settori, come quelli della salute, che sono essenziali per far fronte al progressivo invecchiamento della popolazione italiana;

ad avviare una riflessione più ampia sulle prospettive future dell'economia e della società italiana, per non rimanere continuamente impigliati nelle spire della cattiva congiuntura. Nel 2018 saranno passati dieci anni dalla crisi della Lehman Brothers, che ha segnato lo spartiacque tra un passato recente ed i possibili sviluppi di un'intera fase nella storia dei rapporti internazionali. È bene giungere preparati a quella scadenza con una visione che sappia orientare, nel più breve tempo possibile, la strada da seguire. Occorrono interventi radicali per archiviare la lunga crisi che ancora grava sul-

le spalle della società italiana. Il passaggio pure positivo di questi ultimissimi anni è ancora incompleto e insufficiente. È tempo di rimediare.

**(6-00211) n. 5 (12 ottobre 2016)**

BONFRISCO, AUGELLO, BRUNI, COMPAGNA, D'AMBROSIO LETTIERI, DI MAGGIO, LIUZZI, PERRONE, TARQUINIO, ZIZZA.

**Preclusa**

Il Senato della Repubblica,

esaminata la Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2016,

premessi che:

i più recenti sviluppi dell'economia internazionale confermano le fragilità del quadro macroeconomico complessivo su cui si basava il DEF 2016 di aprile;

tali fragilità ed il permanere di situazioni di difficoltà dell'economia italiana hanno costretto il Governo a rivedere in senso peggiorativo le stime macroeconomiche e di finanza pubblica per il nostro paese, apportando alcune modifiche anche al quadro di medio termine;

nonostante la revisione al ribasso, gli andamenti tendenziali e programmatici del PIL e delle principali variabili macroeconomiche e di finanza pubblica appaiono caratterizzarsi per un eccessivo ottimismo, come evidenziato da istituzioni e osservatori italiani ed internazionali, e stigmatizzato dal presidente dell'Ufficio parlamentare di bilancio, nel corso di una recente audizione, tanto da impedire, per la prima volta, la positiva validazione delle previsioni da parte dell'Ufficio stesso;

secondo la Nota di aggiornamento, l'andamento programmatico del PIL farebbe registrare nel 2017 un aumento dell'1 per cento del prodotto interno, grazie al positivo apporto delle misure contenute nella prossima legge di bilancio, valutato in 0,4 per cento del prodotto, di cui tuttavia non si conosce la complessiva dimensione finanziaria, mancando specifiche indicazioni sia sulla composizione della manovra, comprensiva delle altre misure previste, sia conseguentemente sulla distribuzione delle misure previste a copertura della manovra stessa, genericamente individuate, oltre nel ricorso al deficit e nella disattivazione delle clausole di salvaguardia, in quelle volte ad accrescere la fedeltà fiscale ed in quelle dirette a contenere la spesa corrente;

con la Relazione che accompagna la Nota di aggiornamento, il Governo chiede al Parlamento l'autorizzazione a modificare, rispetto al Documento di aprile, gli obiettivi di indebitamento netto e, quindi, di correggere il previsto saldo strutturale, oltre all'ulteriore autorizzazione finalizzata" ad utilizzare, ove necessario, ulteriori margini di bilancio sino a un massimo dello 0,4 per cento del PIL per il prossimo anno", sebbene nulla venga detto circa i possibili effetti di tale ulteriore indebitamento sul saldo strutturale;

considerato che:

il quadro economico e di finanza pubblica scarsamente realistico delineato dalla Nota di aggiornamento, in cui si iscrive una manovra finanziaria non basata su adeguate e solide entrate e su una vera riduzione della spesa ed affiancata, peraltro, da una richiesta di flessibilità che produrrà solo

ulteriore *deficit*, inevitabilmente porranno nel prossimo futuro ulteriori ostacoli sulla via della ripresa economica e della riduzione del debito, costringendo il Paese ad onerosi sacrifici aggiuntivi che, come sempre, andranno gravare su cittadini, famiglie ed imprese già pesantemente gravati dagli effetti negativi della persistente situazione di crisi,

impegna il Governo:

ad improntare la propria azione sull'improcrastinabile ridimensionamento del settore pubblico, al fine di ridurre strutturalmente la spesa, quella corrente in particolare, condizione necessaria per intraprendere misure volte a ridurre la pressione fiscale, a migliorare l'occupazione e sostenere gli investimenti pubblici e privati;

a puntare più decisamente su interventi che consentano di aumentare la produttività, sia del lavoro che complessiva dei fattori produttivi, e di rimuovere gli ostacoli che rallentano la realizzazione scelte di ammodernamento infrastrutturale, aspetti questi tutti essenziali ai fini di una politica economica finalmente rivolta a perseguire ed ottenere obiettivi di crescita robusta e duratura;

a dare seguito agli impegni già contenuti nella risoluzione presentata a giugno e, nello specifico per quanto concerne le infrastrutture:

- a rivedere il Piano strategico degli investimenti per:

a) tener conto del necessario potenziamento dei porti e della realizzazione di trafori alpini necessari ad intercettare le nuove opportunità che provengono dal raddoppio del Canale di Suez;

b) colmare il *gap* infrastrutturale nel Sud del Paese, mediante la realizzazione della linea ad alta velocità nel tratto Salerno-Reggio Calabria e di altre opere ferroviarie e stradali volte a collegare adeguatamente le diverse Regioni del Mezzogiorno, che assumerebbe la sua naturale funzione, data la sua posizione geografica, in rapporto con la sponda Sud del Mediterraneo e verso l'Europa orientale ed il Medio Oriente;

c) realizzare le reti e le infrastrutture energetiche necessarie affinché sia possibile cogliere le opportunità derivanti dalle scoperte dei giacimenti di gas naturale presenti nel bacino mediterraneo permettendo nel contempo il graduale calo del costo dell'energia a vantaggio di imprese e consumatori, con rilevante contributo all'abbattimento delle emissioni inquinanti;

d) escludere dal patto di stabilità interno le spese degli enti locali destinate ad investimenti;

per quanto riguarda gli immobili:

a) ad adottare adeguate misure che riducano la tassazione degli immobili abitativi non locati;

b) a dare attuazione alla riforma del catasto, nel rispetto dei principi dell'invarianza di gettito e dell'impugnabilità delle rendite catastali;

c) ad adottare adeguate misure di razionalizzazione dell'attuale imposizione fiscale in ambito locale sugli immobili, al fine di prevedere una *local tax* caratterizzata da minore peso fiscale per il contribuente e da semplificazione delle procedure;

per quanto riguarda la tassazione di persone fisiche e giuridiche:

- a rivedere il regime delle cosiddette *tax expenditures*, tenendo conto delle scelte di innovazione, ristrutturazione ed aggregazione adottate dal Senato della Repubblica dalle imprese, soprattutto micro, piccole e medie, al fine di ottenere risparmi di spesa che consentano di:

a) realizzare una revisione della imposizione dei redditi di persone fisiche e di impresa nel solco di una riduzione delle aliquote e, con riferimento all'imposizione personale, del sostegno alla famiglia, anche mediante l'introduzione di meccanismi come l'*income splitting*;

b) eliminare completamente l'IRAP;

c) adottare adeguate misure affinché sia resa permanente la possibilità per cittadini, imprese e lavoratori autonomi di compensare eventuali crediti e debiti fiscali nei confronti delle pubbliche amministrazioni;

per quanto riguarda il mercato del lavoro:

- a porre in campo una liberalizzazione effettiva del mercato del lavoro migliorando e incentivando la contrattazione aziendale;

- a garantire l'introduzione di strumenti finanziari per il sostegno reale dei lavoratori autonomi, con redditi fino a 80.000 euro e con particolare riguardo per coloro che provvedono al coniuge ed a più di tre figli, o che assistono familiari con disabilità gravi;

- a favorire strumenti di finanza sociale per il sostegno dei lavoratori, o dei lavoratori che assistono familiari, affetti da patologie, anche di natura oncologica, gravi, invalidanti, ingratescenti;

- a riformare il sistema pensionistico secondo le caratteristiche del mercato del lavoro di oggi, mettendo in sinergia le politiche a favore dell'occupazione, delle imprese e delle famiglie, sulla base dei seguenti principi:

a) le nuove regole devono valere per i nuovi assunti e i nuovi occupati;

b) i versamenti sono effettuati sulla base di un'aliquota contributiva uniforme pari al 25-26 per cento, per dipendenti e autonomi, e danno luogo ad una pensione obbligatoria di natura contributiva;

c) istituzione di un trattamento di base, uguale per tutti e ragguagliato all'importo dell'assegno sociale, finanziato dalla fiscalità generale che agisca a suo tempo da base per la pensione contributiva e svolga una funzione inclusiva per coloro che non hanno potuto assicurarsi un trattamento pensionistico contributivo;

d) per il finanziamento di un'eventuale pensione complementare il lavoratore può optare per il versamento volontario della corrispondente quota contributiva di alcuni punti non versata alla previdenza obbligatoria, come definito dall'articolo 24, comma 28, ultimo periodo del decreto legge n. 201 del 2011;

e) individuare meccanismi compensativi, in qualche modo retroattivi, per gli iscritti in via esclusiva alla gestione separata presso l'INPS;

- ad incentivare, attraverso una maggiore detrazione ai fini IRPEF, quelle forme assicurative capaci di assicurare i necessari strumenti per far fronte al rischio di perdita dell'autosufficienza;

per quanto riguarda la sanità pubblica:

- ad assicurare una dinamica della spesa sanitaria, in relazione al PIL, tale da garantire la sostenibilità del SSN con adeguati strumenti di programmazione e monitoraggio degli interventi sotto il profilo clinico, organizzativo ed economico-finanziario, assicurando l'equilibrio tra garanzie ai cittadini e organizzazione dell'offerta, con l'obiettivo di rendere la spesa pubblica per la sanità sostenibile senza pregiudicare la qualità dei servizi e l'equità di accesso alle cure;

per quanto riguarda il credito:

con riferimento alle crisi bancarie, ad adottare adeguate misure di revisione della procedura di ricapitalizzazione interna degli istituti di credito, il cosiddetto *bail-in*, recentemente entrata in vigore, al fine di non scoraggiare i cittadini ad impiegare il proprio risparmio nelle imprese bancarie, evitando, quindi, rischi concreti per la stabilità finanziaria del Paese.

**(6-00212) n. 6 (12 ottobre 2016)**

BULGARELLI, LEZZI, MANGILI, GAETTI, AIROLA, BERTOROTTA, BLUNDO, BOTTICI, BUCCARELLA, CAPPELLETTI, CASTALDI, CATALFO, CIAMPOLILLO, CIOFFI, COTTI, CRIMI, DONNO, ENDRIZZI, FATTORI, GIARRUSSO, GIROTTO, LUCIDI, MARTELLI, MARTON, MONTEVECCHI, MORONESE, MORRA, NUGNES, PAGLINI, PETROCELLI, PUGLIA, SANTANGELO, SCIBONA, SERRA, TAVERNA.

**Preclusa**

Il Senato,

premesso che:

il 27 settembre il Ministero dell'economia e finanze ha pubblicato la Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza che ha l'obiettivo di aggiornare le previsioni economiche e di finanza pubblica del Documento di economia e finanza (DEF);

il documento contiene l'aggiornamento degli obiettivi programmatici, le osservazioni e le eventuali modifiche e integrazioni del DEF in relazione alle raccomandazioni del Consiglio dell'Unione europea relative al Programma di stabilità e al Programma nazionale di riforma;

anche in questa occasione il Governo resta legato al cieco perseguimento delle deleterie politiche di *austerità*, quali l'obbligo del pareggio di bilancio, che sinora non hanno prodotto e che non potranno produrre nemmeno in futuro alcun volano economico utile per il miglioramento delle condizioni del nostro Paese;

nelle varie audizioni, sia Banca d'Italia, che Corte dei conti, che ISTAT, oltre che l'Ufficio parlamentare di bilancio (UPB) hanno, con modalità diverse, sostanzialmente espresso enormi perplessità sulla plausibilità delle stime del quadro macroeconomico effettuato dal Governo;

l'UPB, pur validando il quadro macroeconomico tendenziale per gli anni 2016 e 2017, ha fatto notare, nel corso dell'audizione presso le Commissioni bilancio riunite, di non aver potuto procedere ad una validazione positiva del quadro programmatico poichè la stima della crescita reale del PIL ipotizzata dal governo in entrambi gli anni, risulta essere più elevata del

valore previsto dall'UPB, facendo trasparire un atteggiamento estremamente ottimistico da parte del governo nel produrre le sue stime per il 2017;

per gli anni 2018 e 2019 l'UPB presume che l'aumento dell'IVA rimarrà nella legislazione vigente come una "cambiale" sul disegno della politica di bilancio futura, dando quindi un carattere esplicito di provvisorietà al quadro programmatico;

la legge 243 del 2012 (articolo 18, comma 3) prevede che in caso di mancata validazione da parte dell'UPB il Governo illustra i motivi per cui ritiene di confermare le proprie valutazioni ovvero di confermarle a quelle dell'UPB;

il Ministro dell'economia e delle finanze, intervenendo il giorno 11 ottobre nelle Commissioni bilancio riunite della Camera dei deputati e del Senato, in risposta alle osservazioni presentate dall'UPB, ha asserito che tra le stime macroeconomiche della Nota al DEF e quelle del panel UPB esiste uno scarto a suo avviso contenuto e quindi non significativo e che il conseguimento dell'obiettivo di PIL all'1 per cento nel 2017 è a suo avviso concretamente realizzabile, grazie a una manovra espansiva pari a 24,5 miliardi (22 miliardi di misure espansive più 2 miliardi di oneri per le politiche vigenti) che secondo il Governo porterà la crescita dell'Italia dallo 0,6 per cento all'1 per cento;

anche la Banca d'Italia stima una crescita del PIL 2017 a +1 per cento quale obiettivo troppo ambizioso nell'attuale scenario programmatico;

la previsione di crescita del PIL del Governo è basata su una composizione della manovra sulla quale la Nota in esame non fornisce informazioni di dettaglio;

risulta altresì sopravvalutato per Banca d'Italia l'effetto dello stop dell'aumento IVA sulla crescita del PIL. Nelle valutazioni del Governo il mancato aumento dell'IVA avrebbe infatti un impatto positivo sul tasso di crescita del PIL pari a 0,3 punti percentuali nel 2017. Il moltiplicatore implicito in questa previsione è palesemente elevato, dati anche i ritardi che normalmente caratterizzano la risposta della spesa privata alle misure di bilancio;

la Corte dei conti fa presente come in occasione dell'audizione sul DEF del 19 aprile 2016 la stessa aveva già evidenziato alcune discrepanze sulle stime del Governo, in particolare sulla crescita del PIL reale che dei prezzi. Già in quella occasione la stessa infatti riteneva suscettibile di revisione al ribasso la crescita reale 2016 e il ritorno dell'inflazione a livelli fisiologici. La combinazione di questi due fattori portava la Corte dei conti a porre in evidenza la possibilità che le basi imponibili delle entrate potessero evolvere in una direzione meno favorevole di quella prefigurata dal DEF 2016 e che le stesse spese potessero essere sollecitate dal permanere di situazioni difficili sul fronte dell'andamento del reddito e dell'occupazione;

la Corte dei conti fa presente come i segnali di peggioramento dell'economia internazionale tenuti in considerazione dalla Nota di aggiornamento erano già presenti ad aprile in occasione del DEF. La stessa fa inoltre presente che occorre rilevare l'indebolita relazione tra crescita degli scambi internazionali e crescita del prodotto. Osservazione già fatta ad aprile in audizione sul DEF;

la Corte dei conti sottolinea che il governo ha un approccio ottimistico in merito alla ripresa della domanda mondiale, ammonendo che tale ripresa potrebbe nei fatti materializzarsi più lentamente;

la Corte dei conti rileva come ci siano elementi di fragilità nel quadro economico che si riflettono sul percorso programmatico di finanza pubblica e che tali elementi di fragilità erano già presenti nel DEF 2016, il quale mostrava previsioni di ripresa economica che puntualmente non si sono avverate;

la Corte dei conti conferma quanto già espresso nel DEF di aprile, ovvero la necessità di sfruttare appieno i margini di flessibilità offerti dal Patto di stabilità e crescita e di disattivare le clausole di salvaguardia che prevedono l'inasprimento dell'IVA, ma anch'essa evidenzia come nella Nota in esame non viene indicata la dimensione complessiva della manovra;

le stime del Governo sull'andamento del debito pubblico segnalano una leggera diminuzione dal 132,8 per cento del 2016 al 132,5 per cento del 2017 per scendere sotto la soglia del 130 per cento solo nel 2019. A riguardo tuttavia occorre segnalare che su tale tendenza non inciderà minimamente, a differenza di quanto comunicato dal governo, l'apporto proveniente dalle privatizzazioni;

la Corte dei conti ricorda come nel 2015 le stime dell'esecutivo sono state smentite clamorosamente dalla realtà: a fronte di un incasso previsto pari allo 0,5 per cento del PIL (circa 8 miliardi), infatti, le casse dello Stato si sono dovute accontentare di un misero 0,1 per cento grazie alla vendita di ENAV e di altri asset immobiliari. La medesima stima dello 0,4 per cento è prevista per il 2017 ma con tassi di interesse sul debito inferiori al rapporto prezzo delle azioni/dividendi delle società in vendita, si rischia di avere delle perdite sulle vendite e quindi effetti negativi sul patrimonio netto, per cui per la Corte dei conti è verosimile che anche per il 2017 le stime del governo saranno smentite dal dato effettivo;

il contenuto del DEF è stato ampliato con l'inserimento, in allegato al documento, dell'andamento triennale degli indici di Benessere equo e solidale (BES);

in occasione dell'informativa alla Camera sul disastro ferroviario avvenuto il 12 luglio scorso il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti aveva annunciato di aver deciso di stanziare un ulteriore miliardo e 800 milioni a supporto delle reti che sono di competenza regionale, ma nella nota vengono destinati solo 300 milioni per la messa in sicurezza di tali ferrovie;

il Consiglio dell'Unione europea del 28 giugno 2016 ha approvato cinque Raccomandazioni specifiche sul programma nazionale di riforma 2016 dell'Italia - richiamate alla Tavola IV. 1 del documento in esame -, fra le quali figura nuovamente, la richiesta, in tema di giustizia, di operare con urgenza sulla riforma della prescrizione;

l'Italia - a fronte dei finanziamenti esibiti dal Governo - è al ventisettesimo posto in Europa per investimenti in ricerca e trentacinquesima per numero di ricercatori; fra il 2008 e il 2014 la spesa pubblica in ricerca è scesa da 4 miliardi di euro a 2,8, la spesa per l'Università da 8,6 miliardi a 7,8. Le matricole universitarie sono calate del 20 per cento e i docenti del 17 per cento. Occorre interrompere il blocco delle assunzioni, vincere le logiche

mortificanti del *turn-over* e tornare al più presto competitivi in Europa attraverso una programmazione economica che preveda ingenti investimenti pluriennali e una valorizzazione complessiva dell'intero comparto Università e ricerca;

la riforma dell'istituto della prescrizione, nella citata raccomandazione, viene associata al beneficio in termini economici generali derivanti dal potenziamento della lotta alla corruzione, fissando, per tale obiettivo, la scadenza della fine del 2016, dopo averne già vanamente sollecitato, l'assolvimento entro e non oltre la metà del 2015;

verificato infine che:

il prescritto intervento in materia di prescrizione risulta affidato ad un disegno di legge ancora in corso di esame in Senato e di assai incerta approvazione. Tanto più che tale provvedimento, ora discusso congiuntamente alla delega sul processo penale (Atto Senato 2067), secondo le parole dello stesso Ministro della giustizia in una recente intervista al Corriere della Sera, rischierebbe addirittura, qualora vi fosse posta la questione di fiducia da parte dell'Esecutivo, di portare ad una crisi di Governo;

nella Nota all'esame, il riferimento ai livelli essenziali di assistenza e all'intesa conseguita nella Conferenza Stato-Regioni del 7 settembre 2016 sullo schema di DPCM, che ne prevede l'aggiornamento, si scontra con la condizione, posta dalla conferenza stessa, secondo la quale, la sostenibilità economica di tale aggiornamento potrà esserci solo se il Fondo sanitario nazionale sia ricondotto a 113.063 miliardi di euro per il 2017 e a 114.998 miliardi di euro per il 2018, come quantificate nell'intesa dell'11 febbraio 2016; considerato inoltre che, con la legge di stabilità 2016, il Fondo sanitario nazionale è stato ridotto a 111 miliardi e nella nota di aggiornamento non si fa accenno a rifinanziamento alcuno;

in tema di politiche del lavoro il DEF delinea il quadro normativo scaturito dall'approvazione della legge n. 183 del 2014 (*Jobs Act*), con una valutazione positiva dei relativi decreti legislativi di attuazione, enfatizzando il valore di dette norme che, secondo il Governo rappresenterebbero "una riforma del lavoro di ampia portata e il cui impatto positivo è già evidente nei dati sull'occupazione a tempo indeterminato". I dati cui si fa riferimento appaiono tuttavia palesemente sopravvalutati. Sono state propagandate come nuova occupazione anche le forme di lavoro tra le più precarie come i tirocini o il lavoro accessorio. Il primo anno di applicazione del *Jobs Act* ha avuto un costo superiore alle previsioni, generando una dinamica tutt'altro che virtuosa ma che rischia anzi di creare seri problemi per l'economia nazionale. Sulla base dei dati dell'INPS, risulta siano stati stipulati 1,5 milioni di contratti utilizzando gli sgravi fiscali: i costi per coprire la decontribuzione potrebbero dunque sfiorare i 20 miliardi di euro, con una assenza di coperture di oltre 4,5 miliardi rispetto alle stime del Governo. A questi costi hanno corrisposto, per tutto il 2015, soli 186.000 occupati in più, a dimostrazione che la quasi totalità delle nuove onerose assunzioni è composta da trasformazioni di contratti esistenti, con una percentuale molto bassa di occupazione aggiuntiva. L'ulteriore grave conseguenza di questa operazione di facciata è quindi un nuovo colpo al già deficitario bilancio INPS poichè per i prossimi tre anni quasi un milione e mezzo di persone non verseranno i

contributi pensionistici. Sempre secondo i dati INPS, a gennaio 2016, il primo mese in cui gli incentivi alle assunzioni «stabili» sono ridotti del 60 per cento, i nuovi contratti a tempo indeterminato hanno subito una drastica riduzione e sono addirittura meno rispetto a quelle di gennaio 2014, anno in cui la decontribuzione non era prevista. Peraltro, questi nuovi contratti di lavoro sono privi delle tutele contro i licenziamenti già previste dalla normativa in vigore prima dell'approvazione del decreto legislativo n. 23 del 2015 (e dunque molto meno stabili di quanto raccontato dalla retorica governativa) ed è facilmente ipotizzabile che, proprio in virtù della più estesa flessibilità in uscita, tra un paio di anni si possa verificare il licenziamento di molti lavoratori: come infatti rilevato anche dalla Corte dei conti, nella sua valutazione del bilancio INPS, l'impresa che assume usufruendo degli sgravi riesce a fare cassa licenziando un lavoratore per il quale, in caso di illegittimità, deve pagare solo alcune mensilità, comunque inferiori al guadagno avuto tramite l'esenzione fiscale;

per quanto concerne il lavoro accessorio, l'INPS ha evidenziato, in una sua recente pubblicazione in materia, come i "voucher" non solo non contribuiscano a far emergere il lavoro sommerso (se non in misura irrisoria) ma finiscano piuttosto col costituire una forma di lavoro precario e a basso costo per soggetti con occupazione già instabile e occasionale o *part-time*: un mero sostituto di altri contratti di lavoro parasubordinato già esistenti che però offre soluzioni più flessibili e meno costose, creando nuove sacche di precariato sfruttate dalle aziende per abbattere il costo del lavoro. Una situazione grave che le blande modifiche contenute nel recente intervento in materia (articolo 1, comma 1, lettera *b*) del decreto legislativo n. 185 del 2016), non appaiono sufficienti a sanare;

nella Nota mancano iniziative legislative adeguate in settori importanti quali: il dissesto idrogeologico, l'abusivismo edilizio, che affliggono il territorio a cui, non vi è ancora una valida risposta del legislatore,

impegna il Governo a:

utilizzare un approccio più realistico, meno ottimistico e quindi più prudentiale, nella realizzazione delle stime riguardanti l'evoluzione del Paese, uniformandosi a quanto suggerito dall'Ufficio parlamentare di bilancio, dalla Corte dei conti e da Banca d'Italia;

assumere iniziative, anche in sede europea, per liberare risorse aggiuntive che si otterrebbero con un rapporto *deficit*-PIL pari almeno al 3 per cento e comunque per affrancarsi dai vincoli imposti in materia di indebitamento, al fine di poter impiegare le risorse necessarie per la ripresa dell'Italia, puntando su una spesa produttiva, dando quindi priorità ad investimenti in istruzione, ricerca, innovazione ed energia e assicurare l'efficienza di questa spesa; all'introduzione di misure a sostegno ai cittadini - il reddito di cittadinanza - utili anche come volano economico;

intraprendere iniziative legislative adeguate di risoluzione delle problematiche legate al dissesto idrogeologico e al servizio idrico integrato;

mettere in atto misure e manovre economiche legate non alle diverse tornate elettorali, ma al reale benessere dei cittadini;

riallocare gli stanziamenti previsti per il *Jobs Act* e il *bonus* fiscale, misure intraprese da questo Governo che si sono rivelate insufficienti nella

loro applicazione empirica, riassegnandoli a interventi più utili e meritevoli quali l'introduzione di una misura a sostegno alle fasce più deboli - reddito di cittadinanza;

considerare i valori programmatici degli indici di Benessere equo e solidale (BES) vincolanti per la programmazione delle manovre economiche che il Governo intende effettuare;

dare seguito a quanto dichiarato dal Ministro delle infrastrutture e dei trasporti in occasione della informativa di cui in premessa, ovvero a stanziare il miliardo e 800 milioni promessi per la messa in sicurezza delle ferrovie regionali e delle ferrovie concesse;

informare tempestivamente le Commissioni parlamentari di competenza su quali siano le eventuali "ulteriori misure di privatizzazione" allo studio del Governo, specificando in tal senso se si tratti di operazioni aggiuntive a quelle già messe in atto nel corso degli anni passati o se si tratti di misure riguardanti nuovi soggetti a partecipazione pubblica;

certificare, in tempi brevi, i debiti della pubblica amministrazione ai fini della compensazione con crediti fiscali da parte delle imprese, assumendo iniziative per prevedere delle sanzioni nei confronti degli enti inadempienti;

adottare ogni iniziativa in sede europea, finalizzata a concordare con la Commissione europea un piano straordinario, di natura una tantum, per il pagamento dei debiti pregressi delle pubbliche amministrazioni nei confronti delle imprese creditrici, che preveda che l'uscita di cassa non vada ad incidere sul pareggio di bilancio strutturale del nostro Paese per tutto il periodo ritenuto necessario per l'azzeramento dei debiti pregressi accumulati;

promuovere una conversione ecologica del sistema produttivo italiano, attraverso nuove misure di sostegno in favore del consolidamento delle fonti energetiche rinnovabili e dell'efficienza energetica, attraverso la definizione di una tassazione delle esternalità ambientali e sanitarie la cui base imponibile dovrà essere gradualmente ampliata fino a comprendere gli impatti sanitari associati all'utilizzo delle fonti energetiche;

adempiere, quanto prima e senza ulteriori dilazioni, alla raccomandazione del Consiglio dell'Unione europea del 28 giugno 2016 con la quale si richiede all'Italia di "potenziare la lotta contro la corruzione riformando l'istituto della prescrizione entro fine 2016";

garantire, nella prossima legge di bilancio, le risorse necessarie a ricondurre il Fondo sanitario nazionale ad almeno 113.063 miliardi di euro per il 2017 e a 114.998 miliardi di euro per il 2018, come quantificate nell'Intesa dell'11 febbraio 2016, al fine di assicurare la sostenibilità economica dei nuovi Livelli essenziali di assistenza (LEA);

attuare una modifica delle attuali politiche in materia pensionistica e previdenziale a partire dalla abolizione della cosiddetta "riforma Fornero", per favorire il ricambio generazionale e l'incremento dell'occupazione, prevedendo nell'ambito della manovra di bilancio per il prossimo triennio, un intervento strutturale che garantisca maggiore flessibilità nell'accesso ai trattamenti pensionistici, individuando prioritariamente interventi volti a fronteggiare le situazioni di maggiore criticità che interessano specifiche categorie di lavoratori, nonché specifici correttivi alla normativa vigente, quali

quelli tesi ad escludere la riduzione percentuale dei trattamenti pensionistici per i lavoratori che maturano il previsto requisito di anzianità contributiva entro il 31 dicembre 2017, nonché prevedere un regime di contribuzione previdenziale di tipo figurativo, a salvaguardia delle lavoratrici dipendenti, parasubordinate e autonome, che siano state costrette a interrompere il rapporto di lavoro per dedicarsi alla cura dei figli o per grave malattia di un familiare o convivente;

introdurre e/o rafforzare efficaci strumenti di sanzione e controllo da parte degli organi ispettivi del lavoro idonei a sanzionare forme di uso improprio o fraudolento dello strumento del *voucher*;

attuare un'efficace ed efficiente lotta all'emarginazione sociale, attraverso la semplificazione del welfare, comprendendo tra le misure da attuare il reddito di cittadinanza, che oltre ad essere un sussidio universale per il contrasto alla povertà, rappresenta uno strumento di politica attiva del lavoro che assicura, in via principale e preminente, l'autonomia delle persone e la loro dignità, e non si riduce ad una mera misura assistenzialistica contro la povertà essendo condizionato all'inserimento lavorativo, alla riqualificazione e alla ricerca attiva del lavoro.

**(6-00213) n. 7 (12 ottobre 2016)**

PAOLO ROMANI, CENTINAIO, MANDELLI, COMAROLI, AZZOLLINI, BOCCARDI, CERONI, TOSATO.

**Preclusa**

Il Senato,

esaminata la Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2016,

premessi che:

la Nota, ai sensi dell'articolo 10-*bis* della legge di contabilità n.196 del 2009, modificata dalla legge n. 163 del 2016, reca l'aggiornamento del quadro macro-economico indicato dal Documento di economia e finanza (DEF) approvato nel mese di aprile ultimo scorso, e fornisce indicazioni sulle tendenze e gli obiettivi programmatici di finanza pubblica;

il Governo ha richiesto al Parlamento l'autorizzazione ad accrescere il disavanzo rispetto a quello indicato nel nuovo quadro programmatico, fino ad altri 0,4 punti percentuali del prodotto, per finanziare maggiori spese connesse con eventi eccezionali, in particolare quelle per la messa in sicurezza del territorio e del patrimonio immobiliare e per la gestione dei flussi migratori. Come ha evidenziato il vice direttore della Banca d'Italia in sede di audizione alle Commissioni bilancio del Senato e della Camera dei deputati sulla Nota al DEF, gli effetti sul prodotto di tali eventuali maggiori spese non sono per ora inclusi nello scenario programmatico;

il Governo prevede che le riforme e le misure che intende presentare nella prossima sessione di bilancio avranno un effetto positivo sul PIL 2017 per 0,4 punti percentuali, grazie alla rimodulazione delle imposte indirette e alle misure con effetti espansivi;

come riportato nella Nota, per il 2016 la stima aggiornata del PIL è dello 0,8 per cento (4 decimali in meno rispetto all'1,2 per cento previsto nel

DEF, mentre per il 2017 l'obiettivo è previsto al +1,0 per cento in luogo dell'1,4 per cento ipotizzato nel DEF di aprile 2016);

la Nota riporta che la previsione di crescita del PIL reale per il 2016 è stata abbassata dall'1,2 allo 0,8 per cento (4 decimali in meno), mentre la crescita prevista del PIL nominale si riduce dal 2,2 all'1,8 per cento, a fronte di un'ipotesi di crescita del deflatore del PIL dell'1,0 per cento, invariata rispetto alle attese di aprile. Per quanto riguarda gli anni successivi, per il 2017 la crescita è prevista al +1,0 per cento (in luogo dell'1,4 per cento ipotizzato nel DEF di aprile 2016) e la crescita tendenziale del PIL reale nel 2017 scende dall'1,2 per cento del DEF allo 0,6 per cento. Tale riduzione, come riporta la Nota stessa, è motivata dalla revisione al ribasso della crescita attesa del commercio internazionale e dall'aspettativa di una maggiore cautela da parte di famiglie e imprese italiane;

la Nota di aggiornamento fissa un obiettivo di *deficit* per il 2017 pari al 2 per cento del PIL, contro il 2,4 per cento previsto per il 2016;

il rapporto debito-PIL per l'anno 2016 è certificato al 132,8 per cento (in rialzo rispetto al livello del 132,4 per cento stimato nel DEF del mese di aprile), mentre per il 2017 il rapporto è previsto diminuire al 132,2 per cento;

il quadro macroeconomico è stato rivisto in linea con le recenti tendenze dell'economia che - come si legge nella Nota - "nel primo trimestre ha registrato un incremento del PIL reale pari allo 0,3 per cento congiunturale, mentre la crescita del PIL ha rallentato";

per il biennio seguente (2018-19), le previsioni di crescita del PIL del quadro tendenziale sono invariate rispetto alle stime dello scorso aprile (1,2 per cento nel 2018 e 1,3 per cento nel 2019); sono invece state riviste al ribasso nello scenario programmatico (0,2 per cento all'anno);

l'Ufficio parlamentare di bilancio (UPB), ha rilevato una previsione tendenziale per il 2018 e 2019 eccessivamente ottimistica riguardo sia alla crescita reale, sia all'inflazione. A tale proposito, l'UPB ha evidenziato che "le stime programmatiche di crescita del PIL reale e nominale del MEF appaiono nel 2017 significativamente fuori linea rispetto all'intervallo dei previsori del *panel* UPB e condurrebbero, in assenza di revisioni da parte del Governo, a un esito non positivo dell'esercizio di validazione per tale anno. L'analisi UPB rileva, inoltre, il permanere nel 2018 di dinamiche in eccesso rispetto al *panel* dei previsori UPB tanto per la crescita reale che per quella nominale ...";

i dati contenuti nella Nota dimostrano e confermano che l'economia italiana non cresce ai ritmi della fase ciclica positiva della media dei Paesi UE. Se da un lato, infatti, le dinamiche dell'economia nazionale nel primo trimestre 2016 hanno dato segni di un lieve miglioramento con una variazione del PIL ancora soddisfacente dello 0,3 per cento, dall'altro, hanno registrato un arresto della crescita nel secondo trimestre con contrazione della domanda interna;

nonostante la Nota indichi una "prosecuzione della fase espansiva del mercato del lavoro beneficiando della riforma del *Jobs Act* e della decontribuzione per i nuovi assunti", e che "i dati statistici confermano un processo di miglioramento qualitativo dell'occupazione attribuibile sia alla ri-

presa economica che agli incentivi e ai provvedimenti in materia di mercato del lavoro", la crescita dell'occupazione appare ancora molto modesta e caratterizzata da criticità soprattutto con riferimento alla componente giovanile; come evidenziato nella Nota "... il tasso di disoccupazione giovanile, pur rimanendo estremamente elevato, si è ridotto di 4,2 punti percentuali ...";

il saldo netto da finanziare programmatico del bilancio dello Stato in termini di competenza è determinato nel limite massimo di -40,5 miliardi nel 2017, -28,1 miliardi nel 2018 e -9,7 miliardi nel 2019, mentre il corrispondente saldo netto da finanziare del bilancio dello Stato in termini di cassa è determinato nel limite massimo di -103,9 miliardi nel 2017, -78,3 miliardi nel 2018 e -58,1 miliardi nel 2019;

come riportato nella Nota di aggiornamento, il Governo, pur confermando l'impegno a mantenere il disavanzo su un percorso decrescente secondo quanto previsto dall'articolo 6 della legge n. 243 del 2012, indica previsioni macroeconomiche per il 2017 riviste al ribasso rispetto alle attese di aprile;

l'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche per il 2016 al 2,4 per cento del PIL, in aumento di un decimo rispetto al 2,3 per cento previsto nel DEF, a causa della revisione al ribasso della crescita del PIL reale di quest'anno, ma sostanzialmente in linea con la legge di stabilità 2016. L'obiettivo di indebitamento per il 2017 sale dall'1,8 per cento del DEF al 2,0 per cento del PIL, che implica un indebitamento strutturale dell'1,2 per cento, invariato rispetto al livello stimato per quest'anno. Infatti, l'indebitamento netto tendenziale 2017 è rivisto dall'1,4 per cento del DEF all'1,6 per cento del PIL in conseguenza del peggioramento del quadro macroeconomico;

come riportato nella Nota, la crescita attesa degli investimenti fissi lordi è di circa l'1,0 per cento in termini nominali nel 2016 e raggiungerà il picco massimo del 3,6 per cento nel 2017; in termini di PIL, gli investimenti pubblici si collocheranno attorno al 2,3 per cento in media nel periodo 2016-2019;

tenuto conto che:

il quadro macroeconomico internazionale appare meno favorevole e caratterizzato da elevata incertezza, a causa di squilibri persistenti, dell'incerta dinamica dei mercati emergenti - nonostante una certa stabilizzazione della crescita cinese -, ai quali si aggiungono gli effetti di breve, medio e lungo termine del voto britannico che ha sancito l'uscita del Regno Unito dall'Unione europea, gli eventi in Turchia, l'ondata terroristica in Europa nonché gli eventi eccezionali particolarmente gravi legati al fenomeno dell'immigrazione e, per quanto riguarda l'Italia, alle conseguenze del sisma del 24 agosto ultimo scorso;

con riferimento all'area dell'euro, in base a quanto riportato nella Nota medesima, questa ha registrato una decelerazione del PIL nel secondo trimestre, sia pure con andamenti eterogenei a livello nazionale, con il rischio di ulteriori divergenze internamente all'area medesima;

la Nota è corredata da una Relazione (DOC. LVII, n. 4-bis - Annesso) - redatta ai sensi dell'articolo 6, comma 5, della legge n. 243 del 2012, recante "Disposizioni per l'attuazione del principio del pareggio di bilancio

ai sensi dell'articolo 81, sesto comma, della Costituzione" - che illustra l'aggiornamento del piano di rientro verso l'obiettivo programmatico strutturale (MTO), già autorizzato con la Relazione al Parlamento contenuta nel DEF 2016, presentata alle Camere il 9 aprile 2016;

il comma 5 stabilisce che "Il piano di rientro (verso l'obiettivo programmatico) può essere aggiornato con le modalità di cui al comma 3 (il Governo, sentita la Commissione europea, presenta alle Camere, per le conseguenti deliberazioni parlamentari, una Relazione con cui aggiorna gli obiettivi programmatici di finanza pubblica, nonché una specifica richiesta di autorizzazione che indichi la misura e la durata dello scostamento. La deliberazione con la quale ciascuna Camera autorizza lo scostamento e approva il piano di rientro è adottata a maggioranza assoluta dei rispettivi componenti) al verificarsi di ulteriori eventi eccezionali ovvero qualora, in relazione all'andamento del ciclo economico, il Governo intenda apportarvi modifiche.";

nella Relazione il Governo rileva come: 1) il sostanziale peggioramento del ciclo economico rispetto a quanto previsto lo scorso mese di aprile, dovuto alla revisione dell'*output gap*, che passa al -1,7 per cento rispetto al -1,1 per cento stimato nel DEF 2016, e 2) il ricorrere delle circostanze eccezionali costituite sia dal recente sisma del 24 agosto che dall'intensità del fenomeno migratorio, costituiscano le condizioni indicate dall'articolo 6, comma 5, sopracitato, in base alle quali può richiedersi l'autorizzazione a modificare il piano di rientro in corso. Per poter fronteggiare i suddetti eventi eccezionali, il Governo chiede al Parlamento l'autorizzazione a utilizzare, ove necessario, ulteriori margini di bilancio fino a un massimo dello 0,4 per cento del PIL per il prossimo anno;

come riporta la Nota: " Le previsioni macroeconomiche per il 2017 sono riviste al ribasso rispetto alle attese di aprile. Le proiezioni per gli anni seguenti sono più positive sia pur nell'ambito di una valutazione che rimane prudentiale dato il pesante lascito della crisi degli ultimi anni. La revisione degli obiettivi di finanza pubblica riflette le nuove valutazioni sulla crescita e sull'*output gap*. Di fronte al mutato quadro internazionale e a segnali di rallentamento della domanda interna, il Governo ha deciso di adottare una impostazione di politica di bilancio più orientata alla crescita, rivedendo gli obiettivi di indebitamento netto e la composizione qualitativa della manovra per il 2017-2019. A giudizio del Governo ricorrono le condizioni indicate dal citato articolo 6 della legge n. 243 del 2012 per operare una revisione del sentiero di discesa del disavanzo strutturale ";

il profilo dei conti pubblici contenuto nel Documento e illustrato nella Relazione al Parlamento che accompagna la Nota in esame mostra un aggiustamento fiscale più graduale rispetto a quanto indicato nel DEF dello scorso aprile;

come programmato nel DEF 2016, nel 2017: vengono meno gli aumenti di imposta connessi all'attivazione delle clausole di salvaguardia per mantenere gli impegni di finanza pubblica previsti nella legge di stabilità 2016;

nella Nota, come nell'ultimo DEF, non è stata ancora prospettato un adeguato intervento di *spending review*: non sono stati sufficienti né i decre-

ti attuativi della riforma della pubblica amministrazione (legge n. 7 agosto 2015, n. 124) né quelli della delega fiscale (legge 11 marzo 2014, n. 23), perché a questi non è stata ancora accompagnata una vera attuazione del federalismo fiscale come già previsto nella legge n. 42 del 2009. Allo stesso modo, non si comprende come la riforma del bilancio dello Stato e la ridefinizione delle regole dell'equilibrio di bilancio di regioni ed enti locali possano portare a veri risparmi, senza il passaggio dalla spesa storica (che finanzia servizi e sprechi) al costo *standard* (che finanzia invece i servizi). Quest'ultimo si presenta come l'unico efficace metodo per orientare la politica delle amministrazioni verso una nuova logica meritocratica che eviti le note inefficienze del passato, attivando il circuito della responsabilità e favorendo la trasparenza delle decisioni di spesa e la loro imputabilità, al fine di garantire un elevatissimo grado di solidarietà e di gestione responsabile del pubblico denaro;

infatti, nonostante la Nota confermi i dati di aprile con cui si prevedeva che le misure di revisione della spesa attuate nel precedente biennio abbiano portato, nel 2016, risorse per circa 25 miliardi di euro, il debito pubblico continua costantemente a salire, arrivato ora a 2.220 miliardi di euro nel 2016, pari al 132,8 per cento del PIL;

nel 2016, secondo quanto riportato nella Nota, la pressione fiscale a legislazione vigente cala di 0,8 punti percentuali rispetto al 2015, collocandosi al 42,6 per cento. Nel 2017 presenta un lieve rialzo, di circa un decimo di punto percentuale di PIL, rimanendo poi costante al 42,7 per cento fino al 2019. Al netto del *bonus* di 80 euro, la pressione fiscale scende al 42,1 per cento nel 2016 e si attesta al 42,2 per cento nel 2019;

considerato che:

nonostante i buoni propositi contenuti nella Nota di aggiornamento, volti a prevedere ulteriori interventi di riduzione della pressione fiscale che il Governo si prefigge di realizzare nella prossima legge di bilancio ( 1) disattivando il previsto incremento dell'IVA per il 2017; 2) introducendo ulteriori misure di alleggerimento per le imprese), la pressione fiscale del nostro Paese rimane ancora nettamente al di sopra della media dell'Eurozona;

considerato, altresì, che:

per tali motivi occorre continuare a perseguire una politica di bilancio che dia maggior sostegno alla crescita, nel rispetto delle regole comuni adottate nell'Unione europea, con una diminuzione permanente della pressione fiscale sui redditi delle persone fisiche e delle imprese;

il Fondo monetario internazionale (FMI) ha affermato, a maggio 2016, che " ..... La ripresa dell'Italia "è probabile che si rafforzi ma che rimanga modesta nei prossimi anni". Il Paese a questo ritmo tornerà ai livelli pre-crisi solo a "metà degli anni 2020";

il vice direttore della Banca d'Italia ha dichiarato inoltre che "In Italia la battuta d'arresto della crescita dell'attività economica nel secondo trimestre - inattesa all'inizio dell'anno - ha riflesso la stagnazione della domanda interna". Inoltre, secondo il vice direttore della Banca d'Italia "il credito alle imprese non cresce essenzialmente a causa della debolezza della domanda";

nei dati pubblicati il 23 settembre ultimo scorso, l'ISTAT ha rivisto al ribasso la stima sulla crescita del PIL. Sulla base dei nuovi dati, il PIL in volume è cresciuto nel 2014 dello 0,1 per cento, con una revisione al rialzo di 0,4 punti percentuali rispetto alla diminuzione di 0,3 punti percentuali stimata a marzo;

secondo gli stessi dati, nel 2015 la variazione del PIL in volume è pari a 0,7 per cento, con una revisione al ribasso di 0,1 per cento punti percentuali rispetto alla stima preliminare di marzo che era pari a + 0,8 per cento;

dai dati ISTAT emerge, altresì, che nel 2015 gli investimenti fissi lordi sono cresciuti dell'1,3 per cento, i consumi finali nazionali dell'1,0 per cento, le esportazioni di beni e servizi del 4,3 per cento e le importazioni del 6,0 per cento;

rilevato che:

in questa situazione di oggettiva difficoltà economica per il Paese si aggiunge, come ulteriore elemento di criticità, il forte flusso di immigrati irregolari, che raggiungono l'Italia per ragioni economiche (migranti economici) o per fuggire dalle zone di conflitto armato (Libia, Siria, Libano: migranti rifugiati), una situazione che richiede risorse economiche pubbliche continue e consistenti. L'eventuale risoluzione del conflitto in Siria diminuirebbe ma non risolverebbe la questione dei flussi migratori irregolari essendo questi costituiti da stranieri provenienti non solamente dal Nord Africa e dal Medio Oriente;

come riporta la Nota, "il sistema bancario italiano è all'attenzione dei mercati internazionali a seguito delle tensioni interne ed internazionali che pesano sul comparto";

secondo i dati del mese di settembre diffusi dall'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE), l'Italia risulta essere un Paese ancora in fase di transizione e di lenta ripresa economica. La previsione di crescita del PIL per il 2017 e 2018 è in flessione dello -0,2 per cento (2017) e - 0,6 per cento (2018) rispetto alle previsioni formulate a giugno. La revisione al ribasso è dovuta al fatto che le attese "su investimenti e scambi non si sono rivelati così fruttuosi come si prevedeva";

con riferimento al processo di privatizzazioni, gli obiettivi del Governo indicati nella Nota di aggiornamento 2016 prevedono di proseguire con il programma di dismissione del patrimonio immobiliare pubblico e di privatizzazioni, frenato quest'anno dalle condizioni di elevata volatilità dei mercati finanziari e dall'esigenza di valorizzare adeguatamente le imprese controllate dallo Stato attraverso piani industriali ambiziosi;

in assenza di vere misure di razionalizzazione e alla richiesta di ulteriori forme di flessibilità, infatti, è plausibile che, come per il 2016, anche nel 2017 il disegno di assestamento evidenzia che l'andamento della riduzione della spesa pubblica sarà ancora lontano dagli obiettivi prefissati, specie in riferimento al raggiungimento dell'obiettivo di medio termine che continua ad essere rinviato e che, attualmente, è stato posticipato al 2019;

la mancata implementazione dei costi e fabbisogni *standard*, inoltre, ha avuto ed avrà in futuro delle pesanti ripercussioni in uno dei settori più delicati ed importanti della spesa pubblica, quello sanitario, in cui i tagli li-

neari e indiscriminati si ripercuotono pesantemente sui cittadini, e soprattutto sui cittadini meno abbienti che, nel corso degli ultimi tempi, rinunciano sempre più spesso alle cure a causa dell'aumento esponenziale di queste (ovviamente inversamente proporzionali all'entità dei tagli);

da anni si discute sulle capacità di risparmio nel settore sanitario confondendo tra loro il concetto di taglio con quello di *spending review*; la revisione della spesa consiste nell'applicare i costi *standard* immediatamente, in tutto il Paese, tagliando dove si spreca, imponendo le *best practices* a tutte le Regioni ed evitando che i tagli lineari siano a detrimento della buona sanità regionale;

nella difficile congiuntura che il nostro Paese si trova ad affrontare, una crescita duratura, con ricadute positive in termini occupazionali non può prescindere da una costante adozione di importanti riforme strutturali che siano in grado di accrescere, in maniera incisiva, la competitività del nostro sistema economico. Al riguardo, occorrerebbe imprimere una maggiore accelerazione all'implementazione delle politiche di liberalizzazione, al fine di incrementare la concorrenza nel mercato dei beni, dei servizi, delle professioni;

il nostro Paese si trova mediamente in ritardo rispetto ai Paesi più avanzati nel processo di riforma;

nei processi di liberalizzazione è comunque sempre necessario valutare non solamente il risparmio da essi derivante per il bilancio dello Stato, ma anche il suo impatto sociale, cioè le conseguenze che ne deriveranno in termini di costi e benefici, di qualità dell'offerta del bene o del servizio per i cittadini, nonché di occupazione;

rilevato che:

permangono irrisolte alcune problematiche rilevanti per uno sviluppo economico solido e duraturo per il Paese e favorevole per i cittadini:

a) sistema logistico inadeguato, a fronte delle enormi risorse finanziarie rese disponibili per progetti approvati (reti stradali e ferroviarie), disincentivante al movimento di persone e merci;

b) domanda interna ancora debole con conseguente deterioramento del mercato domestico;

c) tassazione elevata sia per le imprese che per le persone;

d) aumento del divario tra Nord e Sud del Paese, permanendo da parte delle Regioni una difficoltà ad utilizzare le risorse strutturali messe a disposizione dall'Unione europea, che impedisce la possibilità di delineare una prospettiva di crescita delle medesime regioni e di riduzione del divario;

preso atto che:

il vice direttore della Banca d'Italia ha espresso una serie di osservazioni:

- "Nello scenario programmatico per il 2017, la dinamica del prodotto è significativamente maggiore di quella del quadro tendenziale. L'obiettivo è ambizioso. La previsione è basata su una composizione della manovra sulla quale la Nota non fornisce informazioni di dettaglio. Per conseguire il risultato la prossima legge di bilancio dovrà essere definita con grande cura".

- "Con riferimento alle misure di sostegno alla crescita, sarebbe opportuno concentrare l'attenzione su quelle che possono favorire una rapida ripresa degli investimenti sia privati sia pubblici. Per questi ultimi in particolare occorre assicurare non solo lo stanziamento di risorse, ma anche presidi per un'efficiente e tempestivo loro utilizzo. Gli effetti recessivi delle necessarie coperture finanziarie potranno essere contenuti se si riusciranno a individuare sprechi da eliminare e a contenere i costi di funzionamento della amministrazione pubblica".

- "L'economia italiana beneficia della politica monetaria eccezionalmente espansiva nell'area dell'euro. Non è un motivo per non agire, tutt'altro: le altre politiche economiche possono e devono sfruttare lo spazio che essa crea".

- "La riduzione del peso del debito sull'economia resta un obiettivo strategico".

- "Un'appropriata strategia di privatizzazione non contribuisce solo a ridurre il debito: dovrebbe anche perseguire l'obiettivo di accrescere l'efficienza, in un quadro di adeguate regole e controlli.";

il documento presentato in audizione dal presidente dell'Ufficio parlamentare di bilancio (UPB) evidenzia le seguenti criticità:

- "La previsione tendenziale per il 2018 e 2019, non oggetto di validazione formale, è eccessivamente ottimistica riguardo sia alla crescita reale sia all'inflazione".

- "L'UPB ha trasmesso al MEF i propri rilievi critici che evidenziano un eccessivo ottimismo delle previsioni ufficiali per il 2017. In assenza di una revisione coerente con tali rilievi del quadro programmatico pubblicato nella NADEF, non è possibile per l'UPB procedere a una validazione positiva".

- "Per il 2017 la crescita reale del PIL è fuori linea rispetto alle stime del *panel* UPB".

- "il posticipo della presentazione della Nota al DEF ha consentito al Governo di tenere conto della revisione dei dati di contabilità nazionale annuale, diffusi dall'ISTAT il 23 settembre scorso, il lasso temporale tra l'uscita dei nuovi dati e la pubblicazione della NADEF è molto limitato, considerando che in quattro giorni il Governo deve recepire le revisioni della contabilità nel quadro macroeconomico tendenziale e ottenerne la validazione dall'UPB. Inoltre, la nuova collocazione temporale della NADEF non ha consentito al Governo di disporre prima della sua pubblicazione dei dati trimestrali di contabilità nazionale, che sono stati rilasciati dall'ISTAT oggi e che potrebbero comportare modifiche, anche se al margine, al quadro tendenziale della Nota al DEF".

- "il contenuto della Nota al DEF 2016, sembra non soddisfare una delle richieste della riforma da ultimo approvata, ovvero quella di riportare "l'indicazione dei principali ambiti di intervento della manovra di finanza pubblica per il triennio successivo, con una sintetica illustrazione degli effetti finanziari attesi dalla manovra stessa in termini di entrata e di spesa, ai fini del raggiungimento degli obiettivi" ai sensi di quanto previsto dall'articolo 10-bis, comma 1, lettera c-bis) della legge di contabilità n. 196 del

2009", rilievo in parte superato dalla Relazione del ministro Padoan dell'11 ottobre.

- "Sono inoltre assenti, il "rapporto programmatico nel quale sono indicati gli interventi volti a ridurre, eliminare o riformare le spese fiscali in tutto o in parte ingiustificate o superate alla luce delle mutate esigenze sociali o economiche ovvero che si sovrappongono a programmi di spesa aventi le stesse finalità, che il Governo intende attuare con la manovra di finanza pubblica" e il "rapporto sui risultati conseguiti in materia di misure di contrasto all'evasione fiscale e contributiva, distinguendo tra imposte accertate e riscosse nonché tra le diverse tipologie di avvio delle procedure di accertamento [...]" e contenente "le strategie per il contrasto dell'evasione fiscale e contributiva, l'aggiornamento e il confronto dei risultati con gli obiettivi";

I'ISTAT, nel documento presentato dal suo presidente in audizione alle Commissioni bilancio del Senato e della Camera dei deputati in data 3 ottobre 2016, evidenzia che:

- per fronteggiare i costi aggiuntivi legati all'immigrazione e alle maggiori esigenze di sicurezza, per la ricostruzione dopo il sisma di agosto e il miglioramento strutturale delle costruzioni in aree sismiche, la Nota d'aggiornamento prevede la possibilità di una ulteriore deviazione fino a quattro decimi di punto nel 2017. Senza tenere conto di questa ulteriore deviazione, nel 2019 si approssimerebbe il pareggio di bilancio (-0,2 per cento), anziché conseguire un *surplus* dello 0,1 per cento previsto nel DEF;

preso atto che:

il ministro Padoan, nel corso della audizione presso le commissioni riunite bilancio della Camera e del Senato dell'11 ottobre, ha confermato le valutazioni del Governo rispetto all'impatto delle misure sul PIL, non conformandole a quelle dell'Ufficio parlamentare di bilancio;

in particolare ha confermato la stima di crescita del PIL reale dell' 1 per cento per il 2017, attribuendo un impatto delle misure programmatiche pari allo 0,4 per cento nel 2017 (come nella NADEF), ma rilevando un impatto dello 0,3 per cento con le misure che hanno effetti espansivi (rispetto allo 0,2 per cento della NADEF) e un -0,3 per cento alle coperture finanziarie (rispetto al - 0,2 per cento della NADEF);

per il 2018 passa a un impatto positivo dello 0,1 per cento, laddove viene diminuito al -0,1 l'impatto negativo (era -0,2 per cento nella NADEF) delle coperture finanziarie;

rimane stimato al -0,1 per cento l'impatto negativo delle misure programmatiche rispetto al quadro tendenziale per il 2019;

inoltre viene illustrato l'impatto delle coperture che attribuisce a una generica *spending review* e alle riduzioni di spesa, non meglio specificate, un effetto negativo sul PIL pari a -0,2 punti;

il maggiore gettito fiscale dovuto all'emersione di basi imponibili e al recupero dell'evasione vale -0,1 punti;

nella Tabella 3, allegata alla relazione del ministro Padoan, viene anticipata, a grandi linee, una manovra economica del valore di 24.458 milioni di euro per il 2017, sul lato della spesa:

a) sterilizzazione delle clausole IVA per 15.133 milioni;

- b) interventi per competitività e sviluppo per 4.175 milioni;
- c) 3.150 milioni per cosiddette "nuove politiche" (pensioni minime, contratti pubblici, capitale umano) ed altre misure non specificate;
- d) oneri per politiche vigenti per 2.000 milioni, sul lato delle coperture;
- e) tagli di spesa per 2.642 milioni;
- f) aumenti permanenti di gettito per 5.820 milioni (che diventano 7.203 nel 2018). Aumenti di IVA per 10.500 milioni dal 2018 e di 19.500 dal 2019;
- g) entrate *una tantum* per 2.688 milioni;
- h) ulteriori coperture in *deficit* per i migranti e per la ricostruzione *post*-sisma per 7.250 milioni;
- i) *deficit* già previsto per 6.059 milioni;
- questo porta la spesa in *deficit* per il 2017 a 13,3 miliardi, cioè più della metà della manovra economica;
- non è chiaro in che modo il Governo intenda disattivare le clausole di salvaguardia, posto che l'aumento delle entrate è quasi corrispondente alla IVA disattivata;
- va rilevato che il Governo sottovaluta le clausole per il 2018 e per il 2019, posto che lo *split payment* nella PA è autorizzato sino al dicembre 2017, quindi l'importo corretto, in assenza di una espressa autorizzazione della Commissione europea, dovrebbe essere di 20.559 milioni per ciascuno degli anni 2018 e 2019 (+ 988 milioni per ciascuno degli anni),
- rimane dunque la volontà del Governo di chiedere un'ulteriore autorizzazione per spesa in *deficit* per lo 0,2 per cento del PIL per la spesa per relativa ai migranti ed un'ulteriore 0,2 per cento per la spesa connesse alla ricostruzione *post* terremoto;
- dopo la Relazione del ministro Padoan, rimangono intatte le divergenze con l'Ufficio parlamentare di bilancio, al quale spetta validare il quadro programmatico del *Draft Budgetary Plan* che verrà inviato alla valutazione della Commissione europea entro il 15 ottobre;
- la Commissione europea effettuerà le proprie autonome valutazioni sul DBP e sulla richiesta di ulteriore *deficit*;
- impegna il Governo:
- ad adottare, anche sulla base degli orientamenti delle competenti Commissioni parlamentari sui singoli punti, le misure necessarie a dare risposta alle Raccomandazioni di politica economica rivolte all'Italia dal Consiglio europeo;
- a prevedere con la legge di bilancio 2017 e con i provvedimenti ad essa collegati, nonché con le altre misure in via di adozione, il raggiungimento dei seguenti obiettivi:
- a) dal lato della finanza pubblica, ad operare in direzione del risanamento delle finanze pubbliche garantendo che le misure di bilancio non mortifichino il rilancio del sistema Paese;
- b) a non adottare ulteriori nuove disposizioni consistenti in *bonus* temporanei, posto che quelli sinora adottati hanno avuto effetti limitati sulla crescita del PIL, presentando al Parlamento solo misure strutturali e durature;

c) a ridurre in modo drastico la spesa relativa alla gestione dei migranti, valutato che è triplicata tra il 2013 e il 2016, nei tre anni di Governo Renzi, a tal fine adottando le necessarie politiche, anche nelle sedi internazionali;

d) a porre in atto, una strategia per la riduzione del debito pubblico, nella consapevolezza che solo un abbattimento concreto dello stesso può rappresentare la base per un programma di crescita stabile e duraturo dell'economia. A tal fine, a fornire dettagli sulle operazioni in corso e in particolare sulla fusione tra Ferrovie dello Stato e ANAS e sull'impatto che questa potrà avere sia sul debito pubblico, che sul conto economico consolidato della pubblica amministrazione;

e) a dare piena esecuzione alla riforma del federalismo fiscale di cui alla legge n. 42 del 2009, di attuazione del vigente articolo 119 della Costituzione, a garanzia dell'equilibrio dei bilanci degli enti locali e territoriali, nel rispetto dei vincoli economici e finanziari derivanti dall'ordinamento dell'Unione europea, nonché dell'autonomia di entrata e di spesa dei medesimi enti;

f) ad adottare una revisione della spesa pubblica sul modello del federalismo fiscale e ad istituire forme premiali crescenti per le regioni che si avvicinano gradualmente a suddetti costi, al fine di creare un meccanismo di efficientamento del complessivo sistema di gestione della spesa pubblica in cui le regioni e gli enti locali virtuosi rappresentino un traino e un esempio per le restanti amministrazioni, anche attraverso la previsione legislativa dell'obbligo di importazione dei modelli virtuosi nelle regioni più indebitate e con i costi per i servizi più alti;

g) dal lato del sostegno alla crescita economica:

1) a prevedere un netto taglio della pressione fiscale verso il livello medio europeo, mantenendo l'impegno assunto dal Governo di una riduzione della tassazione sulle imprese, finalizzata al rilancio della competitività, e del taglio dell'IRPEF, assicurando al contempo che la neutralizzazione delle clausole di salvaguardia, per cui il Governo si è impegnato, non comporti aumenti di altre voci fiscali;

2) a considerare la *spending review* quale strumento fondamentale e prioritario per finanziare gli interventi di politica economica, per aumentare l'efficienza della pubblica amministrazione ed implementare il livello e la qualità dei servizi pubblici essenziali, anche disponendo la soppressione - cessione di quegli enti pubblici a livello nazionale valutati come diseconomici o "inutili", la cui operatività dipende dal bilancio statale, eliminando gli sprechi senza produrre riduzioni delle prestazioni per i cittadini;

3) a predisporre interventi di politica industriale volti a potenziare il settore manifatturiero e il ruolo delle piccole e medie imprese nella valorizzazione economica del territorio, in particolare facilitando la concessione da parte delle banche italiane delle risorse finanziarie a loro trasferite dalla Banca centrale europea;

4) a sviluppare condizioni economiche più favorevoli alla creazione di impresa, riducendo drasticamente gli oneri non economici alla libera iniziativa di impresa e diminuendo al contempo l'onere della componente fiscale;

5) ad operare per ridurre il *gap* tra investimenti italiani all'estero e investimenti esteri in Italia, monitorando il flusso degli investimenti provenienti dalla BCE e agevolando il percorso successivo di investimento in attività economiche o finanziarie in Italia;

6) ad accelerare il pagamento dei debiti commerciali della PA rimasti insoluti ben oltre la scadenza (cosiddetto debito patologico), anche eventualmente revisionando le procedure di certificazione dei crediti o comunque aiutando le piccole imprese a superare le difficoltà tecniche più rilevanti della procedura di riscossione, e sollecitando al pagamento quegli enti debitori che, ottenute le risorse richieste, risultano più in ritardo nell'effettivo saldo del debito; ad introdurre meccanismi sanzionatori, nel rispetto delle prerogative particolari di funzioni ed autonomia, per quegli enti pubblici più in ritardo nei pagamenti e nella registrazione al monitoraggio del Ministero dell'economia e delle finanze, al fine di ridurre considerevolmente i tempi medi di pagamento dei debiti commerciali fino alla media europea;

7) a predisporre interventi di incentivazione fiscale da destinare alle società dotate di personalità giuridica e soggette al pagamento dell'imposta sul reddito delle società (IRES), al fine di promuovere la ripresa e la competitività del sistema produttivo, di incrementare i livelli di occupazione, nonché di favorire lo sviluppo dell'imprenditorialità diffusa;

8) ad adoperarsi per una riduzione strutturale del costo del lavoro, attraverso interventi volti ad uniformare e standardizzare alla media europea il costo del lavoro italiano, perseguendo la duplice finalità di aumentare l'occupazione stabile e, contemporaneamente, garantire maggiore competitività alle nostre imprese;

9) a presentare nella prossima legge di bilancio disposizioni per la riorganizzazione e razionalizzazione della spesa dei Fondi strutturali nazionali ed europei destinati al Mezzogiorno, contemplando un piano di completa revisione delle procedure e delle strutture dedicate alla assegnazione ed all'utilizzo dei Fondi europei, nell'ottica dell'attuazione di quelle politiche di adeguamento infrastrutturale indispensabili ad un piano di sviluppo del Mezzogiorno ed alla possibilità di gestire virtuosamente un panorama di competitività mediterranea sempre più complesso e ricco di sfide e di opportunità;

10) a sostenere con specifiche e mirate azioni il settore agricolo prevedendo, in particolare, interventi a favore delle imprese agricole che si trovano in difficoltà, anche a causa di ricorrenti calamità naturali, o che siano state danneggiate da crisi di mercato, attraverso agevolazioni creditizie a fronte della realizzazione di un piano finalizzato al ripristino della redditività, tenuto conto dei limiti previsti dalla normativa comunitaria in materia di aiuti di Stato;

11) a sostenere il settore del turismo, nonché la valorizzazione del patrimonio culturale nazionale, prevedendo interventi volti alla tutela, valorizzazione e recupero, anche con l'intervento privato, del patrimonio culturale italiano e una ridefinizione delle aree del demanio marittimo a scopo turistico-ricreativo e misure per favorire la stabilità delle imprese balneari, gli investimenti, la valorizzazione delle coste e del sistema portuale di accoglienza delle imbarcazioni da diporto, in particolare implementando il

progetto *Signa Maris* del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo;

12) a sostenere la progettazione e la conseguente messa a sistema degli interventi di prevenzione del rischio idrogeologico, al fine di definire compiutamente nei prossimi mesi il Piano nazionale di contrasto al dissesto idrogeologico e a reperire risorse adeguate al finanziamento delle opere progettate; a stanziare con la prossima legge di bilancio le risorse necessarie per completare il finanziamento del Piano stralcio per le grandi aree metropolitane ed urbane, attualmente sovvenzionato per circa metà degli 1,3 miliardi di euro di valore degli interventi individuati. A tal fine liberando le risorse degli enti territoriali attualmente bloccate dal Patto di stabilità interno;

13) a potenziare e facilitare l'utilizzo dei beni confiscati alla criminalità organizzata al fine di agevolare lo sviluppo di attività produttive e favorire l'occupazione, e a potenziare gli interventi effettuati sul territorio nazionale per la repressione delle forme di imprenditoria irregolare.

---

EMENDAMENTO ALLA PROPOSTA DI RISOLUZIONE (6-00208) N. 2

**2.1**

CALDEROLI

**Respinto**

Sostituire il primo impegno con il seguente: «a rendere le stime fornite compatibili con le osservazioni dell'UPB, che dovrà provvedere alla conseguente successiva validazione dei dati forniti, come richiesto dalla normativa europea e nazionale, al fine di assicurare il pieno rispetto di tutti i parametri di costituzionalità» .

---



Allegato B**Testo integrale della relazione orale del senatore Del Barba sul *Doc.*  
LVII, n. 4-bis**

La nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza 2016 è la terza predisposta dal Governo Renzi. In linea con le precedenti, la Nota aggiorna le previsioni economiche e di finanza pubblica contenute nel documento di economia e finanza (DEF) presentato nel mese di aprile scorso, in relazione alla maggiore stabilità e affidabilità delle informazioni disponibili sull'andamento del quadro macroeconomico e di finanza pubblica e aggiorna gli obiettivi programmatici, in considerazione delle raccomandazioni approvate dal Consiglio dell'Unione europea.

In allegato alla Nota di aggiornamento, il Governo ha trasmesso alle Camere anche la "Relazione al parlamento", redatta ai sensi dell'articolo 6 della legge 24 dicembre 2012, n. 243, con la quale si illustra l'aggiornamento del piano di rientro verso l'obiettivo di medio periodo (MTO), si conferma l'impegno a ridurre il disavanzo e lo stock di debito delle Amministrazioni pubbliche, si descrivono i presupposti dell'intervento, le linee generali e i contenuti della prossima legge di stabilità e dei suoi effetti sulla finanza pubblica e si descrive il nuovo Piano di rientro verso il pareggio di bilancio in termini strutturali. I due documenti, da sottoporre all'approvazione delle risoluzioni parlamentari, illustrano, pertanto, la situazione macroeconomica e finanziaria che si è venuta a determinare nel corso dell'anno e le azioni che il Governo intende intraprendere nella prossima legge di stabilità per favorire la crescita economica del Paese, nel rispetto degli obiettivi comunitari di stabilità della finanza pubblica e del raggiungimento dell'obiettivo del pareggio di bilancio in termini strutturali. Il filo conduttore dei due documenti è la prosecuzione del percorso di rilancio dell'economia e dell'occupazione nel Paese intrapreso fin dall'insediamento del Governo.

I primi due anni di Governo hanno prodotto risultati molto significativi. Il Paese è tornato a crescere dopo un lungo periodo di recessione e l'occupazione è tornata ad aumentare in modo permanente come evidenziano anche gli ultimi dati diffusi dall'ISTAT. La crescita in Italia è tornata positiva nel 2014, ha accelerato nel 2015 e si sta rafforzando nel 2016: le revisioni al rialzo recentemente operate dall'ISTAT sui dati annuali del PIL 2014 e 2015 hanno determinato a consuntivo un'evoluzione dell'economia italiana più positiva di quanto rilevato, non solo in termini di prodotto ma ancor più in termini di occupazione (558.000 occupati in più ad agosto 2016 rispetto a febbraio 2014).

Nell'anno in corso, nonostante la fragilità del contesto internazionale, dove si registra un generale rallentamento della crescita rispetto alle previsioni, l'economia italiana si mantiene in terreno positivo anche se con un andamento leggermente inferiore rispetto alle previsioni di inizio anno. La crescita attesa dovrebbe comunque attestarsi intorno allo 0,8 per cento su base annua.

Il Governo, fin dal suo insediamento, ha perseguito una strategia orientata al rilancio degli investimenti, pubblici e privati e, in modo particolare, al sostegno dei consumi interni, attraverso l'aumento del reddito disponibile delle famiglie e la riduzione della pressione fiscale, scesa dal 43,6 del 2013 al 42,1 del 2016, fattori chiave assieme all'ambizioso programma pluriennale di riforme strutturali, che sta contribuendo a migliorare la competitività del sistema produttivo.

Il pieno dispiegamento degli effetti delle riforme strutturali richiede un adeguato lasso di tempo ed è quindi indispensabile che la prosecuzione del percorso di consolidamento delle finanze pubbliche non sia di ostacolo alla definizione di politiche di bilancio orientate alla crescita.

Ora si tratta di proseguire con convinzione su questo percorso virtuoso. Nella nota di aggiornamento, nella relazione al Parlamento e nella documentazione integrativa prodotta dal Ministro dell'economia messa a disposizione del parlamento e dell'UPB, il mix di interventi che l'Esecutivo si appresta a varare a partire dalla prossima manovra di bilancio sarà in grado di produrre una crescita programmata del PIL nel prossimo triennio pari rispettivamente a 1 punto percentuale nel 2017 (superiore di 0,4 punti percentuali al tendenziale), di 1,3 punti percentuali nel 2018 e di 1,2 punti percentuali nel 2019. Quello che stiamo vivendo è un momento di fondamentale importanza per il Paese. Siamo ad un punto di svolta che potrà consentire di metterci definitivamente alle spalle la lunga fase di recessione subita nel periodo 2008-2013, di impatto superiore a quelle verificatesi in passato, e di riportare il nostro sistema economico a competere con maggiore forza nel contesto internazionale.

L'esplicarsi degli effetti dei provvedimenti adottati in questi tre anni, la piena attuazione delle riforme e l'approvazione della prossima manovra di bilancio, incentrata sul rilancio degli investimenti pubblici e privati, della produttività e dell'efficacia nell'azione della pubblica amministrazione, sono i fattori determinanti per la svolta definitiva del Paese verso la crescita e il ritorno del nostro sistema economico a livelli di competitività paragonabili a quelli registrati nei Paesi maggiormente industrializzati.

Con la piena realizzazione di questi obiettivi, il prossimo anno potremmo trovarci in un Paese più moderno, efficiente e competitivo e questo, di per sé, può rappresentare un moltiplicatore di fiducia per i cittadini e le imprese in grado di spingere con nuova e maggiore forza la nave Italia verso lidi più tranquilli.

La Nota di aggiornamento al nostro esame rappresenta, pertanto, una tappa fondamentale nel percorso descritto.

I contenuti della Nota, ripeto adeguatamente integrati dal ministro Padoan, illustrano il quadro macroeconomico e il quadro di finanza pubblica del Paese previsto per i prossimi anni e le azioni che il Governo intende intraprendere per favorire la crescita del Paese, rispettare gli obiettivi comunitari di stabilità della finanza pubblica e per raggiungere l'obiettivo del pareggio di bilancio in termini strutturali. Venendo al merito, la Nota di aggiornamento in esame reca un nuovo quadro programmatico di finanza pubblica rispetto al DEF di aprile scorso. Nello scenario tendenziale, il PIL per il 2016 scende dall'1,2 per cento del DEF di aprile allo 0,8 per cento, in re-

lazione agli andamenti congiunturali della prima parte dell'anno, che denotano una fase di rallentamento della ripresa economica. Il rallentamento è da porre in relazione ad un indebolimento della domanda interna, ad una minore dinamica sia dei consumi che degli investimenti, nonostante il miglioramento della domanda estera netta. Con riferimento alle componenti della domanda interna, la Nota afferma che i risultati sui consumi delle famiglie sono stati leggermente al di sotto delle attese e gli investimenti hanno deluso le aspettative di un'accelerazione. Per contro, le esportazioni sono aumentate secondo le previsioni, pur in presenza di un contesto internazionale poco favorevole. I segnali di indebolimento del ciclo economico emersi negli ultimi mesi, inducono il Governo a ritenere che anche nella seconda parte del 2016 la crescita sarà modesta, prospettandosi variazioni congiunturali oscillanti tra un decimo e due decimi di punto di PIL. In considerazione del nuovo quadro internazionale e delle nuove informazioni sull'andamento dell'economia italiana in atto, la Nota rivede al ribasso anche la previsione di crescita del PIL per il 2017, contenuta nello scenario tendenziale, allo 0,6 per cento rispetto all'1,3 per cento previsto nel DEF di aprile.

Il quadro macroeconomico programmatico per gli anni 2017 e successivi presentato nella Nota, al contrario, include l'impatto sull'economia delle misure che saranno adottate con la prossima legge di bilancio per il 2017. Il profilo dell'attuale manovra indicata nella Nota avrebbe un impatto positivo sulla crescita del 2017 di 0,4 punti percentuali rispetto alla previsione tendenziale. Nel nuovo quadro programmatico si evidenzia, infatti, una crescita del PIL per il 2017 all'1,0 per cento, superiore all'andamento indicato nel quadro tendenziale della Nota (0,6 per cento). Il nuovo obiettivo di PIL si pone comunque al di sotto del PIL programmatico previsto dal DEF di aprile, dove l'obiettivo di crescita era fissato per il 2017 all'1,5 per cento. Il tasso di crescita previsto i due anni successivi è di 1,3 per cento nel 2018 e 1,2 per cento nel 2019, in entrambi i casi 0,2 punti percentuali al di sotto della previsione programmatica del DEF, a causa di un abbassamento della crescita prevista dell'economia mondiale e del commercio internazionale.

Per il 2016 è confermato l'inizio della traiettoria di riduzione del rapporto debito pubblico/PIL, per la prima volta dopo otto anni di crescita. La disoccupazione è prevista attestarsi all'1,5 per cento per il 2016, al 10,8 per il cento per il 2017, al 10,3 per il cento per il 2018, al 9,9 per il cento per il 2019 (nel quadro tendenziale il tasso è identico a quello programmatico per il 2016, mentre è pari all'1,1 per cento per il 2017, al 10,6 per il cento per il 2018 e al 10,2 per il cento per il 2019). L'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni (in rapporto al PIL) sarà pari al 2,4 per cento per l'anno in corso (in conformità al quadro tendenziale) e pari al 2,0 per cento per il 2017, all'1,2 per il cento per il 2018 ed allo 0,2 per cento per il 2019 (mentre nel quadro tendenziale il tasso di indebitamento netto è pari all'1,6 per cento per il 2017, allo 0,8 per cento per il 2018 e si azzera nel 2019).

Rispetto al quadro il rapporto *deficit* PIL programmatico mostra dunque una traiettoria in discesa più graduale in linea con l'intenzione del Governo di irrobustire la crescita al fine di accelerare l'aumento dell'occupazione ed evitare che una *fiscal stance* eccessivamente penalizzante determini

conseguenze negative sul tessuto sociale già provato da anni di bassa crescita. Nella via stretta tra crescita, obiettivo di medio termine, sostegno e redistribuzione non si sacrifica nessun parametro a discapito dell'altro. La suddetta proposta di rimodulazione del tasso di indebitamento netto e del percorso di avvicinamento al pareggio di bilancio è quindi motivata in relazione "al mutato quadro internazionale e a segnali di rallentamento della domanda interna", nonché alle esigenze specifiche poste dai processi di immigrazione e dalle conseguenze degli eventi sismici dello scorso agosto. I nuovi obiettivi di finanza pubblica sono coerenti con la volontà del Governo di rafforzare e accelerare la crescita economica, favorire la creazione di posti di lavoro, promuovere gli investimenti, ridurre il carico fiscale sulle famiglie e sulle imprese, secondo un piano pluriennale avviato nel 2014 (con gli 80 euro in busta paga ai lavoratori dipendenti a reddito medio basso), continuato nel 2015 (con la cancellazione della componente lavoro dell'Irap) e che proseguirà fino al 2018.

La spinta alla crescita sarà in parte finanziata da risparmi di spesa attraverso una operazione selettiva che dovrà essere finalizzata ad una più efficace allocazione delle risorse nel settore pubblico. La stima del *deficit* dell'anno corrente non include un margine addizionale di disavanzo che potrebbe arrivare fino allo 0,2 per cento del PIL in riconoscimento dei costi relativi all'accoglienza degli immigrati, in coerenza con il Patto di stabilità e crescita. Qualora questo margine fosse utilizzato, il relativo aumento dell'indebitamento netto non impatterebbe il saldo strutturale per il 2016.

Quello che va sottolineato è l'intendimento di conciliare stimolo alla crescita e rispetto delle, pur stringenti, regole fiscali. Solo per questa via, lo stimolo fiscale all'economia può essere sostenibile nel tempo anche perché accompagnato da riforme strutturali che stanno modificando il volto e la capacità competitiva del Paese, ma che necessariamente produrranno tutti i loro effetti nei prossimi anni. Le prime evidenze su consumi ed occupazione suggeriscono infatti che gli interventi stanno determinando un miglioramento del clima di fiducia. I più recenti dati ISTAT segnalano infatti la crescita del reddito (+2,8 per cento) e del potere di acquisto delle famiglie (+2,9 per cento) insieme alla discesa della pressione fiscale a 42,3 per cento. In un contesto europeo ancora segnato dalle difficoltà, l'Italia è dunque avviata verso la ripresa.

Il debito pubblico resta ovviamente, dato il livello pregresso, l'elemento di maggiore attenzione da monitorare al fine di ridurlo. Dopo otto anni di crescita esso è previsto in continuo calo negli anni successivi per scendere al di sotto del 120 per cento a partire dal 2019. Già a partire dal 2016, la traiettoria di riduzione del debito è conforme alla regola, del debito, contemplata nei trattati dell'Unione europea. Rispetto alla prospettiva indicata dal DEF di aprile, il ritmo del consolidamento fiscale viene attenuato alla luce della congiuntura internazionale, della dinamica dei prezzi e dell'andamento dell'occupazione, in miglioramento, ma non di quanto auspicabile. Proprio sull'occupazione occorre concentrare l'attenzione. Vi sono alcuni dati statistici indicati nel documento che sono di particolare interesse.

La Nota di aggiornamento rileva infatti, da un lato, l'andamento positivo dell'occupazione, e dall'altro, che la dinamica di tale processo si è atte-

nuata, negli ultimi mesi, in ragione della riduzione delle misure di incentivo alla stipulazione di contratti a tempo indeterminato. La Nota osserva anche che il tasso di occupazione (per i soggetti compresi tra i quindi ed i sessantaquattro anni di età) si è attestato, nella prima metà del 2016, intorno al 57,0 per cento, "ritornando quasi al valore della seconda metà del 2009" (57,2 per cento). Va ricordato che nel 2008 il tasso era salito al 58,7 per cento. Il documento prevede, nel quadro macroeconomico programmatico, un tasso pari al 57,2 per cento per il corrente anno 2016, al 57,8 per cento per il 2017, al 58,2 per cento per il 2018 e al 58,6 per cento per il 2019.

Nella prima metà del 2016 - ricorda il documento - il tasso di disoccupazione è sceso all'11,6 per cento (con una riduzione di 0,7 punti percentuali rispetto al 2015), "nonostante l'incremento del tasso di partecipazione (+0,6 punti annuali), senza il quale il calo della disoccupazione sarebbe stato anche maggiore". In base ad un'analisi disaggregata, il documento osserva che appaiono confermate le tendenze ad un incremento più sensibile dell'occupazione nelle fasce di lavoratori meglio retribuite ed istruite e ad una volatilità dell'andamento dei dati per il personale non qualificato. Nella strategia più complessiva si inseriscono il disegno di legge governativo sui rapporti di lavoro autonomo e per il lavoro agile. Sempre nell'ambito delle discipline legislative in corso di adozione, la Nota annuncia che, tra le misure della legge di bilancio per il 2017, vi sarà un "rafforzamento della detassazione" dei premi di risultato.

La Nota di aggiornamento e i documenti integrativi, alla luce dei dati e delle considerazioni illustrate contengono importanti punti qualificanti.

Fra questi, si evidenziano gli interventi prefigurati nella prossima legge di bilancio volti a sostenere la ripresa economica e il sostegno alle imprese, le misure per convogliare il rapporto tra il debito pubblico su un percorso di riduzione, per favorire la ripresa dei consumi e degli investimenti e per consentire un deciso recupero della produzione e dell'occupazione nei prossimi anni.

La legge di bilancio dovrà portare, poi, il segno di una maggiore equità sociale e continuare sulla strada del sostegno al lavoro. Gli anni trascorsi sono stati infatti molto difficili, sia per la situazione interna al Paese, cui il Governo ha fatto fronte con una serie di riforme coraggiose, sia per quella internazionale, che non favorisce l'area europea. Dietro alle statistiche con il segno meno ci sono lavoratori e famiglie in sofferenza e il fatto che oggi l'ISTAT certifichi la crescita del loro reddito e del loro potere d'acquisto non è solo un numero ma un vero sollievo, anche se purtroppo questo ancora non basta per affermare che tutto sia ormai a posto. Per questo, la nuova legge di bilancio consoliderà presto il già avviato calo della pressione fiscale tanto necessario per gli investimenti e la ripresa definitiva dell'Italia. Fra i punti maggiormente qualificanti della prossima legge di bilancio emerge in tutta evidenza la proposta volta alla disattivazione delle clausole di salvaguardia per il 2016, che avrebbero l'effetto di aumentare il prelievo a carico di cittadini ed imprese. Tale decisione rappresenta un intervento cruciale in grado di determinare un abbattimento significativo della pressione fiscale contemplata dal quadro tendenziale.

Accanto a questo, il Governo prevede di proseguire, compatibilmente con le condizioni di mercato, con il programma di dismissione e valorizzazione del patrimonio pubblico e di privatizzazione delle partecipazioni societarie, al fine di massimizzare l'efficienza nella gestione degli asset e conseguire maggiori entrate da destinare alla riduzione del debito pubblico.

A tali azioni si affianca una politica di bilancio responsabile volta ad assicurare la fiducia dei mercati e la sostenibilità di lungo periodo delle stesse finanze pubbliche.

Altro punto qualificante del Documento di economia e finanza 2016, ritenuto necessario per facilitare il processo di ripresa economica è rappresentato dal rilancio degli investimenti pubblici e privati in programma; uno snodo fondamentale per aumentare significativamente le capacità competitive del Paese e necessari a far risalire nel periodo di riferimento il rapporto tra investimenti pubblici e PIL, con particolare riguardo agli investimenti in infrastrutture. Gli investimenti svolgono un ruolo centrale: nel breve periodo promuovono nuove opportunità di lavoro e sostengono la domanda, ponendo le basi per l'incremento del potenziale di crescita nel medio periodo; al tempo stesso consolidano l'attuazione e il dispiegarsi degli effetti delle riforme. Fra i progetti di investimento rientra a pieno titolo la realizzazione di un programma di interventi di adeguamento antisismico del territorio e del patrimonio abitativo, artistico e culturale del Paese, nel cui ambito rivestono particolare importanza la manutenzione straordinaria e messa in sicurezza dell'edilizia scolastica e il risanamento ambientale e idrogeologico, coinvolgendo opportunamente gli enti territoriali.

Per sostenere la competitività delle imprese e dare attuazione ad Industria 4.0, sono previste misure aggiuntive tra cui il "Superammortamento", il rafforzamento delle altre agevolazioni in favore degli investimenti in innovazione, ricerca e sviluppo, il rifinanziamento del Fondo di garanzia per le PMI, gli incentivi per l'apertura del capitale delle imprese e la loro quotazione in borsa e gli interventi volti a canalizzare il risparmio privato verso l'economia reale, a favorire la crescita dimensionale e l'internazionalizzazione delle imprese, nonché la detassazione dei premi di produttività. Sempre in tema di competitività Paese sono allo studio misure per proseguire con maggiore efficacia nell'azione di rilancio delle aree sottoutilizzate e di riduzione delle disparità regionali, che assicurino la piena attuazione del Masterplan per il Mezzogiorno e definiscano le azioni strategiche specifiche per ogni area territoriale interessata. Infine, è allo studio l'ulteriore proroga delle maggiorazioni delle agevolazioni fiscali per le ristrutturazioni e l'efficientamento energetico, al fine di tutelare l'ambiente, consentire la ripresa dell'occupazione nell'edilizia e favorire l'innovazione tecnologica nel settore.

Sul fronte del lavoro e del *welfare* è previsto un importante pacchetto di misure.

In primo luogo, nella prossima legge di bilancio verranno recepite misure definite sulla base degli indirizzi contenuti nel verbale siglato il 28 settembre 2016 da Governo e sindacati e nelle sue successive integrazioni, riguardanti l'innalzamento della no tax area per i redditi da pensione, il cumulo gratuito dei periodi contributivi, le forme di sostegno all'uscita flessi-

bile dal mercato del lavoro, l'aumento dei trattamenti pensionistici di importo basso, le misure in favore dei lavoratori precoci e usuranti, le uscite anticipate e la flessibilità della previdenza complementare.

Nell'ambito degli interventi volti a ridurre il carico contributivo, sono allo studio misure permanenti di riduzione del cuneo fiscale sul lavoro, volte a promuovere in particolare l'applicazione in via strutturale di sgravi contributivi selettivi per i nuovi contratti di lavoro subordinato a tempo indeterminato, anche attraverso una loro rimodulazione atta a promuovere la creazione di nuovi posti di lavoro stabili e di qualità, specialmente per le donne e nelle regioni del Mezzogiorno.

Sul fronte sociale, è allo studio un percorso per la progressiva definizione delle risorse destinate nei prossimi anni ad una misura nazionale di contrasto della povertà, che ne garantisca la portata universalistica, in linea con l'impegno contenuto nella Nota relativo alla previsione di risorse aggiuntive per il piano di contrasto alla povertà, nonché a promuovere politiche orientate alla famiglia e misure di sostegno dei carichi familiari.

Sul fronte della pubblica amministrazione si procederà al rinnovo dei contratti nel pubblico impiego, con l'obiettivo di valorizzare il merito e favorire l'innalzamento della produttività, in modo da contribuire all'aumento dell'efficienza della macchina amministrativa.

Per quanto riguarda gli enti locali si tratta di mettere a sistema in maniera razionale e coerente tutti i recenti interventi legislativi in ambito istituzionale e finanziario degli enti locali, in particolare, assicurando un ammontare di risorse non inferiore a quelle previste dalla legge 28 dicembre 2015, n. 208, ai fini dell'inclusione del Fondo pluriennale vincolato come aggregato utile ai fini del calcolo del saldo; di definire un assetto complessivo della finanza locale caratterizzato da semplicità, sfooltimento dei vincoli contabili, ordinamentali e della spesa per il personale superati dal nuovo assetto delle regole finanziarie, trasparenza nei meccanismi redistributivi e certezza sulle risorse; di garantire l'effettivo esercizio delle funzioni fondamentali da parte delle aree vaste, anche mediante l'attribuzione di adeguate risorse finanziarie; di favorire i processi di fusione e unione fra le autonomie locali.

Per il nostro Paese, la piena realizzazione dell'obiettivo di piena ripresa economica e di incremento dell'occupazione dipendono, tuttavia, non solo dalle misure di politica economica e dagli interventi specifici che saranno adottati nella manovra di bilancio e nel corso dei prossimi mesi ma anche dall'andamento del contesto internazionale e dalle decisioni che potranno essere adottate in seno all'Unione Europea per rafforzare la crescita e gli investimenti produttivi.

Il Paese ha virato verso il segno positivo in quasi tutti i fondamentali macroeconomici e di finanza pubblica ma ha ancora urgente bisogno di riforme, di sviluppo, di interventi focalizzati sulla produttività e sulla competitività per accrescere il tasso di sviluppo e innovazione del nostro tessuto imprenditoriale: presupposti questi necessari a favorire la crescita dell'occupazione, a ridurre i divari sociali e territoriali che si sono venuti a creare con la crisi, e per ridare slancio e maggiore fiducia alle imprese e alle famiglie.

In questo percorso, gli accadimenti dei prossimi mesi, a partire dall'approvazione delle riforme istituzionali e della legge di bilancio, saranno fondamentali per consentire al nostro Paese di stare al passo con l'andamento dei paesi maggiormente sviluppati.

**VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA**

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
<u>1</u>	Nom.	Doc. LVII, n.4-bis. Proposta di risoluzione n.100 (t. 2), Zanda, Bianconi e Zeller, alla relazione al Parlamento 2016	257	256	001	182	073	161	APPR.
<u>2</u>	Nom.	Doc. LVII, n.4-bis. Proposta di risoluzione n.2, Zanda, Bianconi e Zeller. Em. 2.1, Calderoli	246	245	007	066	172	123	RESP.
<u>3</u>	Nom.	Doc. LVII, n.4-bis. Proposta di risoluzione n.2, Zanda, Bianconi e Zeller	247	245	001	173	071	123	APPR.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale non sono riportate

699ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

12 Ottobre 2016

(F)=Favorevole (M)=Cong/Gov/Miss	(C)=Contrario (P)=Presidente	(A)=Astenuto (R)=Richiedente la votazione e non votante	(V)=Votante
<b>Nominativo</b>			
	<b>1</b>	<b>2</b>	<b>3</b>
Aiello Piero	F	C	F
Airola Alberto	C	F	C
Albano Donatella	F	C	F
Albertini Gabriele	F	C	F
Alicata Bruno		F	C
Amati Silvana	F	C	F
Amidei Bartolomeo	C		C
Amoruso Francesco Maria	F	C	F
Angioni Ignazio	F	C	F
Anitori Fabiola	F	C	F
Aracri Francesco	C	F	C
Arrigoni Paolo	C	F	C
Astorre Bruno	F	C	F
Augello Andrea	C	F	C
Auricchio Domenico	F	C	F
Azzollini Antonio	C	F	C
Barani Lucio	F	C	F
Barozzino Giovanni	C	F	C
Battista Lorenzo	F	C	F
Bellot Raffaella			
Bencini Alessandra	F	C	F
Berger Hans	F	C	F
Bermi Anna Maria	C	F	C
Bertacco Stefano			
Bertorotta Ornella	C	F	C
Bertuzzi Maria Teresa	F	C	F
Bianco Amedeo	F	C	F
Bianconi Laura	F	C	F
Bignami Laura			
Bilardi Giovanni Emanuele	F	C	F
Bisinella Patrizia			
Blundo Rosetta Enza			
Bocca Bernabò			
Boccardi Michele			
Bocchino Fabrizio	C	A	C
Bonaiuti Paolo	F	C	F
Bondi Sandro	F	C	F
Bonfrisco Anna Cinzia		F	C
Borioli Daniele Gaetano	F	C	F
Bottici Laura	C	F	C
Brogli Claudio	F	C	F
Bruni Francesco	C	F	C
Bubbico Filippo	F	C	F
Buccarella Maurizio	C	F	C
Buemi Enrico	F	C	F
Bulgarelli Elisa			
Calderoli Roberto	C	F	C
Caleo Massimo	F	C	F
Caliendo Giacomo	C	F	C
Campanella Francesco	C	A	C
Candiani Stefano	C	F	C
Cantini Laura	F	C	F
Capacchione Rosaria	F	C	F

(F)=Favorevole (M)=Cong/Gov/Miss	(C)=Contrario (P)=Presidente	(A)=Astenuto (R)=Richiedente la votazione e non votante	(V)=Votante
<b>Nominativo</b>	<b>1</b>	<b>2</b>	<b>3</b>
Cappelletti Enrico	C	F	C
Cardiello Franco			
Cardinali Valeria	F	C	F
Caridi Antonio Stefano			
Carraro Franco	C	F	C
Casaletto Monica			
Casini Pier Ferdinando	F	C	F
Cassano Massimo	F		
Casson Felice	F	C	F
Castaldi Gianluca	C	F	C
Catalfo Nunzia	M	M	M
Cattaneo Elena	F	C	F
Centinaio Gian Marco			
Ceroni Remigio	C		
Cervellini Massimo	C	A	C
Chiavaroli Federica	F	C	F
Chiti Vannino	F	C	F
Ciampolillo Alfonso			
Cioffi Andrea	C	F	C
Cirinnà Monica	F	C	F
Cociancich Roberto G. G.	F	C	F
Collina Stefano	F	C	F
Colucci Francesco	F		
Comaroli Silvana Andreina	C	F	C
Compagna Luigi	C	F	C
Compagnone Giuseppe	F	C	F
Consiglio Nunziante	C	F	C
Conte Franco	F	C	F
Conti Riccardo	F	C	F
Corsini Paolo	F	C	F
Cotti Roberto	C	F	C
Crimi Vito Claudio	M	M	M
Crosio Jonny	C	F	C
Cucca Giuseppe Luigi S.	F	C	F
Cuomo Vincenzo	F	C	F
D'Adda Erica	F	C	F
D'Alì Antonio	C	F	C
Dalla Tor Mario	F	C	F
Dalla Zuanna Gianpiero	F	C	F
D'Ambrosio Lettieri Luigi			
D'Anna Vincenzo	F	C	F
D'Ascola Vincenzo Mario D.	F	C	F
Davico Michelino			
De Biasi Emilia Grazia	F	C	F
De Cristofaro Peppe	C	A	C
De Petris Loredana	C	A	C
De Pietro Cristina			
De Pin Paola			
De Poli Antonio	F	C	F
De Siano Domenico			
Del Barba Mauro	F	C	F
Della Vedova Benedetto	F		
Di Biagio Aldo	F	C	F

699ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

12 Ottobre 2016

(F)=Favorevole (M)=Cong/Gov/Miss	(C)=Contrario (P)=Presidente	(A)=Astenuto (R)=Richiedente la votazione e non votante	(V)=Votante
<b>Nominativo</b>	<b>1</b>	<b>2</b>	<b>3</b>
Di Giacomo Ulisse	F	C	F
Di Giorgi Rosa Maria	F	C	F
Di Maggio Salvatore Tito	C	F	C
Dirindin Nerina	F	C	F
Divina Sergio	M	M	M
D'Onghia Angela	F	C	F
Donno Daniela			
Endrizzi Giovanni	C	F	C
Esposito Giuseppe	F	C	F
Esposito Stefano	F	C	F
Fabbri Camilla	F	C	F
Falanga Ciro	F	C	F
Fasano Enzo			
Fasiolo Laura	F	C	F
Fattori Elena			
Fattorini Emma	F	C	F
Favero Nicoletta	F	C	F
Fazzone Claudio	M	M	M
Fedeli Valeria	F	C	F
Ferrara Elena	F	C	F
Ferrara Mario	C	F	C
Filippi Marco	F	C	F
Filippin Rosanna	F	C	F
Finocchiaro Anna	F	C	F
Fissore Elena	F	C	F
Floris Emilio	C	F	C
Formigoni Roberto	F	C	F
Fornaro Federico	F	C	F
Fravezzi Vittorio	F	C	F
Fucksia Serenella	F	C	F
Gaetti Luigi	C	F	C
Galimberti Paolo	C	F	C
Gambaro Adele	M	M	M
Gasparri Maurizio	C		
Gatti Maria Grazia	F	C	F
Gentile Antonio	F		
Ghedini Niccolò			
Giacobbe Francesco	F	C	F
Giannini Stefania	F	C	F
Giarrusso Mario Michele			
Gibiino Vincenzo	C	F	C
Ginetti Nadia	F	C	F
Giovanardi Carlo			
Giro Francesco Maria	M	M	M
Giroto Gianni Pietro	C	F	C
Gotor Miguel	F	C	F
Granaiola Manuela	F	C	F
Grasso Pietro	P	P	P
Gualdani Marcello	F	C	F
Guerra Maria Cecilia	F	C	F
Guerrieri Paleotti Paolo	F	C	F
Ichino Pietro	F	C	F
Idem Josefa	F	C	F

699ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

12 Ottobre 2016

(F)=Favorevole (M)=Cong/Gov/Miss	(C)=Contrario (P)=Presidente	(A)=Astenuto (R)=Richiedente la votazione e non votante	(V)=Votante
<b>Nominativo</b>			
	<b>1</b>	<b>2</b>	<b>3</b>
Iurlaro Pietro	F	C	F
Lai Bachisio Silvio	F	C	F
Langella Pietro	F	C	F
Laniece Albert	F	C	F
Lanzillotta Linda	F	C	F
Latorre Nicola	F	C	F
Lepri Stefano	F	C	F
Lezzi Barbara	C	F	C
Liuzzi Pietro	C	F	C
Lo Giudice Sergio	F	C	F
Lo Moro Doris	F	C	F
Longo Eva	F	C	F
Longo Fausto Guilherme	F	C	F
Lucherini Carlo	F	C	F
Lucidi Stefano			
Lumia Giuseppe	F	C	F
Malan Lucio	C	F	C
Manassero Patrizia	F	C	F
Manconi Luigi	F	C	F
Mancuso Bruno	F	C	F
Mandelli Andrea	C	F	C
Mangili Giovanna	C	F	C
Maran Alessandro	F	C	F
Marcucci Andrea	F	C	F
Margiotta Salvatore	F	C	F
Marin Marco	C		
Marinello Giuseppe F.M.	F	C	F
Marino Luigi	F	C	F
Marino Mauro Maria	F	C	F
Martelli Carlo	C	F	C
Martini Claudio	F	C	F
Marton Bruno	M	M	M
Mastrangeli Marino Germano			
Matteoli Altero			
Mattesini Donella	F	C	F
Maturani Giuseppina	F	C	F
Mauro Giovanni	C	F	C
Mauro Mario	C	F	C
Mazzoni Riccardo	F	C	F
Merloni Maria Paola	F	C	F
Messina Alfredo			
Micheloni Claudio	F	C	F
Migliavacca Maurizio	F	C	F
Milo Antonio	F	C	F
Mineo Corradino	C	F	C
Minniti Marco	F	C	F
Minzolini Augusto	C	F	C
Mirabelli Franco	F	C	F
Molinari Francesco			
Montevecchi Michela	C	F	C
Monti Mario	M	M	M
Morgoni Mario	F	C	F
Moronese Vilma	M	M	M

699ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

12 Ottobre 2016

(F)=Favorevole (M)=Cong/Gov/Miss	(C)=Contrario (P)=Presidente	(A)=Astenuto (R)=Richiedente la votazione e non votante	(V)=Votante
<b>Nominativo</b>			
	<b>1</b>	<b>2</b>	<b>3</b>
Morra Nicola	M	M	M
Moscardelli Claudio	F	C	F
Mucchetti Massimo	F	C	F
Munerato Emanuela			
Mussini Maria	M	M	M
Naccarato Paolo	F	C	F
Napolitano Giorgio	F		
Nencini Riccardo	F		
Nugnes Paola			
Olivero Andrea	F	C	F
Orellana Luis Alberto	F	C	F
Orrù Pamela Giacomina G.	F	C	F
Padua Venera	F	C	F
Pagano Giuseppe	F	C	F
Pagliari Giorgio	F	C	F
Paglini Sara			
Pagnoncelli Lionello Marco			
Palermo Francesco	F	C	F
Palma Nitto Francesco			
Panizza Franco	F	C	F
Parente Annamaria	F	C	F
Pegorer Carlo	F	C	F
Pelino Paola	C	F	C
Pepe Bartolomeo	C	F	C
Perrone Luigi	M	M	M
Petraglia Alessia			
Petrocelli Vito Rosario	C	F	C
Pezzopane Stefania	F	C	F
Piano Renzo	M	M	M
Piccinelli Enrico	F	C	F
Piccoli Giovanni	C		
Pignedoli Leana	F	C	F
Pinotti Roberta	F	C	F
Pizzetti Luciano	F		F
Puglia Sergio	C	F	C
Puglisi Francesca	F	C	F
Puppato Laura	F	C	F
Quagliariello Gaetano			
Ranucci Raffaele	F	C	F
Razzi Antonio			
Repetti Manuela	F	C	F
Ricchiuti Lucrezia	F	C	F
Rizzotti Maria	C	F	C
Romani Maurizio	F	C	F
Romani Paolo	C	F	C
Romano Lucio	F	C	F
Rossi Gianluca	F	C	F
Rossi Luciano	F	C	F
Rossi Mariarosaria	C	F	F
Rossi Maurizio	M	M	M
Rubbia Carlo	M	M	M
Russo Francesco	F	C	F
Ruta Roberto	F	C	F

699ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

12 Ottobre 2016

(F)=Favorevole (M)=Cong/Gov/Miss	(C)=Contrario (P)=Presidente	(A)=Astenuto (R)=Richiedente la votazione e non votante	(V)=Votante
<b>Nominativo</b>	<b>1</b>	<b>2</b>	<b>3</b>
Ruvolo Giuseppe	A	A	A
Sacconi Maurizio	F		
Saggese Angelica	F	C	F
Sangalli Gian Carlo	F	C	F
Santangelo Vincenzo	M	M	M
Santini Giorgio	F	C	F
Scalia Francesco	F	C	F
Scavone Antonio Fabio Maria			
Schifani Renato		F	C
Sciascia Salvatore			
Scibona Marco	C	F	C
Scilipoti Isgrò Domenico	C	F	C
Scoma Francesco	C	F	C
Serafini Giancarlo	C	F	C
Serra Manuela	C	F	C
Sibilia Cosimo			
Silvestro Annalisa	F	C	F
Simeoni Ivana	C	F	C
Sollo Pasquale	F	C	F
Sonego Lodovico	F	C	F
Spilabotte Maria	F	C	F
Sposetti Ugo	F	C	F
Stefani Erika	C	F	C
Stefano Dario	F	A	
Stucchi Giacomo	M	M	M
Susta Gianluca	F	C	F
Tarquinio Lucio Rosario F.	C	F	C
Taverna Paola	C	F	C
Tocci Walter	F	C	F
Tomaselli Salvatore	F	C	F
Tonini Giorgio	F	C	F
Torrisi Salvatore	F	C	F
Tosato Paolo	C	F	C
Tremonti Giulio			
Tronti Mario	F	C	F
Turano Renato Guerino	F	C	F
Uras Luciano	F	C	R
Vaccari Stefano	F	C	F
Vacciano Giuseppe	C	F	C
Valdinosi Mara	F	C	F
Valentini Daniela	F	C	F
Vattuone Vito	F	C	F
Verdini Denis	F	C	F
Verducci Francesco	F	C	F
Vicari Simona	F		
Viceconte Guido	F	C	F
Villari Riccardo			
Volpi Raffaele			
Zanda Luigi	F	C	F
Zanoni Magda Angela	F	C	F
Zavoli Sergio	F	C	F
Zeller Karl	F	C	F
Zin Claudio	F	C	F

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante			
Nominativo	1	2	3
Zizza Vittorio	C	F	C
Zuffada Sante	C	F	C

### Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Anitori, Bubbico, Cassano, Cattaneo, Chiavaroli, Chiti, Della Vedova, De Poli, D'Onghia, Gentile, Lo Giudice, Minniti, Monti, Moronese, Morra, Mussini, Nencini, Olivero, Perrone, Piano, Pizzetti, Rubbia, Scalia, Valentini, Verducci, Vicari e Zavoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Rossi Maurizio, per attività di rappresentanza del Senato; Casson, Crimi, Esposito Giuseppe, Marton, Romani Paolo e Stucchi, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica; Catalfo, Divina, Fazzone, Gambaro, Giro e Santangelo, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

### Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

La Presidente del Gruppo parlamentare Area Popolare (NCD-UDC) ha comunicato le seguenti variazioni nella composizione delle Commissioni permanenti:

8ª Commissione permanente: cessa di farne parte il senatore Gentile, sostituito, in quanto membro del Governo, dal senatore Mancuso;

13ª Commissione permanente: entra a farne parte il senatore Gentile, sostituito, in quanto membro del Governo, dal senatore Mancuso.

### Disegni di legge, assegnazione

#### *In sede referente*

#### *1ª Commissione permanente Affari Costituzionali*

sen. Consiglio Nunziante

Nuove norme in materia di Servizio civile nazionale (2416)

previ pareri delle Commissioni 3° (Affari esteri, emigrazione), 5° (Bilancio), 6° (Finanze e tesoro), 7° (Istruzione pubblica, beni culturali), 10° (Industria, commercio, turismo), 11° (Lavoro, previdenza sociale), 12° (Igiene e sanità), 13° (Territorio, ambiente, beni ambientali), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 12/10/2016);

#### *1ª Commissione permanente Affari Costituzionali*

sen. Fabbri Camilla

Disposizioni per l'iscrizione all'anagrafe dei nuovi nati (2426)

previ pareri delle Commissioni 2° (Giustizia), 5° (Bilancio)  
(assegnato in data 12/10/2016);

*1ª Commissione permanente Affari Costituzionali*

sen. Ferrara Elena ed altri

Riconoscimento dell'inno di Mameli come inno nazionale (2518)

previ pareri delle Commissioni 5° (Bilancio), 7° (Istruzione pubblica, beni culturali)

(assegnato in data 12/10/2016);

*2ª Commissione permanente Giustizia*

sen. Stefani Erika ed altri

Modifica del codice penale per l'introduzione del delitto di terrorismo tramite la piazza (2479)

previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali)

(assegnato in data 12/10/2016);

*6ª Commissione permanente Finanze e tesoro*

sen. Serra Manuela

Modifiche ai decreti del Presidente della Repubblica 26 aprile 1986, n. 131 e 26 ottobre 1972, n. 642, recanti norme sull'imposta di registro e di bollo e altre misure per agevolare la ricerca (2432)

previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio), 7° (Istruzione pubblica, beni culturali), 11° (Lavoro, previdenza sociale)

(assegnato in data 12/10/2016);

*7ª Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali*

sen. Ginetti Nadia

Disposizioni in materia di insegnamento di "Cultura costituzionale, educazione civica e cittadinanza europea" (2348)

previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio), 14° (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 12/10/2016);

*8ª Commissione permanente Lavori pubblici, comunicazioni*

sen. Pepe Bartolomeo ed altri

Disposizioni per l'istituzione del piano nazionale di elettrificazione delle banchine portuali (2447)

previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio), 10° (Industria, commercio, turismo), 13° (Territorio, ambiente, beni ambientali)

(assegnato in data 12/10/2016);

*9ª Commissione permanente Agricoltura e produzione agroalimentare*

sen. Pignedoli Leana ed altri

Disposizioni in materia di inserimento lavorativo in agricoltura di soggetti con disturbi dello spettro autistico mediante l'affiancamento di tutor aziendali (2306)

previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio), 6° (Finanze e tesoro), 10° (Industria, commercio, turismo), 11° (Lavoro, previdenza sociale), 12° (Igiene e sanità), Commissione parlamentare questioni regionali  
(assegnato in data 12/10/2016);

*11ª Commissione permanente Lavoro, previdenza sociale*

sen. Sacconi Maurizio ed altri

Delega al Governo per la definizione di un testo unico denominato Statuto dei lavori (2516)

previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 2° (Giustizia), 5° (Bilancio), 6° (Finanze e tesoro), 7° (Istruzione pubblica, beni culturali), 10° (Industria, commercio, turismo), 14° (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali  
(assegnato in data 12/10/2016);

*12ª Commissione permanente Igiene e sanità*

sen. Rossi Gianluca

Modifiche alla legge 14 agosto 1991, n. 281, per la tutela dei diritti degli animali d'affezione e per la prevenzione del randagismo (2379)

previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 2° (Giustizia), 5° (Bilancio), 13° (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14° (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali  
(assegnato in data 12/10/2016);

*13ª Commissione permanente Territorio, ambiente, beni ambientali*

sen. Pepe Bartolomeo

Misure per il consumo e l'uso dei suoli inquinati, nonché per la tutela dei marchi, ai fini della salvaguardia della salute pubblica e della fiducia dei consumatori (2448)

previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 2° (Giustizia), 5° (Bilancio), 9° (Agricoltura e produzione agroalimentare), 10° (Industria, commercio, turismo), 12° (Igiene e sanità), Commissione parlamentare questioni regionali  
(assegnato in data 12/10/2016);

*13ª Commissione permanente Territorio, ambiente, beni ambientali*

dep. Realacci Ermete ed altri

Misure per il sostegno e la valorizzazione dei piccoli comuni, nonché disposizioni per la riqualificazione e il recupero dei centri storici dei medesimi comuni (2541)

previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio), 6° (Finanze e tesoro), 7° (Istruzione pubblica, beni culturali), 8° (Lavori pubblici, comunicazioni), 9° (Agricoltura e produzione agroalimentare), 10° (Industria, commercio, turismo), 11° (Lavoro, previdenza sociale), 12° (Igiene e sanità), 14° (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

*C.65 approvato in testo unificato dalla Camera dei deputati (TU con C.2284);*  
(assegnato in data 12/10/2016);

*Commissioni 6° e 10° riunite*

sen. Mucchetti Massimo

Misure in materia fiscale per la concorrenza nell'economia digitale (2526)  
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio), 14°  
(Politiche dell'Unione europea)  
(assegnato in data 12/10/2016).

### **Mozioni, apposizione di nuove firme**

La senatrice Bertorotta ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00647 della senatrice Donno ed altri.

### **Mozioni**

DONNO, BLUNDO, AIROLA, BERTOROTTA, BOTTICI, BUCARELLA, BULGARELLI, CAPPELLETTI, CASTALDI, CATALFO, CIAMPOLILLO, CIOFFI, COTTI, CRIMI, ENDRIZZI, FATTORI, GAETI, GIARRUSSO, GIROTTO, LEZZI, LUCIDI, MANGILI, MARTELLI, MARTON, MONTEVECCHI, MORONESE, MORRA, NUGNES, PAGLINI, PETROCELLI, PUGLIA, SANTANGELO, SCIBONA, SERRA, TAVERNA - Il Senato,

premessi che:

secondo il recente *dossier* "Indifesa" di "Terre des hommes" sulla condizione globale delle bambine e delle ragazze, ogni anno, circa 15 milioni di ragazze si sposano prima di aver compiuto i 18 anni. Tali dati sono destinati ad aumentare fino "ad arrivare a 950 milioni entro il 2030 e nel 2050 a un miliardo e 200 milioni di baby spouse";

i Paesi in cui i matrimoni precoci sono maggiormente diffusi risultano essere: Somalia, Niger, Repubblica centrafricana, Mali, Sud Sudan, Guinea e Malawi. Si tratta di territori particolarmente fragili segnati da povertà estrema, guerre ed emergenze umanitarie. Sul punto, il Bangladesh è uno dei Paesi ove è più elevata l'incidenza dei matrimoni precoci: il 52 per cento delle adolescenti si unisce in matrimonio prima dei 18 anni, il 18 per cento prima dei 15 anni ed il 2 per cento ha meno di 11 anni;

è di tutta evidenza che le ripetute violazioni dei diritti umani nei conflitti armati colpiscono maggiormente i civili, in particolare le donne, sottoposte a stupri diffusi o sistematici, violenze sessuali, sfruttamento, tratte, coercizione alla prostituzione, in un persistente quadro di aggravamento della violenza di genere, durante e dopo i conflitti;

ulteriori fattori che elevano l'incidenza dei matrimoni precoci risultano essere le calamità naturali, quali: terremoti, alluvioni, cicloni;

tra il 2010 e il 2011, Human rights watch, l'organizzazione non governativa internazionale che si occupa della difesa dei diritti umani, ha con-

fermato numerosi episodi di rapimento da parte dei miliziani islamisti ai danni di bambini e bambine. Le bambine, nello specifico, non solo venivano costrette a lavori domestici forzati, ma venivano anche obbligate a subire abusi sessuali e a sposare i miliziani, in palese contrasto con i principi fondamentali del diritto internazionale umanitario, in particolare la IV Convenzione di Ginevra, relativa alla protezione dei civili in tempo di guerra del 1949, e i suoi protocolli addizionali I e II del 1977;

i dati dell'Islamic justice department di Amman (Giordania) rilevano come i matrimoni precoci rappresentino il 35 per cento del totale registrato tra i profughi siriani nel 2015. Il fenomeno, tuttavia, ha una maggiore estensione, in virtù del fatto che molte unioni non vengono registrate;

la compravendita e la tratta di esseri umani, con particolare attenzione alle ragazze e alle giovani donne, rappresenta una delle più redditizie fonti per le casse del gruppo terroristico Stato Islamico. Secondo quanto riferito dall'Unami (United Nations Iraq), l'ISIS avrebbe aperto un ufficio a Mosul, istituendo un vero e proprio mercato, dove "le donne e le ragazze vengono esposte con cartellini dei prezzi, in modo che gli acquirenti possano scegliere e negoziare la vendita". Circostanze del tutto analoghe sono state segnalate anche a Ramadi, a Falluja, così come ad Aleppo, Raqqa e al-Hasakhan. Città simbolo, queste, di un mercato in crescita, che si avvale in maniera strumentale delle nuove tecnologie. Le giovani ragazze e bambine, infatti, verrebbero vendute anche attraverso canali di messaggistica quali "WhatsApp" e "Telegram". Sul punto, nell'ambito di un'inchiesta al riguardo dell'agenzia Associated Press di luglio 2016, sarebbe stato diffuso il testo del seguente messaggio: "Vergine. Bella, 12 anni. Il suo prezzo ha raggiunto i 12.500 dollari";

i flussi migratori hanno consentito l'affioramento di ulteriori evidenze. All'uopo, nel corso del 2015 il Dipartimento norvegese per l'immigrazione ha identificato 10 ragazze con meno di 16 anni, l'età minima per avere rapporti sessuali consenzienti e contrarre matrimonio nel Paese scandinavo, date in sposa a uomini più anziani di loro. Nel febbraio 2016, il Ministro dell'immigrazione danese, a seguito dell'emersione di taluni casi, ha reso nota la volontà di bloccare l'accoglienza delle *baby* spose negli appositi centri;

diventare moglie in età precoce comporta pesanti ripercussioni sotto il profilo della salute, nonché per l'armonico sviluppo psicofisico e sociale. Le bambine che vivono tale anticipata realtà, infatti, abbandonano prematuramente la scuola e sono costrette a gravidanze che il fisico non è in grado di affrontare e che le espone a gravi ed irreparabili conseguenze;

inoltre, la differenza d'età, spesso marcata, con il *partner* rende impossibile per le piccole spose di concordare l'uso di metodi contraccettivi, esponendole sia al rischio di contrarre malattie sessualmente trasmissibili sia a quello di gravidanze indesiderate, spesso molto rischiose;

sotto il profilo della natalità, ogni anno circa 16 milioni di ragazze con un'età compresa tra i 15 e i 19 anni diventano madri, mentre è pari a circa un milione il numero di bambine con meno di 15 anni aventi la stessa sorte. Tre milioni, invece, sono le ragazze con meno di 20 anni che hanno abortito in Paesi dove tale pratica è illegale o insicura. Sul punto, le complicazioni durante la gravidanza e il parto rappresentano, dopo i suicidi, la se-

conda causa di morte, con circa 70.000 ragazze che perdono la vita ogni anno. Inoltre, i bambini che nascono da madri adolescenti, hanno il 50 per cento di probabilità in più di morire nei primi giorni dopo il parto, rispetto ai figli di donne tra i 20 e i 35 anni;

considerato che:

ai sensi dell'art. 37 della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, cosiddetta Convenzione di Istanbul dell'11 maggio 2011, "le Parti adottano le misure legislative o di altro tipo necessarie per penalizzare l'atto intenzionale di costringere un adulto o un bambino a contrarre matrimonio". Inoltre, "Le Parti adottano le misure legislative o di altro tipo necessarie per penalizzare il fatto di attirare intenzionalmente con l'inganno un adulto o un bambino sul territorio di una Parte o di uno Stato diverso da quello in cui risiede, allo scopo di costringerlo a contrarre matrimonio";

esiste una sempre più corposa giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo, che enuclea rilevanti precetti per contrastare la violenza nei confronti delle donne;

sotto il profilo della legislazione nazionale, non vi sono espressi e specifici riferimenti normativi relativi al matrimonio forzato, così come puntuali statistiche al riguardo;

considerato, inoltre che:

in data 22 ottobre 2014, in III Commissione permanente (Affari esteri e comunitari) alla Camera veniva approvata la risoluzione 7-00338, presentata dal MoVimento 5 Stelle, a prima firma di Maria Elena Spadoni, sul rispetto dei diritti dell'infanzia e delle donne in Iraq, in riferimento alla questione delle spose bambine. In tale sede, il Governo si impegnava a "mantenere alta l'attenzione sul progetto di legge adottato dal precedente Governo iracheno ed ereditato dall'attuale Parlamento, anche in vista di possibili futuri passi che si dovessero rendere necessari per impedire la sua eventuale adozione, nel rispetto degli accordi internazionali sottoscritti e ratificati a difesa della dignità umana e dei diritti dell'infanzia e delle donne". Inoltre, in data 29 giugno 2016, presso il Consiglio d'Europa, veniva presentata una mozione sul matrimonio forzato, volta ad individuare misure necessarie alla sua prevenzione, nonché all'identificazione di idonee metodologie, definizioni e criteri applicabili alla raccolta dei dati delle vittime di matrimoni forzati, in un'ottica di protezione delle vittime;

in data 27 maggio 2014 la Svezia ha adottato un'apposita normativa, volta a contrastare il fenomeno dei "matrimoni forzati", prevedendo una fattispecie di reato *ad hoc* e sancendo la punibilità per chiunque induca o costringa un minore a sposarsi utilizzandone lo stato di vulnerabilità. Pertanto, azioni come la pressione esercitata da genitori o parenti possono portare ad una pena detentiva fino ad un massimo di 4 anni,

impegna il Governo:

1) ad attivarsi, mediante ogni utile mezzo, presso le competenti sedi nazionali e internazionali, affinché siano compiuti tangibili passi volti al contrasto del fenomeno delle spose bambine, della violenza di genere contro le donne, dei rapporti di forza storicamente diseguali tra i generi, soprattutto in via preventiva, mediante l'adozione di politiche efficaci e di concrete mi-

sure da attuarsi nei territori maggiormente a rischio, dando seguito ai precetti contenuti nella Convenzione di Istanbul e nella Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del fanciullo;

2) ad assumere ogni necessaria azione, affinché si proceda, in tempi brevi, ad una compiuta raccolta, da parte degli organismi istituzionali, degli enti e delle organizzazioni competenti, dei dati inerenti al fenomeno delle spose bambine, nonché al successivo monitoraggio, studio, controllo, per ostacolare fattivamente tale ripetuta violazione dei diritti umani;

3) ad incentivare, anche attraverso il coinvolgimento attivo delle organizzazioni internazionali governative e non governative riconosciute, un efficace piano di educazione ai diritti per le fasce di età maggiormente esposte, per il rafforzamento della coscienza civica a partire dall'età scolare, dell'autonomia e dell'autodeterminazione delle donne, anche in tema di salute sessuale e riproduttiva, per il raggiungimento della parità di genere;

4) ad adoperarsi affinché, a partire dal contesto nazionale, ove si riscontra un vuoto precettistico, ogni Paese, attualmente inoperoso, implementi in maniera puntuale e cogente il proprio quadro normativo, mediante la previsione di specifiche fattispecie delittuose, sufficientemente sanzionatorie, sul matrimonio forzato;

5) a garantire e a promuovere, anche negli idonei ambiti extraterritoriali, un'apposita protezione e la garanzia dell'anonimato a tutte le ragazze e le bambine che intendano denunciare reati e minacce, anche mediante un precipuo impegno di ricezione ed opportuna trasmissione da parte degli appartenenti alla professione medica;

6) a sostenere, anche nel contesto del dialogo e del confronto tra le nazioni in tema sanitario e di tutela dei diritti, nel caso di pericolo di vita della madre minorenne esposta a violenze e coercizioni e del feto, alla presenza di condizioni igieniche adeguate, il riconoscimento della pratica dell'interruzione di gravidanza, nonché un idoneo successivo percorso di assistenza psico-sociale.

(1-00649)

BARANI, MAZZONI, AMORUSO, AURICCHIO, COMPAGNONE, CONTI, D'ANNA, FALANGA, GAMBARO, IURLARO, LANGELLA, Eva LONGO, PAGNONCELLI, PICCINELLI, RUVOLO, SCAVONE, VERDINI - Il Senato,

premessi che:

il matrimonio dovrebbe essere un momento importante nella vita di un individuo, un passaggio di crescita personale fondamentale, un impegno da assumere con responsabilità come base per la creazione di una famiglia;

nel mondo è ancora drammaticamente diffuso il fenomeno del matrimonio precoce, bambine costrette a sposare uomini adulti e a diventare madri in un'età in cui dovrebbero essere ancora solo figlie, con gravissime implicazioni sociali, psicologiche e sanitarie;

i matrimoni precoci costituiscono, dunque, una violazione dei diritti umani;

l'11 ottobre 2016 è stata celebrata la giornata internazionale delle bambine e delle ragazze, proclamata dall'Onu per sensibilizzare il mondo sui matrimoni precoci e porre così fine a questa barbara pratica;

secondo i dati diffusi dall'Unicef, oggi nel mondo ci sono 700 milioni di donne che si sono sposate prima dei 18 anni;

ogni anno 15 milioni di matrimoni hanno per protagonista una minorenne e una volta su 3 si tratta di una bambina con meno di 15 anni;

almeno 70.000 ragazze tra i 15 e i 19 anni muoiono ogni anno a causa di complicazioni durante la gravidanza e il parto e le bambine sotto i 15 anni hanno 5 volte più probabilità di morire durante la gravidanza e il parto rispetto alle donne tra i 20 e i 29 anni;

un bambino che nasce da una madre minorenne ha il 60 per cento delle probabilità in più di morire in età neonatale, rispetto a un bambino che nasce da una donna di età superiore a 19 anni. E anche quando sopravvive, sono molto più alte le possibilità che possa soffrire di denutrizione e di ritardi cognitivi o fisici;

secondo il rapporto "Every last girl: free to live, free to learn, free from harm", presentato da "Save the Children", il Niger è il posto peggiore al mondo dove essere una bambina o una ragazza, la Svezia è il migliore. Finlandia e Norvegia occupano rispettivamente il secondo e il terzo posto mentre l'Italia si trova in decima posizione, davanti a Spagna e Germania;

l'Italia presenta gli stessi risultati della Svezia per quanto riguarda il numero di figli per madri adolescenti (6 su 1.000) e tasso di mortalità materna (4 su 100.000 nascite);

i matrimoni precoci sono tra gli ostacoli principali che impediscono alle ragazze di avere una vita normale ed accedere a opportunità di ogni genere, a partire da quelle di studio e lavoro;

se il numero di spose minorenni dovesse crescere ai ritmi odierni, nel 2030 si avrebbero 950 milioni di casi e 1,2 miliardi nel 2050;

l'India è il Paese con il numero più alto di spose minorenni con casi di matrimoni che coinvolgono bambine di 10 anni;

ogni anno 16 milioni di ragazze tra i 15 e i 19 anni fanno un figlio, con oltre un milione di ragazze che diventano madri prima dei 15 anni;

le spose bambine sono vittime di violenze e soprusi e sono incapaci di decidere per se stesse;

considerato che:

l'articolo 16 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948 afferma che: "Uomini e donne in età adatta hanno il diritto di sposarsi e di fondare una famiglia, senza alcuna limitazione di razza, cittadinanza o religione. Essi hanno eguali diritti riguardo al matrimonio, durante il matrimonio e all'atto del suo scioglimento. Il matrimonio potrà essere concluso soltanto con il libero e pieno consenso dei futuri coniugi. La famiglia è il nucleo naturale e fondamentale della società e ha diritto ad essere protetta dalla società e dallo Stato";

la Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989, ratificata dall'Italia con legge 27 maggio 1991, n. 176, all'articolo 19 stabilisce che: "Gli Stati parti adottano ogni misura legislativa, amministrativa, sociale ed

educativa per tutelare il fanciullo contro ogni forma di violenza, di oltraggio o di brutalità fisiche o mentali, di abbandono o di negligenza, di maltrattamenti od sfruttamento, compresa la violenza sessuale, per tutto il tempo in cui è affidato all'uno o all'altro, o a entrambi, i genitori, al suo tutore legale (o tutori legali), oppure a ogni altra persona che abbia il suo affidamento. Le suddette misure di protezione comporteranno, in caso di necessità, procedure efficaci per la creazione di programmi sociali finalizzati a fornire l'appoggio necessario al fanciullo e a coloro ai quali egli è affidato, nonché per altre forme di prevenzione, e ai fini dell'individuazione, del rapporto, dell'arbitrato, dell'inchiesta, della trattazione e dei seguiti da dare ai casi di maltrattamento del fanciullo di cui sopra; esse dovranno altresì includere, se necessario, procedure di intervento giudiziario";

il primo Paese europeo a sanzionare penalmente il matrimonio forzato è stato la Norvegia nel 2003: Norway's penal code (2003) Sec. 222(2): "Any person who by force, deprivation of liberty, improper pressure or any other unlawful conduct or by threats of such conduct forces anyone to enter into a marriage shall be guilty of causing a forced marriage. The penalty for causing a forced marriage is imprisonment for a term not exceeding six years. Any person who aids and abets such an offence shall be liable to the same penalty" (Chiunque forzi una persona a contrarre matrimonio facendo ricorso alla violenza, alla privazione delle libertà, alla pressione indebita, o attraverso la minaccia di tali comportamenti, è colpevole del reato di matrimonio forzato);

il 1° luglio 2015 il Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite ha adottato la prima risoluzione di sostanza sulla prevenzione e l'eradicazione dei matrimoni precoci e forzati ("Child, early and forced marriages"). L'Italia, con la Sierra Leone, ha copresieduto i negoziati per definire il testo della risoluzione che ribadisce come i matrimoni precoci e forzati rappresentino una violazione dei diritti umani;

in Italia non ci sono riferimenti normativi in merito al matrimonio forzato, ma, per sposarsi, secondo il codice civile devono esserci determinati requisiti tra cui la maggiore età, tranne nei casi espressi nell'art. 84 secondo cui "I minori di età non possono contrarre matrimonio. Il tribunale, su istanza dell'interessato, accertata la sua maturità psicofisica e la fondatezza delle ragioni addotte, sentito il pubblico ministero, i genitori o il tutore, può con decreto emesso in camera di consiglio ammettere per gravi motivi al matrimonio chi abbia compiuto i sedici anni";

il codice penale inoltre parla del delitto di violenza privata (art. 610) che punisce "Chiunque, con violenza o minaccia, costringe altri a fare, tollerare od omettere qualche cosa" e del maltrattamento di cui all'art. 572;

l'Italia ha ratificato la Convenzione di Istanbul con la legge 27 giugno 2013, n. 77 (in *Gazzetta Ufficiale*, 1° luglio 2013, n. 152), "Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica", fatta a Istanbul l'11 maggio 2011;

nel 2013 in Svizzera è entrata in vigore legge federale sulle misure contro i matrimoni forzati;

nel 2014 la Svezia ha approvato una nuova legge sulla lotta contro i matrimoni forzati,

impegna il Governo:

1) a vigilare affinché la Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e la risoluzione "Child, early and forced marriages" vengano rispettate;

2) a prevedere dei controlli sugli stranieri che vivono in Italia, per valutare se i matrimoni contratti coinvolgano o abbiano coinvolto minorenni e se, dunque, si possano ritenere frutto di violenza;

3) ad intraprendere, insieme al Parlamento, un percorso atto a verificare la situazione esistente in Italia, attraverso una cabina di regia con le associazioni che operano sul territorio;

4) a valutare, insieme al Parlamento, la predisposizione di una legge precisa che vieti espressamente il matrimonio forzato e intervenga, in un'ottica sia di prevenzione che di controllo, su quanti entrino in Italia da Paesi molto poveri in cui tale pratica è tristemente diffusa.

(1-00650)

### Interrogazioni

BOTTICI, PETROCELLI, CAPPELLETTI, DONNO, GIARRUSSO, AIROLA, PAGLINI, SERRA, MORONESE, PUGLIA, CIAMPOLILLO - *Al Ministro dell'economia e delle finanze* - Premesso che, secondo quanto risulta agli interroganti:

in ottemperanza alle "richieste di divulgazione di informazioni ai sensi dell'articolo 114 del Decreto Legislativo 24 Febbraio 1998, n. 58" fatte dalla Consob con comunicazione n. 0056045 del 15 giugno 2016 e pubblicate sul bollettino della Consob n. 16 del 30 giugno 2016, la Cassa di risparmio di San Miniato, in data 28 giugno 2016, ha emesso un comunicato stampa per rappresentare al pubblico la situazione aziendale emersa dopo le ispezioni della Banca d'Italia condotte nel periodo ottobre 2015-gennaio 2016;

nel comunicato stampa veniva riportato, tra l'altro, che: "La Banca d'Italia, a seguito degli accertamenti ispettivi condotti nel periodo ottobre 2015 - gennaio 2016 ha definito per la Cassa coefficienti patrimoniali minimi nella seguente misura: 7,00% (Cet1), 8,50% (Tier1), 10,50% (Total Capital Ratio) comprensivi della riserva di conservazione del capitale. Alla data della segnalazione di vigilanza del 31 dicembre 2015, i coefficienti patrimoniali si sono attestati rispettivamente al 7,49% (Cet1), al 7,49% (Tier1) e 11,55% (Total Capital ratio). Al fine di riportare l'indice Tier1 al di sopra del livello minimo richiesto dall'Autorità di Vigilanza, l'Assemblea Straordinaria del 29 aprile 2016 della Cassa ha deliberato la delega al Consiglio di Amministrazione per l'aumento del Capitale sociale in via scindibile ed a pagamento fino all'importo massimo di euro 55 milioni";

considerato che:

a giudizio degli interroganti, visto l'ammontare dell'aumento di capitale deliberato, il dissesto non può essersi creato in un breve lasso di tempo,

ma ha richiesto, sicuramente, anni di gestione non oculata se non del tutto inefficiente; tali risultati negativi hanno vanificato lo sforzo compiuto dai soci che nel 2014 hanno sottoscritto l'aumento di capitale di 25 milioni di euro, e pone a rischio anche gli attuali obbligazionisti;

la Cassa di risparmio, con la semestrale 2015, "sbandierava" sulla stampa ("gonews" del 6 agosto 2015) un utile superiore ai 4 milioni di euro;

non sarebbe la prima volta che la Cassa di risparmio di San Miniato affronta gravi problemi, poiché nel 2011 il direttore Luigi Minischetti fu coinvolto nell'ambito di un'inchiesta per evasione fiscale per cui fu sottoposto anche a misura cautelare, mentre nel 2008, sempre a seguito di un'ispezione di Banca d'Italia, vennero sollevati l'intero consiglio di amministrazione e il direttore generale ragioniere Enrico Provvedi, succeduto a Minischetti, per carenze nell'istruttoria del credito, così come evidenziato nel bollettino di vigilanza n. 1 del gennaio 2009;

inoltre, risulta agli interroganti che un ex dipendente della stessa Cassa, Roberto Fastelli, già titolare dell'agenzia di Montepulciano (Siena), ha presentato nel 2010 e nel 2012 due diversi esposti alla Banca d'Italia per segnalare anomalie nelle procedure di concessione del credito e, successivamente, ha depositato un esposto alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Siena in data 2 agosto 2016, presso quello di Roma il 28 luglio 2016, ove è pendente all'esame del pubblico ministero, dottor Pioletti, il procedimento penale n. 171520/16 R.G.N.d.R., nonché presso i Tribunali di Firenze il 5 agosto e di Pisa in data 8 agosto 2016, denunciando presunte irregolarità relative ad affidamenti a favore della società "L'Amorosa Srl", che ammontano a 3.300.000 euro, e alla società SELP SpA, che ammontano a 1.500.000 euro. Le segnalazioni di Roberto Fastelli al Dipartimento vigilanza bancaria e finanziaria sono pervenute appena 2 anni dopo l'azzeramento del consiglio di amministrazione che aveva commesso irregolarità nell'istruttoria del credito e, oltre tutto, riguardano il periodo in cui un ex funzionario di Banca d'Italia, il dottor Roberto Cagnina, sedeva nel consiglio di amministrazione della Cassa di risparmio e gli affidamenti anomali sembrerebbero passati al vaglio di numerosi organi collegiali e di vari direttori o amministratori delegati succedutisi nel tempo: il dottor Minischetti, il ragioniere Provvedi, il dottor Giuliani e il dottor Divo Gronchi;

considerato altresì che, per quanto risulta agli interroganti:

nel corso degli anni la Cassa avrebbe concesso affidamenti nei confronti di altri soggetti sottoposti a procedure concorsuali e coinvolti in inchieste giudiziarie, quali, a titolo esemplificativo, Eutelia SpA (Arezzo), Consorzio Etruria costruzioni società cooperativa (Firenze), B.T.P. Costruzioni di Bartolomei & Fusi (Prato);

tra i candidati alla presidenza del fondo di investimento "Pve Capital", interessato alla ricapitalizzazione della banca di San Miniato, vi sarebbe il dottor Divo Gronchi, attuale amministratore delegato dell'istituto e da anni nella *governance* di numerose banche che hanno subito varie problematiche di natura finanziaria;

considerato infine che, a giudizio degli interroganti:

malgrado i provvedimenti assunti, il Dipartimento vigilanza non avrebbe seguito con la dovuta accuratezza l'evoluzione della gestione della

Cassa di risparmio che dal 2008 al 2010 ha avuto tra i membri del consiglio di amministrazione il dottor Roberto Cagnina che, dal 2004, era stato direttore della sede di Firenze della Banca d'Italia e, quindi, ben avrebbe dovuto conoscere la situazione della stessa Cassa sulla quale Banca d'Italia aveva vigilato;

è auspicabile essere informati circa gli interventi che hanno interessato la Cassa di risparmio di San Miniato dal 2008 ad oggi, intesi non solo come ispezioni di vigilanza, ma anche come azioni e scambi con la sede di Firenze o con la filiale di Pisa, nonché, eventualmente, con settori dell'amministrazione centrale della stessa Banca d'Italia,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto e quali siano le sue valutazioni in merito, anche con riferimento all'attività di vigilanza svolta dagli organismi preposti, anche alla luce dei diversi casi che, oltre a Cassa di risparmio di San Miniato, hanno interessato la Toscana (Monte dei Paschi di Siena, Banca Etruria, Credito cooperativo fiorentino, Cassa di risparmio di Prato), a giudizio degli interroganti dimostrando un'intrinseca fragilità del sistema di vigilanza locale;

se risulti che la Banca d'Italia abbia effettuato verifiche o accertamenti in seguito agli esposti del 2010 e del 2012 di Roberto Fastelli, adottando mirati provvedimenti sia internamente all'istituto di vigilanza sia presso l'intermediario e, in caso negativo, se sia a conoscenza delle motivazioni in virtù delle quali abbia considerato di non procedere ad approfondire le segnalazioni;

quali provvedimenti di propria competenza intenda adottare, qualora emergano eventuali episodi di collusione da parte dei dirigenti con il sistema bancario locale, per restituire limpidezza e trasparenza a comportamenti censurabili;

se non ritenga doveroso attivare le proprie potestà, attribuite dalla legge bancaria e dai testi unici della banca e della finanza, al fine di favorire una prudente gestione del credito e del risparmio e prevenire un'eventuale insolvenza, ciò al fine di evitare vicende analoghe a quella descritta;

se quanto praticato dalla Cassa di risparmio di San Miniato risulti essere avvenuto nel rispetto dei canoni della prudente gestione del credito e del risparmio;

se corrisponda al vero che il candidato alla presidenza del fondo di investimento "Pve Capital", interessato alla ricapitalizzazione della banca di San Miniato, sia il dottor Divo Gronchi attuale amministratore delegato del predetto istituto e da anni nella *governance* di numerose banche che hanno subito varie problematiche di natura finanziaria;

se ritenga opportuno che sia confermato l'intero consiglio di amministrazione della Cassa di risparmio di San Miniato;

se, infine, non ritenga necessario farsi promotore di iniziative legislative, tese a definire meglio le responsabilità delle banche controllanti in ordine alla gestione delle controllate.

(3-03216)

BENCINI, Maurizio ROMANI, MOLINARI - *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dello sviluppo economico* - Premesso che:

la Berco SpA è un'industria italiana che opera nel settore metalmeccanico qualificata nella fabbricazione di componenti e sistemi per carri e macchine per la lavorazione della terra nonché delle attrezzature per la revisione e la manutenzione del sottocarro, unitamente alla produzione di macchine utensili per la ricondizionatura dei motori a combustione interna;

la società nasce nel 1918 a Copparo (Ferrara), concentrando, in origine, la sua attività nella riparazione di macchine agricole per poi espandersi, non solamente dal punto di vista territoriale, verso nuovi settori del metalmeccanico ed acquisendo così una rilevanza fondamentale nel panorama di riferimento. Nel 1989 l'azienda acquista la fabbrica "Simmel" di Castelfranco Veneto (Treviso) arrivando, successivamente, ad acquisire altre fabbriche e spostando, al contempo, quasi tutte le lavorazioni a Copparo;

alla fine degli anni '90 la società è entrata a far parte del gruppo ThyssenKrupp, uno dei colossi europei del settore meccanico-siderurgico. Le principali filiali di Berco sono presenti per l'America negli USA e in Brasile, per l'Europa in Italia, nel Regno Unito, in Germania e in Bulgaria; dal 2007 vi è anche una filiale in Cina con sede a Shanghai. La Berco SpA esporta prodotti in 84 Paesi del mondo;

considerato che:

come noto, dalle fonti giornalistiche si apprende la comunicazione, da parte dei vertici aziendali di Berco SpA, dell'apertura della procedura di mobilità per 331 dipendenti dello stabilimento di Copparo unitamente a 34 dipendenti di quello di Castelfranco Veneto, nonché la disdetta del contratto aziendale a partire dal 1° gennaio 2017 (parte integrativo-aziendale). Ed invero, gli esuberi preannunciati sono stati preceduti da una fase di intermediazione sindacale, la quale, però, tra manifestazioni, scioperi, assemblee e richieste di incontri istituzionali, non è pervenuta all'effetto sperato, ossia quello di salvaguardare moltissimi posti di lavoro. Del resto, le intenzioni dell'azienda circa un'accelerazione della cosiddetta flessibilità avviene sulla scia dell'ultimo triennio caratterizzato da prepensionamenti e incentivazioni. Nello specifico, nel 2013 l'azienda è stata interessata da un importante processo di ristrutturazione che ha determinato l'uscita di 468 lavoratori;

il numero degli esuberi comunicato dall'azienda sembra rappresentare circa il 20 per cento della forza lavoro ancora presente e la Thyssen-Berco ha dichiarato la mancanza delle condizioni utili per ricorrere alla cassa integrazione guadagni straordinaria o ai contratti di solidarietà;

le grandi perplessità riguardanti i livelli occupazionali spingono i lavoratori ad interpretare le decisioni aziendali quali futuri, quanto relativamente immediati, licenziamenti. Il 18 ottobre 2016 è previsto un tavolo istituzionale presso il Ministero dello sviluppo economico al fine di scongiurare licenziamenti e comprendere le reali intenzioni del colosso tedesco soprattutto sul sito Copparo. Sarebbe, infatti, auspicabile che l'azienda fornisca idonee e serie garanzie affinché venga mantenuta la propria attività produttiva in Italia, con riferimento alla provincia ferrarese, con conseguente conservazione dei livelli occupazionali,

si chiede di sapere:

quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano intraprendere al fine di verificare, nel dettaglio, la fattibilità e la concretezza delle politiche industriali nonché di percorsi alternativi al collocamento in mobilità del personale coinvolto dalle decisioni aziendali;

se intendano, a tal fine, disporre un'audizione congiunta di tutte le collettività coinvolte, affinché non vengano compromessi, ulteriormente, i livelli occupazionali degli stabilimenti della Berco SpA ma, al contrario, venga mantenuta la capacità produttiva di un'impresa tra le più rilevanti del settore meccanico-siderurgico.

(3-03217)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

CASALETTO - *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali* - Premesso che:

a quanto risulta all'interrogante nel 2016 è crollata la produzione di miele in Italia, il peggiore dato sulla produzione da 35 anni. Le cause sono da imputare ai cambiamenti climatici e all'abuso di pesticidi in agricoltura. Tale situazione riguarda tutta l'Europa, comprese aree geografiche come i Paesi dell'est solitamente grandi produttori di miele;

si teme che un tale crollo si rifletterà sui listini, con l'aumento dei prezzi (si stima almeno un aumento del 20 per cento) e delle contraffazioni;

considerato che:

il solo miele di acacia biologico è passato dalle 437 tonnellate prodotte nel 2015 alle 184 tonnellate del 2016; il miele di acacia convenzionale è precipitato da 266 a 91 tonnellate; il miele di agrumi è sceso da 54 a 35 tonnellate per la produzione biologica e da 174 a 148 tonnellate per quella convenzionale;

tutto questo nonostante il costante aumento degli alveari messi a produzione (22.200 contro i 19.916 del 2015, nel caso del miele di acacia biologico, 15.069 contro i 13.055 del 2015 per quello convenzionale; 3.255 contro 2.212 del 2015 per quello di agrumi biologico) e di una base sociale di apicoltori che rimane sostanzialmente inalterata;

rilevato che il fenomeno delle triangolazioni tra Cina e Paesi europei rappresenta una delle principali vie d'introduzione di prodotti sofisticati in Italia;

ritenuto che il crollo della produzione rischia di favorire l'innalzamento dei prezzi e la possibile apertura a nuove sofisticazioni,

si chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno e necessario attivare, per quanto di competenza, opportune iniziative e controlli, onde evitare l'uso indiscriminato di pesticidi, l'innalzamento dei prezzi e la possibile apertura a nuove sofisticazioni.

(4-06493)

BERGER - *Ai Ministri dello sviluppo economico e dei beni e delle attività culturali e del turismo* - Premesso che:

al fine di garantire la tutela dello sviluppo fisico, psichico e morale dei minori, nelle fasce orarie di trasmissione non specificamente dedicate ai bambini e ai ragazzi, ma a una visione familiare, comprese tra le ore 7 e le ore 22,30, la televisione è tenuta a realizzare programmi riguardanti tutti i generi televisivi, i cui contenuti rispondano a criteri di responsabilità e rispetto della dignità dei minori, evitando pertanto la messa in onda di programmi, anche d'informazione, e *film* contenenti scene di violenza gratuita o episodi, che possano creare in loro angoscia, terrore o turbamento, quali scene di sesso e pornografiche;

il codice di riferimento principale, che fa riferimento all'attuale Ministero dello sviluppo economico, ed è regolato dal Comitato di applicazione del codice di autoregolamentazione TV e minori, dà molta importanza alle fasce orarie di trasmissione, in quanto si presume che i minori guardino la televisione più o meno lungo tutta la giornata, fino ai programmi di prima serata;

per questo la giornata di programmazione è stata suddivisa in una fascia protetta (dalle ore 16 alle ore 19), dedicata in particolare alla programmazione per i bambini e i ragazzi, e in una fascia tutelata, che inizia alle ore 7 della mattina e termina alle ore 22.30;

in questo arco di tempo, le emittenti televisive devono prestare attenzione ai contenuti della messa in onda e al linguaggio utilizzato per comunicare;

con la legificazione operata, il Codice è divenuto vincolante per tutte le emittenti, a prescindere dalla sottoscrizione dello stesso e dalla tipologia di piattaforma utilizzata (analogica, satellitare, digitale terrestre, Iptv);

sabato 24 settembre 2016, alle ore 16.19, sul canale televisivo Rai 2, sarebbe andato in onda un telefilm "Squadra speciale Lipsia, puntata dal titolo "Vuoto di memoria" di contenuto violento, con scene di sesso violento con tendenza alla perversione;

considerato che la fascia protetta dovrebbe garantire la visione della televisione ai bambini anche senza il controllo dei genitori, visto che per legge i contenuti devono essere controllati dai responsabili delle emittenti televisive,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano al corrente della suddetta violazione al Codice di autoregolamentazione TV e minori;

in che modo sia possibile che nella fascia protetta sulla radiotelevisione di Stato possa essere trasmesso un telefilm di contenuto non idoneo ai bambini, per di più con scene di violenza e sesso;

come intendano intervenire per garantire maggiormente la tutela dei minori nei confronti di programmi televisivi non adatti a loro e quali provvedimenti intendano adottare, al fine di sanzionare la suddetta violazione al codice di tutela dei minori.

(4-06494)

MARINELLO - *Ai Ministri dello sviluppo economico, delle infrastrutture e dei trasporti e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare* - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

l'isola di Lampedusa è fornita da oltre 60 anni da un deposito costiero di prodotti petroliferi, altamente pericolosi, quali gasolio, benzina e lubrificanti anche agevolati fiscalmente, di proprietà dell'azienda "Silvia e Figli Srl", per la ricezione, stoccaggio e relativo rifornimento alle utenze locali quali: marineria, distributori stradali, forze dell'ordine e della sicurezza in mare ed a terra, natanti di proprietà privata e centrale elettrica;

l'azienda, in tal senso, supportata da un'efficiente ed altamente funzionale azienda nazionale quale Eni, ha sempre svolto un servizio sociale fondamentale per l'economia dell'isola. Il deposito costiero è stato sempre rifornito in passato dalla nave cisterna "Lipari", all'uopo noleggiata ed organizzata dall'Eni per i rifornimenti alle isole di Lampedusa, Linosa e Pantelleria, che da decenni ha sempre assicurato la puntualità e l'efficienza del servizio;

la società è stata sempre in grado di soddisfare le necessità di rifornimenti per l'intero anno in porti particolarmente problematici, per condizioni di sicurezza e limitata recettività, quali quelli di Lampedusa e Pantelleria, anche in presenza di condizioni meteo avverse. Tale servizio ha richiesto ad Eni un contratto di noleggio che occupasse la nave di rifornimento a tempo pieno a disposizione delle isole, con costi che essa ha riversato ovviamente sulla "Silvia e Figli Srl", che lo ha applicato parimenti al consumo, sommando ad esso il costo di gestione di un deposito, che ha dovuto sempre più adeguarsi alla stringente normativa italiana ed europea in materia di sicurezza;

varie volte la "Silvia e Figli Srl" è stata sottoposta a controlli sulla sicurezza del deposito, sulla liceità dei prezzi di vendita da commissioni composte da tutti gli enti dello Stato, ed anche dalla Direzione generale della concorrenza della Commissione europea, unitamente ad Eni, senza che nessuna inadempienza fosse stata rilevata;

considerato che:

da giugno 2012 i rifornimenti energetici vengono integrati, per mezzo di autobotti imbarcate su traghetti di linea, da una ditta concorrente "Nautilus" che, avvalendosi di un deposito entro l'aeroporto, nato originariamente per l'esclusivo rifornimento degli aeromobili, e poi trasformato in deposito di prodotti agevolati, ha di fatto rifornito tutte le utenze dell'isola, acquisendo grossi spazi del mercato;

dopo un paio di anni, Eni, che sosteneva un notevole onere per tenere in essere la nave, malgrado parte dei costi di trasporto, attracco e servizio fossero a carico della "Silvia e Figli Srl", ha deciso di dismettere il servizio di rifornimento, a mezzo nave, nelle isole di Pantelleria e Lampedusa e di cedere il deposito di Pantelleria entro il 2015;

nel 2015, il Comune di Lampedusa, allo scopo di ridurre ulteriormente i prezzi di vendita del carburante nell'isola, ha organizzato ed approntato ben 7 viaggi straordinari di una nave da trasporto merci, appositamente noleggiata per Lampedusa con finanziamenti della Regione Siciliana, che integrava i rifornimenti mediante i traghetti di linea operati dalla ditta "Nautilus";

in tal modo, attraverso una decisione di un'autorità pubblica, è stata trasferita una fetta di mercato ad un nuovo terzo concorrente, il quale, riforn-

nendo anch'esso direttamente l'isola, senza i costi di gestione di alcun deposito, riesce ad offrire, in tal modo, prezzi ancora più concorrenziali;

si è creata, di fatto, una giungla di offerenti agguerriti in una situazione insostenibile dal punto di vista economico da parte dell'azienda "Silvia e Figli Srl", che, a fronte di un'organizzazione che contempla lo stoccaggio di circa 900 tonnellate di petrolio, con notevoli costi di esercizio, non trova più alcun vantaggio economico nel gestire la propria azienda;

la notizia da parte dell'Eni della vendita del ramo d'azienda del deposito di Pantelleria, con la conseguente decisione di dismissione della nave Lipari, comporterà, certamente, gravi carenze nell'assiduità, regolarità e tempestività dei rifornimenti dell'isola di Lampedusa, che rischierà, in determinati periodi invernali, con avverse condizioni meteo, ed estivi di maggiore affluenza turistica (luglio e agosto), di restare priva di prodotti, anche a causa dei guasti delle navi di linea, che trasportano le autobotti per il rifornimento carburanti nell'isola;

con il servizio garantito da parte della Regione Siciliana, sono stati effettuati pochissimi viaggi straordinari ed occasionali per esigenze suppletive di carburante a Lampedusa: ad esempio da febbraio a giugno 2015 sono stati effettuati solamente 7 viaggi, e complessivamente sono state imbarcate 15 autobotti grandi da 35.000 litri, di cui 9,5 per il trasporto di benzina e 5,5 per il trasporto di gasolio, malgrado la disponibilità dei medesimi prodotti nel deposito *in loco*, ovviamente a costi un po' più alti;

l'azienda "Silvia e Figli Srl", nel medesimo periodo, ha dovuto integrare nell'isola di Lampedusa più volte i rifornimenti alla centrale elettrica, ai 2 distributori dell'isola, ad alcuni pescherecci e soprattutto ai vari mezzi navali impegnati in operazioni di salvataggio e controllo marino. Si è trovata, cioè, nella condizione di dover effettuare interventi di vera e propria "supplenza" rispetto alla disinvoltata politica commerciale di altri operatori, gestita spesso anche a scapito del rispetto di norme minime di sicurezza, e comunque, foriera di rischi, sia per il trasporto delle autobotti all'interno di navi traghetto, che per il transito di autobotti, cariche di gasolio, all'interno del perimetro aeroportuale;

considerato, inoltre, che, per quanto risulta all'interrogante:

secondo stime attendibili, nel periodo tra luglio e dicembre 2016, per soddisfare il fabbisogno di approvvigionamenti dell'isola, senza l'utilizzo della attuale nave cisterna "Lipari" dell'Eni, si dovrebbero imbarcare 24 autobotti per la benzina e 180 per il gasolio; appare evidente che il trasporto di linea a mezzo delle navi ex Siremar (oggi Compagnia dei Traghetti), anche se affiancato da quello speciale proveniente da Trapani (Compagnia dei Traghetti), non potrà garantire i consumi nel periodo di maggiore affluenza turistica nei mesi di luglio e agosto e rischia di diventare poco appetibile commercialmente nel periodo invernale; inoltre, gli approvvigionamenti sarebbero soggetti ai guasti e agli inconvenienti dei traghetti di linea;

il Dipartimento regionale siciliano delle infrastrutture, della mobilità e dei trasporti, per supportare i rifornimenti di benzina a Lampedusa, mediante trasporti speciali e non su navi di linea, su richiesta del Comune di Lampedusa, ha fatto organizzare settimanalmente dei viaggi aggiuntivi speciali della nave "Cossyra" da Trapani, sempre con il sostegno di finanzia-

menti regionali; ogni viaggio consente il trasporto di 2 o 3 autobotti solamente per Lampedusa, con costi notevoli per la Regione e la collettività; questi costi, precedentemente, erano coperti dalla nave dell'Eni Lipari;

un tale *modus operandi*, a parere dell'interrogante, si configura come un intervento pubblico, volto a minare la concorrenza nel libero mercato tra imprese private, con gravi danni per le altre aziende operanti nel settore;

oltre tutto, la politica del Comune di Lampedusa, per evitare il caro gasolio, non avrebbe portato alcun frutto: infatti, da quando la Regione Siciliana ha istituito la seconda nave merci, i prezzi internazionali del gasolio sono crollati; nonostante il Comune stia ostacolando il rifornimento del vecchio deposito ed il costo del trasporto del gasolio sia estremamente più basso, perché in parte finanziato dai fondi regionali, i prezzi finali applicati dai distributori sono rimasti costanti su tutta l'isola, con l'unico risultato che i distributori locali hanno quasi raddoppiato i loro margini di guadagno,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno predisporre un tavolo tecnico con le società operanti nel settore, il sindaco di Lampedusa, la Regione Siciliana, i rappresentanti di Eni e la Capitaneria di porto, al fine di predisporre le soluzioni più adeguate per garantire, senza soluzione di continuità, e nel rispetto delle norme di sicurezza, l'approvvigionamento dei prodotti petroliferi necessari all'isola di Lampedusa, in particolar modo per permettere il funzionamento della centrale elettrica Selis, che più di altri servizi necessita di costante approvvigionamento energetico;

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno attivarsi presso l'Autorità nazionale anticorruzione, affinché verifichi l'operato della Regione Siciliana, i cui finanziamenti pubblici hanno, a parere dell'interrogante, determinato una distorsione delle regole del mercato e della libera concorrenza fra operatori privati;

se non sia il caso di predisporre uno studio economico in merito alla sostenibilità dei costi relativi ai continui viaggi straordinari finanziati per Lampedusa, anche per il trasporto di poche autobotti, e se non sia più opportuno, meno oneroso e più aderente all'interesse pubblico perseguito prevedere in qualche modo l'utilizzo di una nave cisterna di piccole dimensioni e limitato pescaggio, appositamente armata ed attrezzata per il trasporto in assoluta sicurezza di gasolio e benzina, anche in condizioni meteo avverse, che certamente ha ragion d'essere per il rifornimento delle isole Pelagie e per Pantelleria, isole territorialmente più distanti degli altri arcipelaghi siciliani;

se non sia opportuno quantificare l'impatto ambientale, anche in termini di sicurezza delle acque marine, dei continui viaggi di autobotti su traghetti di linea o speciali;

se non ritengano che il continuo trasporto di autobotti sui traghetti di linea non danneggi ulteriormente la mobilità delle persone fisiche da e verso le isole, considerate già le oggettive carenze di collegamenti per Lampedusa e Pantelleria, ed in considerazione delle particolari restrizioni sul numero dei passeggeri vigenti in caso di trasporto di materiali pericolosi a bordo dei traghetti di linea.

(4-06495)

RICCHIUTI - *Ai Ministri per la semplificazione e la pubblica amministrazione, per gli affari regionali e le autonomie e della salute -*

(4-06496)

(Già 3-03061)

MARCUCCI - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca -*

(4-06497)

(Già 3-01876)

SIMEONI, VACCIANO, DE PIETRO, FUCKSIA, MUSSINI, BENCINI, MASTRANGELI - *Al Ministro dell'economia e delle finanze -*  
Premesso che:

come riportato in data 28 settembre 2016 da numerose testate giornalistiche, quali "Linkiesta", "Il Giornale", "La Stampa", "il Fatto Quotidiano", "Corriere della Sera" e la stessa Agi, numerosi istituti bancari avrebbero dato disposizioni inerenti ad un aumento dei costi dei conti correnti, sostanzialmente attuato al fine di recuperare il *deficit* di 1,8 miliardi di euro, destinati al salvataggio di CariFerrara, CariChieti, Banca Marche e Banca Etruria;

il comitato esecutivo del Banco popolare, che a gennaio 2017 dovrebbe fondersi con Bpm, avrebbe adottato la delibera concernente un aumento dei costi, già in data 6 settembre 2016 e avrebbe, conseguentemente, inviato la comunicazione in materia alla rete delle filiali e ai clienti con l'ultimo estratto conto. Tra le motivazioni addotte, il gruppo avrebbe sostenuto che tale maggiorazione, presentata quale "Proposta di modifica unilaterale del contratto", sarebbe da intendersi a titolo di "parziale recupero dei contributi versati al neo costituito Fondo nazionale di risoluzione", istituito presso Banca d'Italia, cui è stato erogato un contributo di 152,10 milioni, a fronte dei 30 versati nel 2015, sottolineando, altresì, il comprovabile effetto "sugli squilibri economici della banca", che si dice nella "necessità di mitigare il contributo". Ancora, il Banco popolare avrebbe sostenuto che "la maggiorazione di 25 euro riguarda le "Spese fisse di liquidazione" e troverà applicazione al 31/12/2016. Sono esclusi i rapporti di nuova apertura", mentre riguarderebbe "tutti i rapporti di conto corrente e assimilati dei clienti privati e imprese";

il Banco popolare non sarebbe l'unico istituto intenzionato a rifarsi delle quote previste per gli anni 2016 e 2017, ed anticipate per un valore di circa 500 milioni di euro all'anno al suddetto fondo, a danno dei propri correntisti: la banca Unicredit avrebbe, dal 1° luglio 2016, apportato delle maggiorazioni ai canoni mensili di alcune tipologie di conti correnti, nello specifico quelli denominati "MyGenius Silver", "Gold" e "Platinum", comunicate agli utenti in allegato all'estratto conto al 31 marzo 2016. Il documento, facendo riferimento ai "costi normativi crescenti", prevedrebbe un aumento del canone mensile da 2 a 5, 7 e 12 euro, in base alla tipologia di conto corrente acceso; nella comunicazione si leggerebbe, inoltre, che "Alcuni interventi legislativi e/o regolamentari nonché impegni imposti da autorità (...)

hanno determinato dei costi e minori ricavi per la banca che costituiscono giustificato motivo per un aumento (...) del canone mensile relativo ai moduli transnazionali". Tra le cause che avrebbero reso necessario l'incremento dei costi per l'istituto vi sarebbero, altresì, l'entrata in vigore dell'accordo intergovernativo "Fatca" inerente al contrasto all'evasione fiscale, sebbene esecutivo dal 2014; l'aumento dell'Iva del 2013; le disposizioni in materia di *disaster recovery* e adeguamento del sistema informativo, nonché l'applicazione del "single resolution fund", ossia l'accordo in sede europea per la costituzione di un fondo per la risoluzione delle crisi bancarie e del regolamento europeo introduttivo di nuove norme relative alle commissioni interbancarie applicabili alle carte di credito e di debito;

anche Ubi Banca avrebbe disposto, nel corso dell'estate, una maggiorazione di oltre 12 euro annui dei costi del conto corrente, che passerebbero da 40 a 64 euro circa all'anno, un incremento stimabile in circa il 60 per cento. L'istituto giustificerebbe la decisione facendo specifico riferimento ai costi normativi crescenti: vale a dire 60 milioni di euro all'anno relativi agli oneri sostenuti conseguenti al recepimento delle direttive europee 2014/49/UE e 2014/59/UE, riguardanti il fondo di garanzia dei depositi e il finanziamento del fondo nazionale di risoluzione;

il "Corriere della Sera", in un articolo a firma di Alessandra Puato, annovererebbe tra gli istituti che hanno apportato significative maggiorazioni anche CheBanca! appartenente al gruppo Mediobanca. In particolare, a partire dal 1° novembre 2016, il conto tascabile vedrebbe raddoppiare da uno 2 due euro il canone mensile, a causa dell'aumento europeo delle commissioni interbancarie; come si legge nel documento inviato ai propri correntisti, la banca giustificerebbe gli aumenti sostenendo che "Con il Regolamento Ue 751/2015 l'Unione europea ha stabilito un limite massimo alle commissioni interbancarie applicabili agli esercenti convenzionati per le operazioni di pagamento effettuate tramite carte, comprese le carte prepagate. L'introduzione di questo limite ha determinato una riduzione di quanto viene riconosciuto a CheBanca!, anche a copertura dei rischi e dei costi di gestione sostenuti in qualità di emittente delle carte di pagamento, a fronte delle operazioni sopra indicate";

considerato che:

allorquando fu varato il decreto-legge 22 novembre 2015, n. 183, recante "Disposizioni urgenti per il settore creditizio", fu affermato che, per il salvataggio dei 4 istituti in sofferenza, non si sarebbe ricorso ad alcun fondo pubblico. Ed invero si è attinto alle risorse dei privati, comprese quelle dei correntisti;

mentre soltanto 4.000 famiglie delle 130.000 di Banca Etruria, Banca Marche, CariChieti, CariFerrara, vale a dire appena il 3 per cento, interessate dal decreto del Governo dovrebbero ricevere all'incirca l'80 per cento dei risparmi espropriati dalla Banca d'Italia e dallo Stato, le banche italiane, su cui insistono i costi dei conti correnti più onerosi d'Europa, pari a 318 euro all'anno, contro una media di 114 euro dell'Unione europea, avrebbero disposto ulteriori balzelli, al fine di coprire quanto versato nel fondo di risoluzione, 1.763 milioni di euro per il loro salvataggio;

nei primi 6 mesi dell'anno l'aumento dei costi, che sarebbe stato applicato sui conti correnti per famiglie dalle 10 maggiori banche, si aggirerebbe intorno al 6 per cento, stando all'ultima elaborazione prodotta dal "Corriere Economia"; invero, i costi dei conti correnti a pacchetto, la cui media di spese per commissioni per le maggiori banche, quali Intesa, Unicredit, Mps, Bpm, Ubi, Bnl, Cariparma, prevedrebbe un canone annuo carta di credito 33,40 euro; bonifico allo sportello in contanti 5,75 euro; pagamento utenze per cassa 4,71 euro; bonifico allo sportello con addebito in conto 4,93 euro; prelievo *bancomat* su altra banca 1,87 euro; elenco movimenti allo sportello 0,73 euro; pagamento utenze *on line* 1,20 euro; bonifico *on line* su altra banca 1,07 euro; prelievo di contanti allo sportello 0,66 euro, su cui ora grava un ulteriore costo;

in merito alle maggiorazioni sono insorte Adusbef e Federconsumatori, le quali "denunciano l'ennesimo furto con destrezza a danno degli utenti, saccheggianti e spremuti come limoni per pagare i lauti pasti dei banchieri e dei distratti vigilanti, che come nello scandalo di Banca Popolare di Vicenza, di Veneto Banca, Banca Etruria, Banca Marche, CariChieti e Carife, non pagano mai il conto di crac, dissesti ed erogazione clientelare del credito e del risparmio, con l'ennesima manovra sulla pelle dei truffati come risparmiatori espropriati, saccheggianti ed azzerati delle 4 banche in risoluzione e come clienti (...) costretti a pagare gli errori dei banchieri ed una gestione dissennata del credito e del risparmio";

considerato inoltre che:

gli aumenti dei costi dei conti correnti bancari non interesserebbero tutti gli istituti: come si ha modo di apprendere da un articolo apparso dal quotidiano "La Stampa", sembrerebbe che, almeno per il momento, Monte dei Paschi di Siena, Banco Popolare di Milano e Intesa Sanpaolo non avrebbero applicato maggiorazioni simili sui clienti;

in particolare, il presidente di Intesa Sanpaolo, Gian Maria Gros Pietro, audito in VI Commissione permanente (Finanze) dalla Camera dei deputati il 28 settembre 2016, riferendosi alle commissioni applicate per rientrare dell'esborso sostenuto in favore del fondo di risoluzione si sarebbe espresso puntualizzando: "Noi non lo facciamo e non lo faremo. Nessun costo per questo intervento verrà imputato ai clienti", pur tuttavia, avendo l'istituto già aumentato i costi dei conti correnti nel primo semestre, applicando un rincaro del 35 per cento imputato alla maggiorazione delle spese sostenute per le carte di credito;

ciò sembrerebbe configurare la nuova edizione di quanto avvenne con la Banca Popolare di Lodi, che apportò nuove voci di costi con effetto retroattivo, giungendo ad attingere anche ai conti di persone decedute, per finanziare le avventure di Giampiero Fiorani: ossia un ulteriore, quanto ingiustificato, onere che graverebbe sui cittadini italiani, già peraltro da anni in condizioni di sempre maggiore ristrettezza economica,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se non intenda, nei limiti delle proprie competenze, interessare la Banca d'Italia, nonché i servizi competenti, affinché sia verificata la liceità degli interventi adottati dagli istituti bancari;

se non intenda intraprendere tutte le opportune misure, anche legislative, di competenza, al fine di garantire una maggiore tutela dei correntisti, anche attraverso iniziative volte a uniformare i costi dei conti correnti a quelli della media europea.

(4-06498)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

*6ª Commissione permanente* (Finanze e tesoro):

3-03216, della senatrice Bottici ed altri, sulla gestione della Cassa di risparmio di San Miniato.

### **Interrogazioni, ritiro**

È stata ritirata l'interrogazione 4-06294 del senatore Marinello.